



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

*Direzione Regionale
per i Beni Culturali
e Paesaggistici
dell'Abruzzo*

*Soprintendenza
per i Beni Archeologici
per l'Abruzzo*



**Comune di
Martinsicuro**

ANTIQUARIUM di CASTRUM TRUENTINUM

Guida





MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

*Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo
Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo*



COMUNE DI
MARTINSICURO

*Area archeologica
della città antica
di Castrum Truentinum*

*Antiquarium
Torrione di Carlo V*

*Guida al percorso espositivo,
al sito della città antica e al
territorio di Martinsicuro*

A cura di Andrea R. Staffa
Testi di A.R. Staffa, Roberta Odoardi,
Gianfranco Paci, Manuela Rosati,
Pasquale Tucci e altri.

Realizzato con finanziamenti:
Regione Abruzzo, Servizio Promozione Culturale,
Docup 2000-2006, misura 3.4, azione 3.4.1.;
Comune di Martinsicuro; Fondazione Cassa
di Risparmio della Provincia di Teramo

Progetto scientifico dell'Antiquarium e coordinamento generale dell'allestimento

Andrea R. Staffa, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo

Collaboratori: assistente sig. Osvaldo Corneli, archeologhe Roberta Odoardi, Manuela Rosati

Ricognizioni territoriali ed indagini archeologiche del sito della città antica

di *Castrum Truentinum* ed abitato protostorico in loc. Colle Di Marzio (1991-1995, 2003-2005)

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo

Direzione funzionario archeologo di zona: A. R. Staffa

Assistente archeologo: sig. O. Corneli

Fotografo: Franca Nestore

Archeologi collaboratori: Simona Pannuzi, R. Odoardi, M. Rosati

Prospezioni geognostiche: Silvano Agostini, M. Adelaide Rossi

Impresa appaltatrice scavi archeologici 1991-95: Cioci geom. Luciano, Canzano (TE)



Lavori di adeguamento funzionale del Torrione di Carlo V, destinato a sede dell'Antiquarium in Martinsicuro

Responsabile del procedimento: Ing. Simonetta Maieli, collaboratore geom. Franco Lancianese

Progettazione e direzione lavori: Arch. Francesco Tempestini, Arch. Marcello Nardi, Ing. Luciano Ferroni, Martinsicuro (TE);

Impresa appaltatrice: COGECSTRE, Penne (PE).

Realizzati con finanziamenti:

Regione Abruzzo, Servizio Promozione Culturale, Docup 2000-2006: importo 157.261,04 euro; partecipazione Comune di Martinsicuro: importo 56.278,22 euro; Contributo Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo: importo 24.280,60 euro; partecipazione Comune di Martinsicuro: importo 23.000,00 euro

Allestimento dell'Antiquarium

Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

A. R. Staffa, O. Corneli, Riccardo Tulipani, R. Odoardi, M. Rosati

Catalogazione ed ordinamento del deposito

Ufficio Catalogo della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

Paolo Castracane e Giulia Borriello; A.R. Staffa, O. Corneli, R. Odoardi, M. Rosati

Ordinamento e studio del Materiale archeologico

Protostoria: Cristiana Capretti, Ilenia Ceci, Liliana Pocetti

Età romana ed altomedievale: R.Odoardi, A.R. Staffa, M. Rosati, Paola Di Tommaso

Materiale epigrafico: Gianfranco Paci, Università degli Studi di Macerata

Materiale numismatico: Federica Martino, Mauro Trifoni



Guida e pannelli didattici-esplicativi

Coordinamento scientifico ed operativo: A.R. Staffa;

Ideazione e redazione: A.R. Staffa, Sandro Di Liberatore;

testi: A.R. Staffa (ARS), R. Odoardi (RO), M. Rosati (MR), G. Paci (GP), C. Capretti (CC), I. Ceci (IC), L. Pocetti (LP), Pasquale Tucci (PT), Roberto D'Ambrosio (RDA)

Percorsi di visita alla scoperta del territorio di Martinsicuro

Patrimonio storico e monumentale: Archeoclub d'Italia - sede di Martinsicuro, coordinamento P. Tucci

Patrimonio naturalistico, Foce del Tronto, Biotopo Costiero: Centro di Educazione Ambientale Scuola Blu, Martinsicuro, coordinamento Giovanni Marrone, R. D'Ambrosio

Apparato grafico-illustrativo:

Coordinamento: A.R. Staffa; *elaborazione:* F. Nestore, R. Odoardi, M. Rosati,

Grafici e disegni: S. Pannuzi, R. Odoardi, A.R. Staffa, Daniela Ricciardi, P. Tucci

Fotografie: F. Nestore, O. Corneli, Pasquale Rasicci, Soc. SACI, Ancona; P. Tucci, Archeoclub d'Italia - Sede di Martinsicuro;

G. D'Ambrosio, Centro di Educazione Ambientale Scuola Blu di Martinsicuro

Elaborazione computerizzata e stampa pannelli: COGECSTRE, Penne

Elaborazione computerizzata e stampa guida: EditPress s.r.l., Castellalto (TE)

Si ringraziano per la preziosa collaborazione e il supporto:

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche: Soprintendente Giuliano De Marinis, archeologi Gabriele Baldelli, Nora Lucentini, per la grande disponibilità e la cordiale e preziosa collaborazione.

Silvana Balbi de Caro, già Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, a cui si devono preziosi consigli ed una rivisitazione complessiva degli studi sul materiale numismatico.

Archeoclub d'Italia - Sede di Martinsicuro: presidente Pasquale Tucci, Albino Tommolini, Mauro Trifoni, Irene Mutti, Ilenia Ceci, Elio Di Mizio.

Paolo Antonetti, Dirigente del Servizio Beni Culturali della Regione Abruzzo.

Banca Tercas spa e Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, e per essi Lino Nisii e Mario Nuzzo, che hanno seguito sin dall'inizio gli scavi di Martinsicuro, pubblicandone una prima importante sintesi nel volume IV (1996) della collana "Documenti dell'Abruzzo Teramano".

Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Lettere: Preside prof. G. Paci.

Archeoclub d'Italia - Sede di San Benedetto del Tronto, ricordando il compianto presidente Novemi Traini, ed Emanuele Narcisi, autore della segnalazione su Colle Di Marzio (2003).

Comune di Ripatransone, per aver concesso l'autorizzazione a realizzare il calco dell'epigrafe di Publio Buxurio.

Comune di San Benedetto del Tronto, per aver concesso l'autorizzazione a realizzare il calco di Caio Marcilio Erote.

Pasquale Rasicci di Corropoli, per la cordiale collaborazione e la fornitura di alcune immagini dal suo archivio fotografico.

Presentazione

Il patrimonio storico e archeologico di un territorio costituisce l'elemento portante della società civile e della identità prima dei suoi cittadini.

Rappresenta una ricchezza da conservare e proteggere per essere trasmessa alle generazioni future.

L'operazione condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, con il supporto del Comune di Martinsicuro, della Provincia di Teramo e della Regione Abruzzo, è un esempio mirabile di come si possa fare sistema producendo valore attraverso la tutela e la promozione dei Beni Culturali.

L'Antiquarium di Castrum Truentinum è da oggi il nuovo museo archeologico della Città di Martinsicuro allestito all'interno dello splendido Torrione cinquecentesco di Carlo V, una struttura rinascimentale in grado di esaltare il contenuto con la sua straordinaria valenza iconica.

Il museo ripercorre oltre tremila anni di storia del fondale della Valle del Tronto, un patrimonio di reperti rinvenuti e resi fruibili grazie alla tenace e appassionata attività di valenti studiosi e ricercatori.

L'Antiquarium di Castrum Truentinum è luogo di cultura e, in quanto tale, sarà parte attiva nella costruzione del sapere, contribuendo alla formazione della persona, accrescendo le conoscenze, offrendo stimoli e trasmettendo valori.



MAURO DI DALMAZIO, *Assessore alla Cultura e Turismo della Regione Abruzzo*
GIOVANNI CHIODI, *Presidente della Regione Abruzzo*

Giunge oggi finalmente al suo compimento un ambizioso progetto di valorizzazione fortemente voluto in questi anni dall'Amministrazione Comunale di Martinsicuro nell'ambito di un esemplare rapporto di collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e per esso con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, alla cui tenace e coerente azione di salvaguardia e valorizzazione, perseguita nell'arco di un ventennio, la cittadinanza di Martinsicuro deve il recupero della sua memoria storica, conservatasi per secoli sepolta alla foce del Tronto.

Dalla riscoperta dell'antico approdo di *Castrum Truentinum* alla nascita di questo nuovo museo, ubicato nel principale monumento del nostro comune, il Torrione di Carlo V e Casa Doganale, risalente al XVI secolo, per la cui acquisizione e restauro il nostro comune aveva speso in anni precedenti impegno costante e risorse importanti. La Torre ha avuto numerosi passaggi di proprietà: dopo l'Unità d'Italia il complesso fu acquistato dalla famiglia Pilotti di S. Omero che vi realizzò un frantoio per le olive, quindi passò nelle mani di A. Nepa di Martinsicuro, Ortofrutticola Marchigiana, A. Di Stanislao, A. Salladini e P. D'Ignazio di Roseto degli Abruzzi ed infine P. Di Marcantonio di Martinsicuro. La Casa Doganale, dopo vari avvicendamenti, finì al coltivatore diretto A. Rubicini che nei primi anni '80 promise di venderla al Comune, ma con la sua morte i figli la cedettero ad un industriale calzaturiero di Brescia.

A quel punto fu la determinazione dell'allora sindaco Gianfilippo Vallese di conservare questo manufatto antico, unica traccia tangibile della storia di Martinsicuro, a trovare unanime consenso nel Consiglio Comunale, che con atto n.70 del 29 ottobre 1980 procedette all'acquisto della Torre. Successivamente, con atto consiliare n. 9 del 10 febbraio 1990, si deliberava la riapprovazione del progetto ai fini dell'esproprio della Casa Doganale e dei terreni circostanti per circa 11 mila metri quadrati.

Con fondi regionali poi (due miliardi e settecento milioni di Lire) si è proceduto al consolidamento e al restauro generale dei due edifici per farne un Centro di Informazione Turistica, vera Porta d'Abruzzo per tutta la Regione. I rinvenimenti archeologici dell'ultimo ventennio giunti a compimento nell'epoca della tecnologia informatica ed internet, hanno contribuito a farne mutare la destinazione in Museo Archeologico, destinazione che ora vede finalmente la luce.

Un risultato che ha visto la nostra amministrazione protesa sin dal momento del suo insediamento, non risultando all'epoca sufficienti le risorse regionali destinate all'intervento nell'ambito dei programmi del Docup Abruzzo 2000-2006, in un particolare e motivato impegno fattosi quasi frenetico in questi ultimi mesi, quando è stato necessario l'impegno corale dell'intera amministrazione che mi

onoro di dirigere al fine di individuare risorse ed attivare ineludibili impegni per il completamento dell'opera. Un intervento particolarmente qualificato quello di allestimento dell'*Antiquarium* da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, per cui vogliamo ringraziare il Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo Anna Maria Reggiani, il Soprintendente Giuseppe Andreassi, ed il funzionario responsabile sia degli scavi che dell'allestimento nell'arco di un lungo ventennio, l'amico Andrea R. Staffa, a cui il Consiglio Comunale di Martinsicuro ha deliberato all'unanimità la concessione della cittadinanza onoraria, che gli viene ora consegnata proprio in occasione dell'inaugurazione della struttura.

Un nuovo museo dunque, che possa servire a consolidare la memoria storica e le radici civiche della nostra città, che renda orgogliosi i ragazzi ed i giovani delle nostre scuole, e che, situato in corrispondenza di uno dei principali accessi da nord, quello lungo la S.S. Adriatica, possa essere utilizzato anche come centro di orientamento e punto di riferimento per il nostro turismo.

ABRAMO DI SALVATORE, *Sindaco di Martinsicuro*

Nel panorama del Sistema Museale della Provincia di Teramo si attiva oggi nel comune di Martinsicuro un nuovo importante museo da tempo annunciato ed oggi finalmente aperto al pubblico, l'*Antiquarium* dell'antica città di *Castrum Truentinum*, ubicato nella prestigiosa sede del Torrione cinquecentesco di Carlo V ed annessa Casa Doganale, il principale monumento dell'intero nostro territorio, che costituiva sin dal XVI secolo il punto di presidio verso nord dell'intero Regno di Napoli, unitamente alla Fortezza di Civitella del Tronto.

Sede prestigiosa e potente attrattore turistico dunque, a cui il consolidato rapporto di collaborazione fra Amministrazione Comunale e Ministero per i Beni e le Attività Culturali è venuto ad portare un importante valore aggiunto, con la creazione di un nuovo museo in cui sono ospitati i reperti di vent'anni di ricerche archeologiche alla foce del Tronto, sul sito dell'antica *Castrum Truentinum* riscoperta dopo secoli di oblio e del più antico villaggio dell'Età del Bronzo sul vicino Colle Di Marzio. Uno strategico rapporto di collaborazione per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e del nostro territorio, che non deve essere in alcun modo interrotto, ora che appare possibile riprendere gli scavi archeologici ed ampliare all'intera vallata del Tronto un ambizioso progetto di attività didattica e promozione turistica innovativa.

Riemergono così in tale prospettiva le testimonianze archeologiche del principale centro portuale e quarto centro urbano antico della nostra provincia, con Teramo, Atri, e *Castrum Novum*, di cui s'era persa per secoli ogni memoria.

La stessa ubicazione del nuovo museo, all'ingresso in Abruzzo da nord lungo lo strategico asse della S.S. Adriatica, ci indica quali possono ora essere le sue potenzialità, ossia quelle di un vero e proprio centro per la promozione innovativa del nostro turismo, e proprio da questa strategica ubicazione possono e devono diramarsi i futuri orizzonti operativi della nuova struttura espositiva, nell'ambito di un rapporto operativo strategico per la promozione e valorizzazione del nostro patrimonio culturale fra Comune di Martinsicuro, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione dell'Abruzzo, e Provincia di Teramo.

A partire da questo punto di forza proseguiamo dunque la nostra azione di valorizzazione ed inserimento in un più ampio sistema gestionale ed economico di un patrimonio culturale che può costituire potente strumento per il rilancio dell'economia abruzzese.

MASSIMO VAGNONI, *Consigliere con delega alla Cultura del Comune di Martinsicuro*

FRANCESCO TOMMOLINI, *Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Martinsicuro*

Presentazione

L'apertura al pubblico dell'*Antiquarium* dell'antica città di *Castrum Truentinum*, ospitato nella storica sede del Torrione cinquecentesco di Carlo V a Martinsicuro, all'estremo vertice settentrionale dell'Abruzzo, rappresenta un momento significativo nel lungo percorso di valorizzazione di quell'antico sito, ritornato alla luce dopo secoli di oblio nel 1991 attraverso ricerche archeologiche direttamente finanziate dal Ministero per i Beni Culturali, e condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo fino al 1995 per un importo complessivo di 550 milioni delle vecchie lire.

Nell'ambito del perseguimento istituzionale della tutela dello storico sito, la Soprintendenza attivava poi una serie di conseguenti adempimenti amministrativi, che portavano nel 2001 al riconoscimento formale dell'area archeologica con apposito Decreto Ministeriale.

Non essendo ancora possibile avviare organici interventi di valorizzazione del sito, all'epoca interamente ricadente in proprietà privata, la Soprintendenza è stata ben lieta di accogliere la proposta, formulata nel 2002 dal Comune di Martinsicuro, di destinare lo storico Torrione, fatto costruire nel XVI secolo dall'imperatore Carlo V sul sito dell'antica città ormai abbandonata, a sede di un primo centro di servizi per la valorizzazione dell'importante area, destinato a ospitare sia deposito e relativi uffici di supporto agli scavi, sia una struttura espositiva che potesse finalmente proporre alla cittadinanza ed ai tanti turisti la larga messe di reperti archeologici raccolti in molti anni di scavi, oltre alle tante vicende dello storico sito ricostruibili attraverso i resti archeologici rinvenuti.

Quello dell'*Antiquarium* di *Castrum Truentinum* rappresenta dunque un progetto organico congiuntamente e convintamente portato avanti per lunghi anni da un organo periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, e dall'Amministrazione Comunale di Martinsicuro, nell'ambito di una collaborazione sviluppatasi fra il 2005 e il 2009 anche alla luce della convenzione sottoscritta nel 2006 fra i due Enti e all'epoca ratificata dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo, di cui la Soprintendenza rappresenta un'articolazione settoriale.

Un progetto organico di tutela, valorizzazione e promozione, dunque, che s'inserisce nel migliore spirito di quella collaborazione istituzionale per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e che rappresenta il miglior frutto del rinnovamento normativo promosso dal Codice per i Beni Culturali ed il Paesaggio, che chiama Stato ed Enti Locali, ossia la Repubblica, ad operare con organiche forme di collaborazione per la migliore valorizzazione dei nostri beni culturali, in questo caso le testimonianze archeologiche di una città che costituiva in antico un caposaldo dello storico percorso della via Salaria sull'Adriatico, oltre che un fondamentale approdo sull'Adriatico per traffici e commerci rivolti all'intera Italia centrale.

In tempi particolarmente difficili per la nostra Amministrazione, e per l'Abruzzo a seguito del sisma dell'aprile scorso, sono particolarmente grato ad Andrea Staffa, collega ed amico di lunga data, per il lavoro portato a termine con il suo consueto entusiasmo; e sono altresì particolarmente lieto di poter salutare il raggiungimento di questo traguardo mentre ancora sussiste il mio incarico interinale di soprintendente in Abruzzo, iniziato nell'estate del 2006 e che allora sembrava destinato a durare non più di alcuni mesi.

GIUSEPPE ANDREASSI, *Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Abruzzo*

La storia di Archeoclub d'Italia nasce e si lega inestricabilmente alla progressiva formazione, in quarant'anni di cammino sul territorio nazionale, proprio di tanti depositi comunali ed *antiquaria*, attraverso la costituzione di una vera e propria rete di ricerca e di iniziative a livello locale, legate alla fruizione del nostro patrimonio culturale, che hanno creato un itinerario della memoria che ha fortificato nei decenni la conoscenza della nostra storia e del nostro patrimonio.

La sede di Martinsicuro, sin dai suoi primi anni di vita, ha legato indissolubilmente le sue importanti ed organiche attività alla storia dello storico sito di *Castrum Truentinum*, e alle ricerche archeologiche ivi condotte dalla Soprintendenza sin dal 1990.

L'eccellente rapporto fra l'Associazione e le Istituzioni è riuscito ad ottenere oggi un risultato tangibile, concreto, di fondamentale importanza, con la realizzazione di un sogno da lungo tempo atteso.

Un modello di tipo anglosassone dunque, che costituisce il futuro della tutela e della gestione dei beni culturali italiani, che non possono prescindere dal ruolo e dal coinvolgimento della società civile.

CLELIA ARDUINI, *Presidente Nazionale Archeoclub d'Italia*

Introduzione - Adriatico crocevia di civiltà

Il mare Adriatico ha sempre rappresentato per gli uomini che ne abitano le sponde una fonte inesauribile di vita e una insostituibile via di comunicazione. Dal mare erano venuti gli Argonauti, dal mare i mercanti dall'antica Micene.

Dal mare era approdata sulle sue coste la nave di Enea, alla ricerca dell'antica madre (Virgilio, Eneide, III, 500 ss.). E le sue acque, nei più di tremila anni che ci separano da quel mitico approdo, verranno solcate da navi fenicie, greche, romane, bizantine, longobarde, arabe, normanne, fino a diventare, già sul finire del primo millennio dell'era volgare, secondo il geografo arabo Ibn Haw-qal, le acque del golfo dei Veneziani.

Innumerevoli le tracce di tali legami che, in età storica, è possibile trovare nella toponomastica, nelle tradizioni civili e religiose, nei racconti popolari. E nelle testimonianze della vita materiale.

Piccoli lacerti di mondi scomparsi che anche questo lembo settentrionale della terra di Abruzzo ci viene via via restituendo.

Da un frammento di ceramica micenea la conferma che anche alle foci del Tronto erano approdati i legni di quella fiorente civiltà. E, ancora, da frammenti ceramici del periodo geometrico la testimonianza di contatti col mondo egeo e, da lucerne di epoca più recente, con le popolazioni campane sull'altro versante della penisola.

Ma la presenza più significativa fu, in questo come in molti altri centri dell'Italia centrale, quella romana.

Una presenza documentata, oltre che da resti di edifici di interesse pubblico e privato e dagli oggetti della vita quotidiana rinvenuti nello scavo, anche da quanto ci raccontano le poche iscrizioni funerarie giunte fino a noi e gli autori dell'età classica e dalle monete, quasi tutte in bronzo, a testimonianza di come, anche presso quelle genti, esse fossero oramai entrate nell'uso quotidiano.

La maggiore concentrazione di esemplari, tutti molto consunti, si riscontra per l'età repubblicana, in prevalenza assi, la moneta cioè del commercio al minuto, e per quella tardo imperiale, quando la presenza di Diocleziano nel palazzo di Spalato aveva fatto del mare Adriatico il centro pulsante dell'Impero. Navi sempre più rapide e attrezzate ne percorrevano le antiche rotte segnate dalle correnti marine, cariche di uomini e di merci.

Dall'Editto dei prezzi pubblicato da Diocleziano nel 301 d. C., una sorta di calmiera che mirava a frenare l'aumento indiscriminato del costo di merci e servizi, apprendiamo che il nolo per trasportare merci da Alessandria d'Egitto ad un porto della costa dalmata era di 18 denari il moggio militare (litri 17,51), ma esso saliva a 24 per le merci dirette ad Aquileia. Se poi le merci provenivano dall'Oriente il nolo era di 16 denari il moggio militare per Salona e di 22 per Aquileia. L'Editto, inoltre, fissava prezzi più bassi per le rotte che univano l'Asia alla Dalmazia (12 denari) e Nicomedia a Salona (14 denari). Per il trasporto, infine, di frumento il nolo non doveva superare i 7.500 denari per 1.000 moggi (Diocleziano, Editto dei prezzi, 35, 4-5, 12-13, 24, 42, 107). Le monete utilizzate erano quelle dell'età di Diocleziano e l'incidenza del trasporto sul valore delle merci può essere meglio compreso se consideriamo il salario giornaliero di un bracciante agricolo (da 25 a 50 denari al giorno oltre al vitto) o di un operaio specializzato (da 50 a 75 denari al giorno più il vitto).

Resta ancora da osservare come anche una delle pochissime monete in argento rinvenute, un quinario di zecca orientale degli anni 29-25 a. C., recante l'iscrizione *Asia recepta*, ci riporti ad un ambiente nel quale la moneta asiatica era presente nella circolazione specialmente dopo la vittoria riportata, nel 31 a. C., da Ottaviano sulla flotta di Antonio e dell'egiziana Cleopatra al largo del promontorio di Azio, all'imbocco del golfo di Ambracia.

L'area continuò comunque ad essere abitata anche dopo la caduta dell'Impero romano di Occidente in mano ai Goti, come ci testimonia l'unico, almeno per il momento, pezzo da 10 nummi in bronzo coniato da Teodorico nella zecca di Ravenna (489-526 d. C.).

SILVANA BALBI DE CARO, *già Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Abruzzo*

Introduzione

E' per me motivo di grande soddisfazione presentare oggi alla cittadinanza di Martinsicuro, ai suoi amministratori, a tanti amici ed appassionati dell'intero Teramano, della vallata del Tronto, e della vicine Marche, in primo luogo Ascoli Piceno, quello che costituisce il frutto di ormai vent'anni di studi e ricerche sull'assetto storico del versante abruzzese della bassa vallata del Tronto.

Correva infatti il lontano anno 1989 quando, nelle funzioni di giovane archeologo divenuto responsabile per la Soprintendenza archeologica della provincia di Teramo, avviavo alla foce del Tronto i primi studi ed indagini territoriali alla ricerca dello storico insediamento portuale antico di *Truentum*, anche nota come *Castrum Truentinum*, della cui esatta ubicazione era andata persa da molti secoli ogni memoria, che portavano presto all'inizio delle indagini, a partire dal 1991, con fondi direttamente concessi alla Soprintendenza da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Anni di importanti ed estese ricerche archeologiche, rese possibili anche dalla presenza di un valente nucleo di fidati collaboratori, Osvaldo Corneli e Franca Nestore per primi, e poi Roberta Odoardi ed in anni recenti Manuela Rosati, con ben quattro campagne di scavo succedutesi dal 1991 al 1995 nella località Case Feriozzi di Martinsicuro, poco a sud della foce del fiume fra Strada Statale Adriatica e linea ferroviaria, campagne che attiravano subito l'interesse e la curiosità di tanta gente, su ambedue due versanti del Tronto, tanto che alcuni dei ricordi più belli di quegli importanti anni di ricerche si legano al continuo afflusso di gente, da Martinsicuro, da S. Benedetto, dalla Riviera delle Palme, dalle valli del Tronto, Vibrata Salinello, da Ascoli Piceno, sui nostri cantieri che per loro restavano sempre aperti. Tantissimi appassionati, cittadini di ogni età, condizione e rango, e soprattutto bambini e giovani delle scuole, che venivano a prendere conoscenza, prima con semplice curiosità, e poi con passione e coinvolgimento, del riemergere di una pagina così importante della loro storia, e dalla cui voce tante volte ho sentito ricordare con passione quei momenti, negli anni successivi.

Era la S. Benedetto dell'antichità, spiegavo a tanti di loro, un porto importante ed orgoglioso, ubicato al terminale alla foce del Tronto di quell' importante asse viario Tirreno-Adriatico che era stata la via Salaria, e che era stato in antico un approdo fondamentale per i collegamenti con l'intero Mediterraneo, ubicata com'era in un punto in cui s'erano succeduti traffici e commerci sin dalla fine del secondo millennio a.C., tanto che nella tradizione storica gli antichi avevano attribuito la sua fondazione a gruppi di Liburni qui giunti dall'altra riva del mare Adriatico.

Nel concludere gli scavi del 1995 avevamo chiesto agli enti locali di impegnarsi per la valorizzazione dello storico sito, finalmente riscoperto dopo secoli di oblio, mentre da parte nostra avviavamo e portavamo a compimento i passi amministrativi per il riconoscimento formale della grande area archeologica, il che finalmente avveniva con decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 2001.

Le indagini archeologiche non s'erano tuttavia concluse nel 1995, tanto che fra 2003 e 2004, grazie al supporto finanziario del comune di Martinsicuro, era possibile estendere le ricerche all'altra dominante il sito dell'antica città, quel Colle Di Marzio ove era stata segnalata sin dal 1950, per meritoria iniziativa del colonnello Dario Zamponi di S. Benedetto del Tronto, la presenza di resti di un insediamento risalente all'Età del Bronzo, di cui veniva nell'occasione indagata - sia pur parzialmente- una vasta area costituita da resti di capanne in notevole stato di conservazione, ubicati su almeno due livelli terrazzati sul versante settentrionale del colle.

A partire dal 2002 era stato intanto attivato, in stretta collaborazione fra Soprintendenza e Comune di Martinsicuro, l'iter per la concessione da parte della Regione Abruzzo - Servizio Beni Culturali di un primo contributo per la valorizzazione dello storico sito, per cui dobbiamo essere grati all'impegno ed alla professionalità di un valente dirigente della Regione, l'amico Paolo Antonetti. Non essendo stato possibile destinare il finanziamento ad interventi sulle strutture archeologiche, in mancanza delle necessarie intese con i privati proprietari delle aree archeologiche, era così possibile destinare quelle stesse risorse alla realizzazione di una prima struttura espositiva sul sito dell'antica città, ove raccogliere, nell'interesse della cittadinanza e dell'importante economia turistica locale, i tanti reperti archeologici dalle indagini di quegli anni, oltre alle interessanti, suggestive ed articolate pagine di storia ad esse connessi, in cui erano racchiuse le testimonianze di tremila anni di storia del territorio di Martinsicuro.

Ed ecco dunque che poteva giungere così a trovare un adeguato utilizzo lo storico complesso monumentale Torrione cinquecentesco di Carlo V e Casa Doganale in loc. Case Feriozzi, meritoriamente acquistato e restaurato in lunghi anni da parte del comune di Martinsicuro, proprio sul sito della città, ed oggi allestito come sede espositiva grazie all'impegno degli architetti Francesco Tempestini e Marcello Nardi, e dell'ing. Luciano Ferroni di Martinsicuro.

Dagli scavi archeologici, protratti per lunghi anni, al riconoscimento formale di una grande area archeologica in comune di Martinsicuro subito a sud del Tronto, sino alla nascita di un nuovo museo dunque, l'*Antiquarium* di *Castrum Truentinum*, che giunge a vedere la luce oggi, grazie al rilancio del progetto da parte dei soprintendenti Silvana Balbi De Caro e Giuseppe Andreassi, in un momento triste per la nostra regione, ad indicare la strada della rinascita, perché sono ancora tante le testimonianze del nostro patrimonio culturale che non sono state toccate dal grande terremoto, che sono rimaste per secoli racchiuse nel cuore della terra d'Abruzzo, e sono oggi disponibili per ripotenziare i nostri attrattori culturali e rilanciare così la nostra economica turistica.

Un punto di arrivo dunque, ma anche un punto di partenza per incamminarsi verso nuovi ed ambiziosi - ma non irraggiungibili - obiettivi.

Anzitutto riprendere gli scavi della città antica, perché tante importanti testimonianze archeologiche, a volte in eccezionale stato di conservazione, attendono ancora oggi un organico programma di valorizzazione che, proprio dall'attivazione di una base operativa nello storico Torrione di Carlo V, può riprendere nuova crescente rilevanza, traducendosi nella riattivazione di organiche e periodiche campagne di scavo anche grazie alla già acquisita disponibilità di importanti strutture universitarie.

Poi operare congiuntamente, fra Soprintendenza, Comune di Martinsicuro, operatori economici locali, Regione Abruzzo, Provincia di Teramo, e APTR, riflettendo sul fatto che l'*Antiquarium*, che diventa oggi nella sua sede prestigiosa monumentale un potente attrattore turistico, sorge infatti in un punto strategico per la valorizzazione della nostra regione, all'ingresso in Abruzzo da nord lungo lo strategico percorso costiero della S.S. Adriatica 16.

Quale miglior punto per andare a coniugare alla tradizionale attività di un museo quella di centro di orientamento per il nostro turismo, in particolare sia quello dell'intero Teramano che del vicino Aquilano, in un momento in cui appare strategico per la ripartenza della nostra economia dopo il grande terremoto il rilancio turistico dell'Abruzzo?

ANDREA R. STAFFA, *Archeologo - Direttore - Coordinatore
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo*

sommario

Presentazioni	22	III. Colle Di Marzio: testimonianze della vita quotidiana nell'abitato protostorico	53	IX. <i>Castrum Truentinum</i>: le testimonianze epigrafiche
p. 3 Mauro Di Dalmazio Abramo Di Salvatore				
4 Massimo Vagnoni Francesco Tommolini				
5 Giuseppe Andreassi Clelia Arduini	25	IV. La ceramica protostorica di Colle Di Marzio: elementi di presa e decorazioni	58	X. La monetazione a <i>Castrum Truentinum</i> in età imperiale
Introduzione			61	XI. L'abitato nella tarda antichità
6 Silvana Balbi De Caro	28	V. Le fonti antiche sulla città di <i>Truentum</i> o <i>Castrum Truentinum</i>	69	XII. L'abitato tra guerra gotica e invasioni longobarde
7 Andrea R. Staffa	32	VI. L'insediamento di <i>Castrum Truentinum</i> fra IV e I secolo a.C.	74	XIII. Da <i>Castrum Truentinum</i> all'abitato medievale di <i>Turris ad Trunctum</i> sul sito antico
9 I. Le campagne di scavo alla riscoperta dell'antica città di <i>Castrum Truentinum</i> a Martinsicuro (1991-2004): una panoramica di immagini	37	VII. La riscoperta dell'antica città di <i>Castrum Truentinum</i>	78	Note
17 II. Alle origini di <i>Castrum Truentinum</i> : l'abitato protostorico su Colle Di Marzio	42	VIII. La città nella prima età imperiale (fine I a.C. - II d.C.)	80	Bibliografia
			81	Percorsi di visita alla scoperta del territorio di Martinsicuro

I. Le campagne di scavo alla riscoperta dell'antica città di *Castrum Truentinum* a Martinsicuro (1991-2004): una panoramica di immagini



1



2

1-2.

Panoramiche dell'area oggetto di indagine fra il 1991 e 1995.

Fra il 1991 e il 2004 il territorio del Comune di Martinsicuro è stato interessato da un'ampia serie di indagini archeologiche, condotte con fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, partite dall'originario tentativo di giungere ad una attendibile ubicazione del sito dell'antica città di *Castrum Truentinum* di cui s'era persa in età moderna ogni memoria.

Fra il 1991 e il 1993 veniva individuato il sito della città, ubicato subito a sud del Tronto, nella località Case Feriozzi di Martinsicuro ove lo storico complesso delle case, oggi di proprietà della famiglia Crocetta, ha riutilizzato in età medievale alcuni resti dell'antico abitato. Le indagini archeologiche proseguivano sul sito della città d'epoca romana sino al 1995, ed il sito stesso veniva formalmente riconosciuto come area archeologica nel 2001. Fra 2002 e 2004 veniva condotta una prima ampia esplorazione anche del sito dell'insediamento risalente all'Età del Bronzo, ubicato sul vicino Colle Di Marzio, da cui aveva avuto origine l'abitato.

Gli scavi, condotti fra 1991 e 1995 sul versante meridionale della foce del Tronto, rivelavano la presenza sul pianoro a sud dell'antica foce del fiume compreso fra la linea ferroviaria e la frazione Case Feriozzi (via Po) dei resti dell'antica città di *Castrum Truentinum*, anche nota come *Truentum*, della cui esatta ubicazione si era persa da secoli ogni memoria.

Nella figure 1 e 2 è visibile l'impianto del quartiere commerciale organizzato lungo un asse viario orientato N-S che doveva giungere al Tronto verso N in un'area oggi interrata dal terrapieno della linea ferroviaria adriatica e doveva collegarsi a sud-ovest con il tratto finale della Via Salaria, che qui giungeva da *Asculum* discendendo dalla Valle del Tronto.



3

3-4. Dopo le prime scoperte la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, con la collaborazione dell'Archeoclub d'Italia - Sede di Martinsicuro, e del Comune, coinvolgeva subito la cittadinanza e le scuole attraverso periodiche visite agli scavi al fine d'illustrare i resti monumentali, in ottimo stato di conservazione, nascosti per millenni nel sottosuolo del territorio della loro città.

Un'azione di coinvolgimento e sensibilizzazione della popolazione locale che porta dopo vari anni all'apertura di questo *Antiquarium*, luogo privilegiato in particolare per le scuole per conoscere e tutelare un patrimonio culturale di inestimabile valore per la storia di questo territorio.

4



5



6



5-6. Fase di scavo di una delle tante sepolture rinvenute sul sito della città romana e riferibili alle sue più tarde fasi di occupazione, fra VI e VII secolo d.C.

Nella figura 5 si procede con delicatezza ed attenzione alla rimozione della copertura realizzata con tegole e allo scavo della terra di riempimento sino al raggiungimento dell'inumazione, posta a circa 60-70 cm al di sotto della copertura stessa.

Lo scheletro è stato infatti rinvenuto in perfetta connessione anatomica ed in ottimo stato di conservazione.

Nelle tombe della tardissima antichità rinvenute a *Castrum Tridentinum* appare largamente diffuso il riutilizzo di materiali antichi di spoglio, provenienti dal crollo o dalle demolizioni degli edifici dell'abitato antico, che andava all'epoca sempre più degradandosi e finendo in rovina, a causa di quella crisi tardo antica che, a partire dal IV secolo d. C., giungerà sino alla caduta dell'Impero Romano nel secolo successivo.

In alcuni casi le sepolture sono ancora di buona fattura, con laterizi interi o quasi interi, mentre in altri casi i laterizi sono frammentari e posti in maniera irregolare. Le sepolture sono generalmente di tre tipi: inumazione in semplice fossa terragna, sepolture a cappuccina, ossia realizzate con tegole poste inclinate a costituire una sorta di tetto sopra l'inumato, sepolture a cassone, ossia una vera e propria sorta di cassa di laterizio posta intorno al morto, ed in alcuni casi realizzata con riuso di frammenti architettonici.



7

7-8. Fase di scavo di una sepoltura con recupero delle ossa dello scheletro, che avviene per parti principali, ciascuna delle quali recuperata separatamente dopo un'attenta documentazione fotografica e grafica al fine di consentire le successive analisi e studi paleoantropologici.

Queste sepolture sono riferibili ad almeno 3 separate piccole necropoli, che vanno ad insediarsi nel quartiere commerciale della città romana, sull'ultimo piano di vita del complesso romano qui ormai abbandonato, in una delle aree interessate da strutture abitative ed infine all'interno anche degli edifici pubblici, questo in epoca tuttavia più tarda e non precedente il VI secolo. Queste sepolture urbane rappresentano testimonianza di qualche residua forma di programmazione dell'uso della città antica ormai consunta, con allocazione delle necropoli in aree ormai abbandonate e di persistenza di popolamento sul sito.

8





9-10. Panoramica dell'area scavata fra il 1991 e il 1993 in una fase iniziale dello scavo. In occasione della campagna di scavo del 1993 la Soprintendenza Archeologica programava ampie prospezioni geognostiche sistematiche sul sito della città romana, al fine di individuare le aree di maggiore interesse, con resti conservati, prospezioni che venivano eseguite dall'Ufficio Geologia, ed in particolare dai geologi Silvano Agostini e Maria Adelaide Rossi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo. Li vediamo appunto qui impegnati nell'utilizzo del georadar, nella lettura e successiva interpretazione dei dati.

9

10





11

11. Una fase delle prospezioni geognostiche che hanno orientato il piano di sondaggi archeologici poi condotti sul sito

12. Campagna di scavo 1993, panoramica dell'area scavata.

Nell'ambito del quartiere commerciale, oggi sepolto a lato dell'attuale linea ferroviaria adriatica, venivano portati in luce alcuni edifici riconoscibili come magazzini, organizzati in senso nord-sud secondo modularità di 12-24 metri; in un solo punto veniva rinvenuto un edificio di maggiore prestigio, caratterizzato dalla presenza di muri in opera quadrata (blocchi rettangolari disposti su filari orizzontali), e la base di una colonna; da quest'area provengono le dita in bronzo di una statua a grandezza naturale che testimoniano la presenza di un gruppo bronzeo, opera d'arte simile all'analogo gruppo da Cartoceto nelle vicine Marche, e che doveva forse essere stata dedicata da una famiglia importante del luogo presso un grande edificio pubblico della città.

12





13

13-14. Campagna di scavo 1993: fasi di scavo del quartiere commerciale della città romana; si procede alla individuazione, ripulitura ed analisi delle varie strutture individuate con contestuale rilievo accurato al fine di arrivare ad una corretta ricostruzione delle varie fasi di vita della città. È interessante notare che in questa zona l'insediamento presenta più fasi articolate di vita lungo il percorso della strada dal II- I secolo a.C. sino alla fine dell'antichità (foto F. Nestore, P. Rasicci).

14



15



15

15-16. Dopo la riscoperta della città d'epoca romana fra 2002 e 2003 la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, in collaborazione e grazie a finanziamenti del Comune di Martinsicuro, e con il supporto dell'Archeoclub d'Italia - sede di Martinsicuro, avviava un ampio scavo anche sul sito del vicino Colle Di Marzio, ubicato in posizione dominante sul pianoro della città romana e sull'estuario del fiume Tronto.

Qui, grazie alla segnalazione del colonnello Dario Zamponi di San Benedetto del Tronto (1953), a seguito dello scasso per la messa in opera di alcuni vigneti, il professor Antonio Mario Radmilli, dell'Università di Pisa, conduceva indagini archeologiche che rimettevano alla luce i resti di un insediamento protostorico, databile fra il II ed inizio del I millennio a.C.

Fra 2003 e 2004 venivano messi in luce altri importanti resti di quell'insediamento, con alcune grandi capanne realizzate sopra due ampi terrazzi scavati sul pianoro settentrionale del colle.

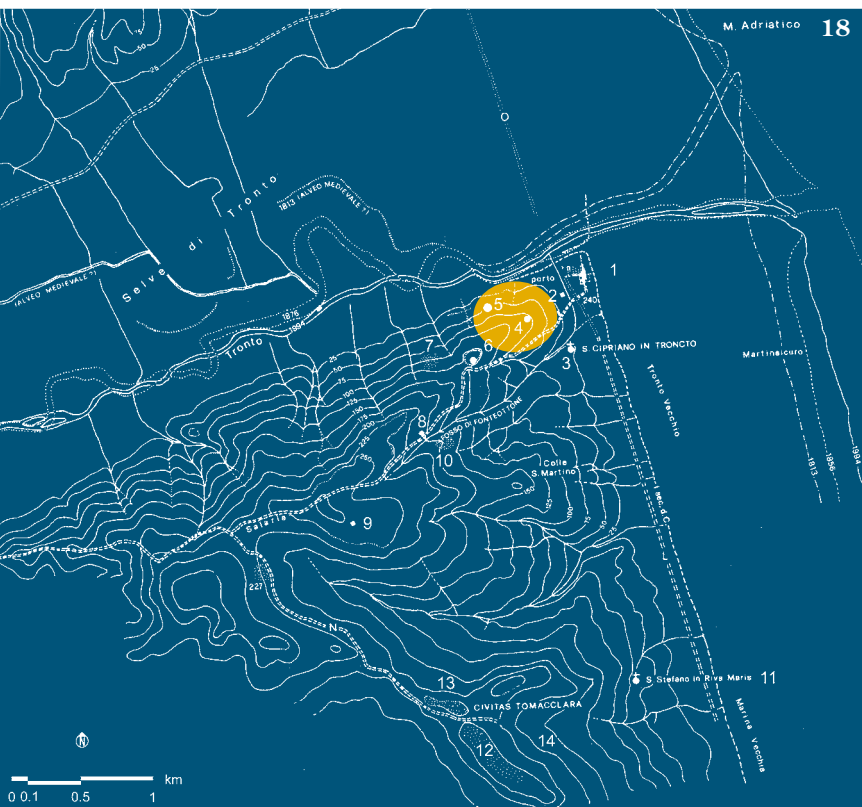
16



II. Alle origini di *Castrum Truentinum*: l'abitato protostorico su Colle Di Marzio

II.1 Le origini protostoriche dell'abitato alla foce del Tronto: le prime indagini archeologiche

Che nell'area alla foce del Tronto dovessero esistere i resti di un antichissimo insediamento era già emerso con evidenza negli anni 50' del secolo scorso quando, a seguito dello scasso per la messa in opera di alcuni vigneti sulla soprastante altura di Colle S. Giovanni (1953), erano venuti in superficie i resti di un vasto abitato protostorico (fig. 8, nn. 5,6,7), inquadrabile fra età del Bronzo e prima età del Ferro (secoli XII-IX a.C.), segnalati di lì a poco da parte del colonnello Dario Zamponi di S. Benedetto del Tronto al Prof. A. M. Radmilli, che vi conduceva vari



17. Panoramica degli scavi 2003 sul sito dell'abitato protostorico in località Colle Di Marzio; sullo sfondo a sinistra, sopra il percorso dell'autostrada A14, è ubicabile una delle indagini archeologiche condotte dall'Università di Pisa fra 1960 e 1964 (n. 5)

In occasione di questi scavi veniva anzitutto indagato un livello di terreno archeologico spesso circa 1 m, contenente reperti ceramici, frammenti di carboni e ceneri, e resti ossei, relativo ad un abitato ubicato subito a monte, ed ubicato circa a metà del versante settentrionale del colle poco sopra l'imbocco nord della nuova galleria dell'autostrada A 14 (fig. 17, n. 5), in posizione dominante sul corso terminale del Tronto. Le indagini interessarono poi i resti di una capanna riferibile proprio a tale ben più ampio villaggio (fig. 17, n. 6), ubicata sul lato sud della sommità dell'altura, e da cui si recuperavano materiali ceramici ad impasto riferibili ad un periodo avanzato dell'Età del Bronzo, nonché materiali della prima Età del Ferro (secc. XI-IX a.C.)³.

18. Pianta della Foce del Tronto con ubicazione dell'area interessata dai resti dell'abitato protostorico sul vicino Colle Di Marzio.

19. Colle Di Marzio: foto aerea dell'area interessata dai resti dell'abitato protostorico, indagato fra 2003 e 2004. Evidente in alto il saggio condotto sul terrazzo superiore dell'insediamento, mentre in basso risulta parimenti ben visibile la lunga striscia, interessata da due lunghi saggi, ove si conservano ancor oggi sepolti i piani antropizzati del secondo terrazzo verso valle. Nel suo complesso l'immagine illustra con grande evidenza l'estensione dei livelli antropizzati dell'insediamento, di prevalente colore marrone-grigiastro, fra la sommità ed il versante settentrionale del Colle, ben distinguibili sia verso monte che verso valle dai vicini terreni agricoli, di colore fra il marrone chiaro e il giallastro.

Le indagini del 2003-2004, attivate grazie ad una segnalazione delle sedi Archeoclub d'Italia di San Benedetto del Tronto e Martinsicuro, consentivano di ricostruire con maggiore chiarezza anche la situazione del grande strato antropizzato rinvenuto nel 1960 lungo lo stesso versante verso valle, poco sopra la galleria lungo l'autostrada A14, contesto che appare oggi riferibile o al collasso di un terzo più basso terrazzamento analogo ed inferiore ai due precedenti, o a livelli di butto scivolati verso valle proprio dal secondo di questi due terrazzi.



sopralluoghi, ed infine condusse indagini archeologiche in ben due punti tra il 1960 e il 1964¹.

Che l'abitato presentasse notevole articolazione emergeva anche con maggiore evidenza da ulteriori rinvenimenti superficiali avvenuti negli anni seguenti, anzitutto materiali ceramici ad impasto genericamente attribuibili all'Età del Ferro rinvenuti sia nel corso delle ricognizioni della Cooperativa Archeologia e Territorio (1978-80) sulla punta nordorientale del colle in corrispondenza della quota IGM 85 (fig. 8, n. 4), che nell'ambito delle ricerche connesse alla ripresa degli scavi (1990) poco più in basso sul medesimo versante orientale verso Case Feriozzi (fig. 8, area fra nn. 2 e 4).

II.2 I nuovi scavi 2003 - 2004

L'importanza dell'abitato protostorico preesistente alla città romana di *Castrum Truentinum* emergeva tuttavia con risolutiva evidenza nel corso di un ampio scavo condotto nel 2003-2004 a seguito di un intervento di tutela, scavo che rivelava la presenza sulla parte più alta del versante nord del Colle dei resti di due ampi terrazzamenti, sui quali dovevano essere ubicate una serie di grandi capanne parzialmente interrato sul lato verso monte.

Mentre il primo e più alto dei due terrazzamenti era interamente collassato franando verso valle il secondo si conservava ancora in buone condizioni, anche perché parzialmente protetto proprio dal collasso del terrazzo superiore, tanto da aver restituito ad una insospettata profondità (m 1.60-2.00) i piani di vita di almeno due grandi capanne, con buchi di palo, focolari ed articolati piani di vita, che restituivano abbondante materiale ceramico databile nella tarda età del Bronzo.

Nel loro complesso i dati archeologici oggi disponibili ven-

gono dunque a testimoniare l'esistenza, sul versante nord del Colle Di Marzio in loc. S. Giovanni, di un esteso abitato protostorico di lunga durata, articolato su tre distinti terrazzi fra loro paralleli, e collocato in posizione dominante sul sottostante approdo alla foce del fiume Tronto. Il rinvenimento nell'ambito degli scavi condotti nel 1960 da parte dell'Università di Pisa a Martinsicuro di ceramiche protogeometriche (secc. XI-X a.C.) testimonia antichissimi contatti commerciali a scala quanto meno adriatica che dovevano essersi sviluppati facendo base proprio presso il primitivo approdo naturale esistente alla foce del fiume.

Gli scavi archeologici condotti a Colle Di Marzio hanno permesso di identificare sulla collina che domina il basso corso del fiume Tronto un insediamento a lunga continuità abitativa che va dall'ultima fase dell' Età del Bronzo Medio alla prima Età del Ferro. (ARS)



20

20. Colle Di Marzio: altra panoramica del piano della grandi capanne protostoriche indagate fra 2003 e 2004.



21

21. Colle Di Marzio, panoramica dell'area di scavo 2003-2004. Risulta ben visibile come grazie alla sua posizione questo insediamento collinare dominava la vallata del Fiume Tronto e soprattutto il suo sbocco sul mare, sfruttandone certamente le caratteristiche di approdo portuale.

19



22. Colle Di Marzio, area dello scavo 2003 con buche di palo relative ad una capanna. Le buche di palo sono indispensabili per l'individuazione di un'abitazione di questo tipo, nel cui ambito l'utilizzo di materiale deperibile, ossia legno, lascia solo evidenze in negativo.



23

23. Un'altra importante testimonianza nell'area occidentale dello scavo è costituita da una pavimentazione in ciottoli di piccole e medie dimensioni (unità stratigrafica 17) nel cui ambito è stata ritrovata una forte concentrazione di reperti riferibili alla Media Età del Bronzo, fra cui un importante frammento di ceramica micenea e una fibula in bronzo.

II.3 Abitati dell'Età del Bronzo nei pressi del mare

A parte abitati localizzati a quote elevate e collegati ad un'economia basata sulla pastorizia e sulla transumanza, vari insediamenti di quest'epoca situati in altura, come Tortoreto - loc. Fortellezza (TE) e S. Benedetto del Tronto - loc. Monte Cretaccio (AP), risultano ubicati non lontano dal mare e soprattutto in prossimità della foce di fiumi dalla forte vocazione portuale, presentando, per posizione e tipologia di materiali, varie analogie con il sito di Colle Di Marzio.

Con il passaggio dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro (I millennio a. C.), mentre sono attestate numerose necropoli (come ad esempio quella famosa di Campovalano), sono ancora scarse le notizie sugli abitati, che sembrano in vari casi restare quelli dell'epoca precedente.

A Colle Di Marzio appare plausibile un progressivo scivolamento dell'abitato verso il mare che ha poi portato al costituirsi dell'abitato portuale di *Castrum Truentinum*, non diversamente dal caso di Pescara. Qui infatti l'abitato protostorico di Colle del Telegrafo dominava da nord l'area dell'approdo naturale alla foce del fiume Aterno, ove andò poi sviluppandosi in età romana il centro portuale di *Ostia Aterni*².

II.4 I resti dell'insediamento di Colle Di Marzio

Ad integrazione dei risultati dei decenni precedenti, le due

campagne di scavo condotte nel 2003-2004 grazie all'impegno del Comune di Martinsicuro e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici (A. R. Staffa), hanno in particolare consentito l'esplorazione di parte del secondo terrazzo verso valle dell'insediamento (Area 2), ove è stato messo in luce un vasto piano di vita con connesso strato antropizzato che ricopriva un'area circolare del diametro di circa 30 metri (US 1).

Dalla presenza sul terreno di diverse buche di palo (USS. 4, 6, 16), piani concotti, ceneri e carboni e vari focolari distribuiti su tutta la superficie del piano indagato, è stato possibile individuare la presenza di abitazioni realizzate in materiale deperibile, con ogni evidenza grandi capanne.

Sono state in particolare rinvenute buche di palo marginate da grandi ciottoli e/o foderate con frammenti di ceramica utilizzati probabilmente come zeppe per l'alloggiamento dei connessi pali lignei.

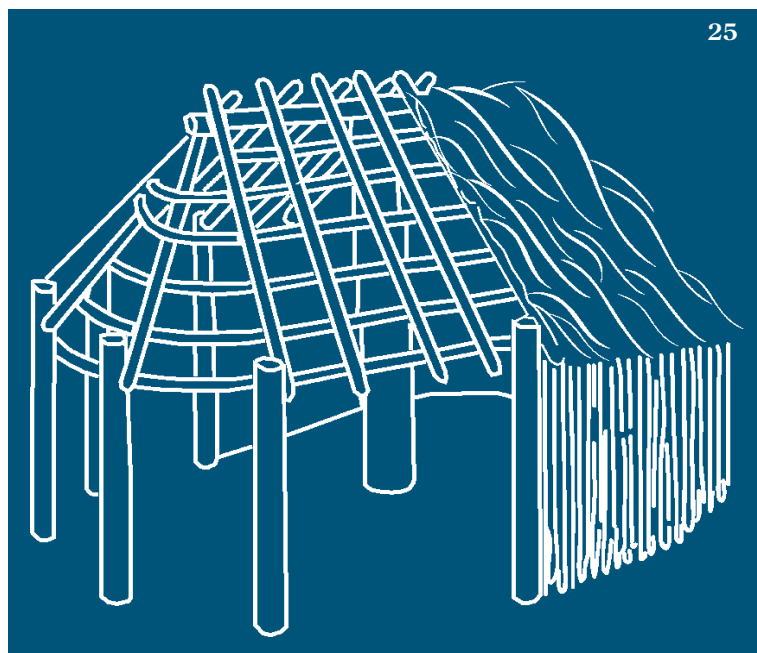
La presenza di diversi strati di carboni e ceneri pertinenti a vari focolari, testimonia come le aree ubicate sia all'interno che intorno alle abitazioni, dovevano essere destinate alle normali attività domestiche e rappresentare il luogo principale di aggregazione.

Quest'area era probabilmente destinata anche ad attività produttive, risulta infatti essere l'unica zona finora indagata ad avere restituito una pavimentazione ubicata nei pressi di una piccola fornace orizzontale (US 13) con fondo concotto, che doveva essere utilizzata per la cottura della ceramica. (LP)



24. Villaggio protostorico su Colle Di Marzio: particolare di una delle grandi buche di palo riferibili a capanne esistenti sul terrazzo inferiore dell'insediamento.

Dalla presenza sul terreno di diverse buche di palo (unità stratigrafiche 4, 6 e 16) e delle tracce, piani concotti, ceneri e carboni, di vari focolari, distribuiti lungo tutta la superficie del vasto piano di vita (us 1) è stato possibile individuare la presenza di abitazioni realizzate in materiale deperibile, con ogni evidenza grandi capanne. Sono state in particolare rinvenute buche di palo marginate da grandi ciottoli e/o foderate con frammenti di ceramica utilizzati probabilmente come zeppe per l'alloggiamento dei connessi pali lignei.



25. Disegno ricostruttivo di una tipologia abitativa di età protostorica. I villaggi pre e protostorici come quello di Colle Di Marzio erano generalmente formati da capanne di forma ellittica o rettangolare, con un'ossatura costituita da robusti pali di legno conficcati nel terreno e pareti in rami di albero o canne, talvolta intonacate con un impasto di argilla, terra e resti vegetali. Il tetto poteva essere in paglia o altro materiale deperibile con un foro in alto per l'uscita del fumo del focolare che veniva acceso all'interno.

III. Colle Di Marzio: testimonianze della vita quotidiana nell'abitato protostorico

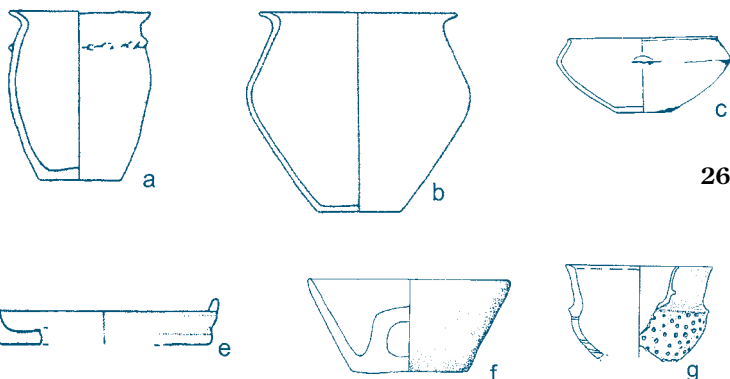


III.1 La preparazione e il consumo del cibo

I reperti archeologici rinvenuti negli scavi 2003-2004 a Colle Di Marzio consentono di inquadrare cronologicamente l'abitato tra la media Età del Bronzo e la prima Età del Ferro, restituendo una vivida immagine della sua vita e delle principali attività che vi si svolgevano.

Sono stati identificati i vasi più diffusi e utilizzati nell'abitato e la loro specifica funzione, generalmente quella di conservare, cuocere e preparare cibi o attingere, versare e bere liquidi¹.

Molto diffuso è un tipo di ceramica di impasto grossolano e colore rosso-bruno, con cui venivano realizzati soprattutto vasi per conservare e cuocere cibi, molti dei quali presentano sul fondo e sulle pareti tracce di combustione a testimonianza di un contatto diretto con il fuoco. Sono molto attestate le olle, usate come pentole da fuoco e vasi da dispensa e anche i dolii, grandi recipienti che servivano, parzialmente interrati, per la conservazione di olio, vino o grano. Non mancano però i servizi da mensa e da cucina di fattura più raffinata in impasto semidepurato o depurato, con argilla più liscia e chiara, comprendenti teglie, tazze e scodelle di diverse forme e dimensioni, spesso con caratteristica forma carenata; la presenza di un fondo con ansa all'interno, permette di identificare anche una scodella con sostegno interno, fornita cioè di una sorta di ponticello che do-



26. Colle Di Marzio: disegno esemplificativo delle forme ceramiche maggiormente attestate: (a) olla, (b) dolio, (c) scodella, (d) teglia, (e) scodella con sostegno interno, (f) colatoio.



27

veva consentire la cottura dei cibi a bagnomaria.

E' infine presente un frammento di colatoio caratterizzato da fori disposti in maniera irregolare sulla parete, utilizzato nella lavorazione del latte, a testimonianza che tra le attività economiche che si svolgevano sul sito, oltre all'agricoltura c'era l'attività casearia.



23

27. Colle Di Marzio: resti di fornace dalla caratteristica forma a 8 (US 14). Questa doveva essere dotata di copertura; la parte più grande costituisce la camera di cottura e la più piccola l'alloggiamento per il mantice. L'utilizzo della fornace, che permetteva di ottenere temperature più elevate e migliore propagazione del calore rappresentò un grosso miglioramento nella cottura delle ceramiche rispetto al semplice focolare.

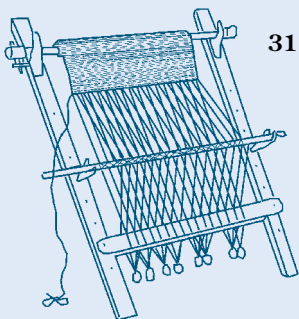
L'abitato di Colle Di Marzio dovette essere anche sede, nella sua fase più avanzata tra Bronzo finale e prima età del Ferro, di produzioni ceramiche, metallurgiche, e più latamente artigianali, testimoniate dal rinvenimento di resti di una fornace orizzontale, di scorie di lavorazione in bronzo e in ferro sia sul piano di vita (US 1,) che sul lembo di pavimento in ciottoli (US 17), ed infine di un elemento in bronzo a T probabilmente riconoscibile come parte di uno strumento, e di uno scalpello in bronzo evidentemente utilizzato per produrre manufatti.

28. Colle Di Marzio: piccolo anellino digitale in bronzo a spirale.

29. Colle Di Marzio: fibula in bronzo ad arco superiore, rinvenuta e consegnata dall'Archeoclub d'Italia - Sede di San Benedetto del Tronto. Le fibule erano utilizzate come spille per tenere fermi i tessuti dei vestiti.

30. Colle Di Marzio: particolare di una lente di cenere individuata in prossimità delle abitazioni. Tracce di questo tipo sul terreno testimoniano la presenza di focolari, ulteriore segno che si trattava di un piano di vita.

31. Ricostruzione di un telaio protostorico. Il telaio è lo strumento che permette di tessere, ovvero di intersecare due ordini di fili: l'ordito, ossia l'insieme dei fili longitudinali ai quali sono attaccati i pesi, e la trama, i fili trasversali, così da formare il tessuto.



31

32. Colle Di Marzio: rocchetti per avvolgere il filo e fusaiole di forma troncoconica. Collocati alla base del fuso, ne accelerava il movimento rotatorio.



32

III.2 Le attività produttive

L'abitato di Colle Di Marzio dovette anche essere sede, nella sua fase più avanzata di produzioni ceramiche, metallurgiche e più latamente artigianali, testimoniate, oltre che dalla fornace orizzontale, da scorie di lavorazione di bronzo e ferro, sia sul piano di vita US 1 che sul lembo di pavimento (US 17), e dal ritrovamento di un elemento in bronzo a T, probabilmente parte di uno strumento, e di uno scalpello sempre in bronzo, utilizzato evidentemente per la produzione di manufatti. (CC)

III.2 Una tipica attività femminile, la filatura

Fuseruole, rocchetti e un peso da telaio, rinvenuti nel settore sud dell'Area 2, testimoniano la presenza di attività tipicamente femminili come la filatura e la tessitura².

La filatura veniva svolta con l'ausilio del fuso, quasi mai conservato perché generalmente in materiale deperibile come il legno, che presentava un'intaccatura all'estremità dove veniva agganciato il filo. A questo veniva spesso associata una fuseruola in argilla, con foro centrale per l'inserimento dell'asta del fuso stesso, che ne consentiva il movimento rotatorio durante la filatura agendo come volano; da Colle Di Marzio provengono fuseruole in impasto semidepurato, di forma biconica o biconico-globulare, con leggera depressione intorno al foro.

Un peso da telaio di forma troncoconica, molto diffusa nell'Italia centro-meridionale durante il Bronzo Finale, testimonia l'utilizzo del telaio verticale, nel quale i pesi servivano a tenere tesi i fili dell'ordito.

Infine sono stati rinvenuti anche rocchetti per avvolgere il filo; quello dalla caratteristica forma cilindrica con foro obliquo, risulta comune ad altri abitati di area medio-adriatica.

III.3 Gli ornamenti personali

Sono inoltre venuti alla luce dall'indagine dello strato antropico, una placchetta metallica con forellini sul lato corto, un piccolo bottone a calotta, e anellini digitali di piccole dimensioni (due semplici inornati ed uno a spirale) in bronzo, ma anche una perlina di pasta vitrea e numerose conchiglie con fori passanti sulle valve, probabilmente utilizzate come elementi di ornamento appese come ciondoli.

Ricordiamo infine, oltre alla presenza di numerosi ardiglioni relativi a fibule, il ritrovamento avvenuto nel 1999, nelle vicinanze del laghetto artificiale di Colle Di Marzio, di una fibula in bronzo ad arco semplice ingrossato con decorazione incisa a linee parallele (rinven. Sig. Emanuele Narcisi), probabilmente proveniente da una sepoltura ricollegabile alle fasi dell'insediamento. (LP)

IV. La ceramica protostorica di Colle Di Marzio: elementi di presa e decorazioni

IV.1 Anse e prese di vasi

Numerosi fra i frammenti ceramici rinvenuti presentano interessanti decorazioni o caratteristici elementi di presa ben attestati nell'arco cronologico che dalla media età del bronzo arriva al periodo di transizione fra il Bronzo Finale e la prima Età del Ferro, coprendo quindi tutte le fasi di vita dell'abitato¹.

Molto diffuse sono le anse verticali a nastro impostate direttamente sull'orlo oppure sul corpo del vaso, in ceramica grezza, in genere associate ad olle o altri vasi d'impasto globulari o troncoconici, assieme ad un'altra tipologia di anse orizzontali a maniglia, che è presente anche in ceramica depurata, generalmente nelle tazze, di cui sono presenti anche esemplari miniaturistici. Frequenti sono le prese a lingua semicircolari di impasto grossolano, di diverso spessore, talvolta leggermente ripiegate verso l'alto, e sono presenti anche altre anse significative dal punto di vista decorativo, come quelle in ceramica depurata grigio nera con leggere solcature parallele, probabilmente sopraelevate.

Sono inoltre presenti anche esempi di tipologia decorativa subappenninica, che si caratterizza generalmente per l'assenza di decorazioni sul corpo del vaso (come in quella appenninica); tipica è l'ansa a forma di uccello, che riproduce generalmente la figura stilizzata di una paperella, figura simbolica che troverà grande successo nei contesti funerari della successiva età del Ferro. Alcune tipologie di anse a maniglia di forma quadrangolare rimandano infine alla prima Età del Ferro, con confronti sia con siti abruzzesi, come

33. Colle Di Marzio, frammento di vaso in ceramica dipinta rinvenuta nello strato 17, ascrivibile ad una produzione di tipo Geometrico probabilmente da ricondurre ad un'area di produzione dauna.

Nell'ambito degli scavi condotti nel 1960 da parte dell'Università di Pisa a Martinsicuro erano stati recuperati frammenti di vasi, a suo tempo considerati di produzione micenea, ma più plausibilmente riconducibili alla classe delle ceramiche protogeometriche iapigie importate dalla Puglia (secc. XI-X a.C.), preziosa testimonianza di antichissimi contatti commerciali a scala quanto meno adriatica che dovevano essersi sviluppati facendo base proprio presso il primitivo approdo naturale esistente alla foce del Tronto.



Tortoreto-Fortellezza (TE), ma anche con abitati del versante marchigiano del Tronto.

IV.2 I vari elementi decorativi della ceramica

In base alla tecnica adottata distinguiamo decorazioni plastiche, costituita principalmente da cordoni e bugne, e quelle a incisione e a intaglio, talvolta con inserimento di pasta bianca per accentuare l'effetto cromatico, decorazioni difficilmente inscrivibili in una fase precisa della vita dell'abitato in quanto si riscontrano in fasi ed ambienti diversi.

Nella ceramica grezza, utilizzata per vasi da dispensa e da cucina, la decorazione appare semplice e costituita principalmente da cordoni plastici orizzontali ad una certa distanza dall'orlo, lisci, decorati ad impressioni digitate e a tacche, o con motivo a fune ritorta o ad onda.

Le bugne, ossia piccoli ispessimenti a forma circolare o comunque tondeggianti, sono invece presenti soprattutto nella ceramica depurata e semidepurata, e sono coniche in corrispondenza della parte di massima espansione del vaso, soprattutto nelle scodelle, ma anche ad orecchietta, tipo diffuso tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro².

IV.3 Le fasi della tecnica decorativa

Alcuni frammenti in ceramica semidepurata e depurata presentano motivi che possono essere riportati alla fase tarda della cultura appenninica, mentre alla fase finale del Bronzo Medio sono riconducibili frammenti di pareti con motivo a nastro curvilineo, alcuni dei quali con all'interno ancora l'incrostazione bianca di riempimento.

Sono presenti anche frammenti di pareti con decorazione a nastri curvilinei campiti con fitto tratteggio, con una fila singola di puntini che si trovano anche disposti su una doppia fila all'interno di un motivo rettilineo oppure con motivo a reticolo; un frammento di parete è decorato con un motivo a linee rettilinee e angolari.

Un altro frammento, in corrispondenza della parte appiattita dell'orlo, reca una decorazione realizzata con la tecnica dell'intaglio costituita da due file di triangoli excisi (ottenuti cioè asportando materiale all'interno di un motivo chiuso) con vertici alternati su due file, così da formare una fascia a zigzag in rilievo; con la stessa tecnica è ottenuto un decoro con doppia fila di motivi ondulati separati da una fascia rettilinea. Un altro frammento di ceramica semidepurata è probabilmente pertinente ad una tazza a colletto con motivo a solchi verticali sulla spalla e una serie di punti disposti sotto l'orlo. Sono inoltre presenti frammenti di orli a tesa recanti motivi metopali a meandro retto o a onda continua inseriti all'interno di una doppia fila di linee parallele.



34



34-35. Colle Di Marzio: appendice ornitomorfa "a testa di papera", foto e disegno ricostruttivo. Questa è un esempio della tipologia decorativa subappenninica, che si caratterizza generalmente per l'assenza di decorazioni sul corpo del vaso (come in quella appenninica) e la presenza piuttosto di anse configurate con il singolare motivo decorativo della paperella che troverà grande fortuna in età picena.

35



IV.4 La ceramica dipinta

Ad ovest dell'area indagata (US 17) è stato fatto l'importante ritrovamento di un frammento in ceramica dipinta ascrivibile ad una produzione di tipo Geometrico probabilmente da ricondurre ad un'area di produzione dauna (fig. 33), evidentemente qui giunta dal sottostante approdo naturale alla foce del Tronto, il che lascia ipotizzare una valenza commerciale del sito.

La presenza di frammenti di ceramica ad impasto fine e di color chiaro con decorazioni geometriche dipinte provenienti dallo scavo di Colle Di Marzio è documentata già dalle precedenti indagini archeologiche che avevano restituito otto frammenti simili.

Dallo scavo del 2003 provengono tre frammenti contigui di una stessa parete in ceramica di colore avorio con decorazione dipinta brunonerasta, che sia nella parte superiore che in quella inferiore, reca un motivo a zig-zag con triangoli inscritti tra bande orizzontali parallele e bande più larghe; infine nella parte centrale un tremolo, sempre orizzontale.

I motivi decorativi presenti permettono di riportare tale ceramica al periodo del Geometrico antico e medio, testimoniando probabilmente un'importazione dall'area egea forse in quanto contenitore di prodotti. Alcune affinità si riscontrano anche con la ceramica a decorazione geometrica della Puglia Settentrionale. In ogni caso si tratterebbe di un prezioso indicatore dei commerci che dovevano interessare il sito.

Per caratteristiche e motivi decorativi sono possibili i confronti con gli abitati protostorici abruzzesi di Fonte Tasca ad Archi (CH) e Punta D'Erce a Vasto (CH)³ (CC, IC, LP).



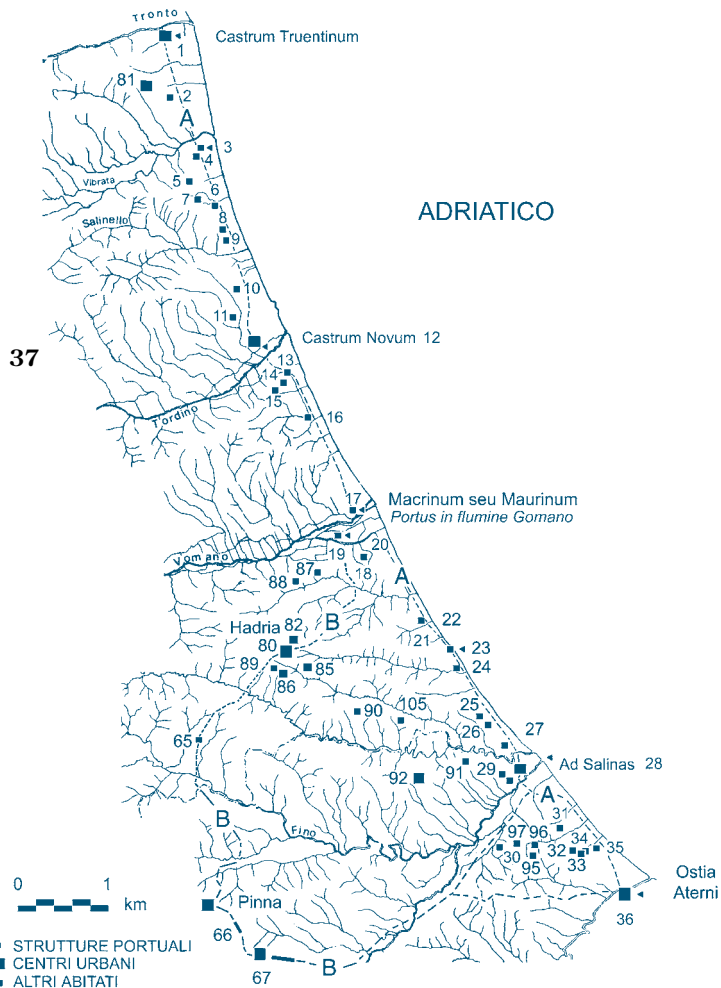
36 A

36. Villaggio protostorico su Colle Di Marzio:
A) frammenti ceramici decorati ad incisione con presenza di pasta bianca all'interno. Questa tipologia di decorazione caratterizza in territorio abruzzese soprattutto la facies eneolitica di Ortucchio (AQ), che prende il nome dal paese situato nella Piana del Fucino, sede dei ritrovamenti.

B) panoramica del saggio eseguito sul terrazzamento superiore dell'insediamento, parzialmente collassato a seguito dei lavori agricoli succedutisi nella zona fra età romana ed età moderna.

36 B

V. Le fonti antiche sulla città di *Truentum* o *Castrum Truentinum*



37. Costa Tronto-Pescara: planimetria della costa abruzzese fra i fiumi Tronto e Pescara con ubicazione della Via Flaminia adriatica e parte terminale della Via Salaria.

L'antica città di *Truentum* o *Castrum Truentinum* è menzionata in numerose fonti antiche¹, in particolare Cicerone, Strabone e Plinio, e da quest'ultimo viene anzitutto segnalata come l'unico abitato dell'antica popolazione dei Liburni, evidentemente giunti in Italia dall'antistante costa dalmata, sopravvissuto sino alla sua epoca, "*Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia*



relicum est"², conservando una tradizione che rappresentava ancora nel I secolo d.C. una preziosa testimonianza sui contatti commerciali e culturali esistiti sin da epoca antichissima fra le due sponde dell' Adriatico tramite questo strategico approdo.

Compare con il nome di *Castrum Truentinum* nelle fonti più antiche, fra cui si ricordano i segnalati passi di Cicerone, Pomponio Mela, oltre che in una iscrizione tardorepubblicana oggi conservata ad Ascoli³, e nella più tarda *Tabula Peutingeriana*.

Compare come *Truentum* in Plinio il Vecchio (sec. I d.C.) ed in un'altra epigrafe di provenienza romana databile fra il 119 ed il 136 d.C.⁴, mentre nell'*Itinerarium Antonini*, redatto nel III secolo riprendendo una situazione geografica risalente all'età augustea, viene menzionata con ambedue le denominazioni⁵, e a tale proposito può ricordarsi la menzione semplificata, ed in qualche modo unificante fra le due forme onomastiche dell'abitato, di *Truentinum*, presente nell'epigrafe funeraria del milite pretoriano truentinate *Caius Pollius*, morto fra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C., rinvenuta nel 1736 lungo la via Salaria a Roma⁶.

L'originario toponimo *Castrum Truentinum* sembra testimoniare dello sviluppo dell'abitato come più ridotto presidio alla foce del Tronto, mentre la versione *Truentum* appare riconoscibile come sviluppo toponomastico connesso al progressivo consolidamento dell'abitato a partire dalla sua elevazione allo stato municipale, sviluppo istituzionale che può plausibilmente datarsi al I secolo a.C.⁷.

Importante per tale inquadramento appare la menzione, nella già citata epigrafe da Ascoli, della tribù di pertinenza del *tribunus militum Marcus Allenius*, originario di *Castrum Truentinum*, e cioè la Velina⁸, che corrispondeva al distretto elettorale dei cittadini romani residenti in larga parte del Piceno antico, testimoniando con ciò il probabile sviluppo del municipio verso la metà del I secolo a.C., analogamente agli altri vicini centri

38. Panoramica del Fiume Tronto: come ricordato da alcune fonti antiche, lo sviluppo e la crescita della città in età romana sono legati alla sua posizione strategica, essendo situata vicino al fiume Tronto, navigabile per alcune miglia controcorrente, e crocevia fra la strada che percorreva l'intero litorale Adriatico, la via Flaminia e la via Salaria che qui giungeva da Roma; può essere ipotizzato che qui il fiume venisse superato con un traghetto, come per la successiva età medievale, dal momento che un ponte avrebbe intralciato la navigazione.

39. Planimetria della costa abruzzese fra i fiumi Tronto e Pescara con ubicazione dei principali porti di età romana.

39



36

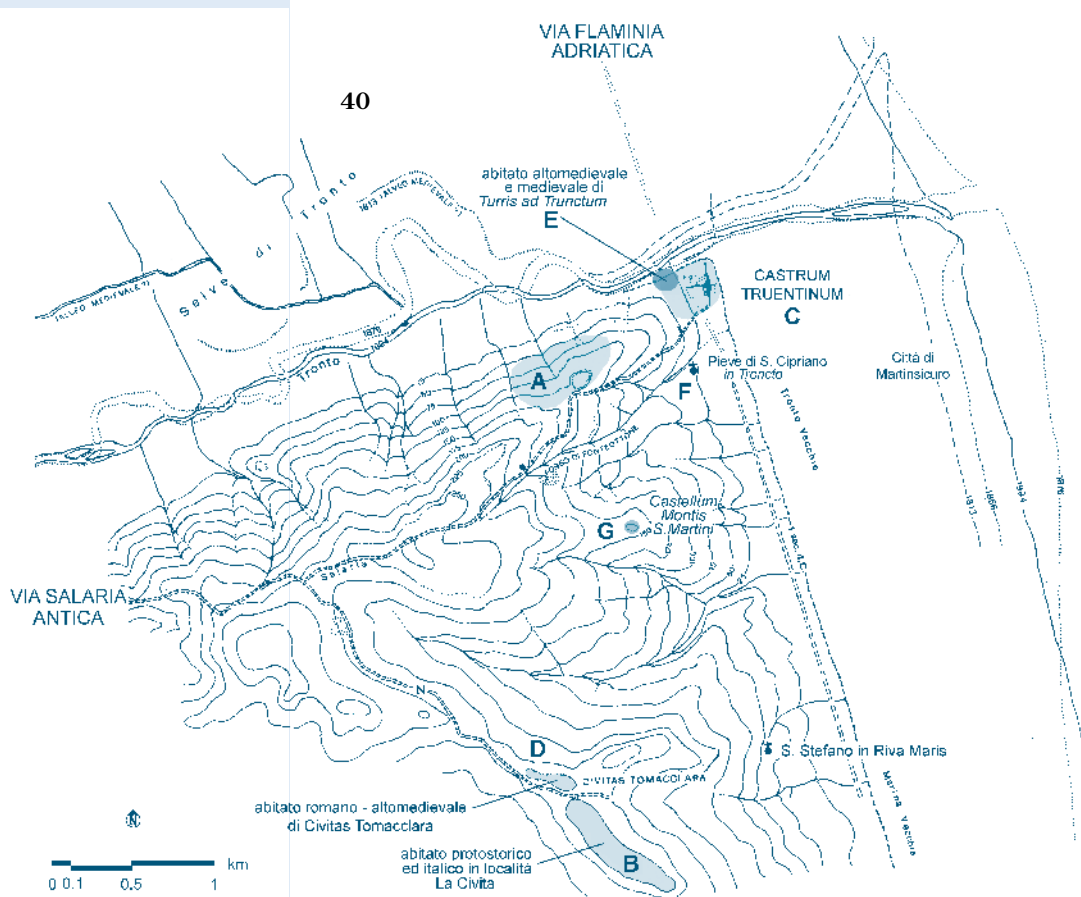
di *Cupra, Trea e Cingulum*, su antico *ager romanus*⁹, forse collegabile al precoce stanziamento di coloni al punto terminale dello strategico collegamento Tirreno-Adriatico costituito dalla via Salaria.

Alla stessa tribù Velina risultava d'altronde appartenente un *Publius Egnatius* la cui epigrafe funeraria, databile agli inizi del I secolo a.C., era stata a suo tempo rinvenuta nel XIX secolo e poi solo recentemente ritrovata in contrada Civita del vicino comune di Colonnella, nelle immediate vicinanze del sito del *municipio*¹⁰.

Presenza certa di coloni risulta testimoniata verso la fine del I secolo a.C. dal *Liber Coloniarum*, che documenta anche nel territorio di *Castrum Truentinum* quelle assegnazioni di terre che avevano fatto seguito in età augustea alla definitiva conclusione delle guerre civili, assegnazioni che risultano ampiamente diffuse nell'intero Piceno¹¹.

A tale complessiva risistemazione territoriale dovette con ogni evidenza ricollegarsi anche il riattamento del tracciato della via Salaria, documentato da militari d'età augustea, fra cui anzitutto quello a suo tempo rinvenuto nella contrada Marino del Tronto, nelle immediate vicinanze di Ascoli, da cui la strada pro-

40. Planimetria generale del tratto finale della vallata del Tronto con ricostruzione delle modifiche della linea di costa ed ubicazione dei resti dell'abitato protostorico, italico e romano individuati dalle ricerche archeologiche.



seguiva in direzione di *Castrum Truentinum* lungo un tracciato ubicato sui primi contrafforti collinari subito a sud del Tronto¹².

Come già ricordato l'insediamento compare menzionato negli itinerari stradali della media età imperiale in rapporto proprio ai principali assi viari che transitavano nella zona, la sopra ricordata via Salaria ed il tracciato della strada litoranea noto come *Via Flaminia ab Urbe per Picenum Anconam et inde Brundisium*¹³.

Risulta rispettivamente menzionato come *Castrum Tr(u)entinum* nella celebre *Tabula Peutingeriana*¹⁴, e come *Troento Civitas* nell'*Itinerarium Antonini*, itinerario secondo il quale era in particolare ubicato lungo il tracciato antico litoraneo alla distanza di circa 26 miglia dalla stazione di *Castellum Firmanorum* in territorio marchigiano, e lungo la via Salaria a 20 miglia da Ascoli¹⁵, distanze che ben si attagliavano già prima dell'inizio degli scavi ad una localizzazione della città proprio alla foce attuale del Tronto, nel territorio comunale di Martinsicuro.

Dalle fonti antiche sin qui prese in esame si desume anche come fra tarda età repubblicana e prima età imperiale la città fosse divenuta importante punto di riferimento per scambi commerciali stesi all'intero Piceno meridionale, comprendente non solo l'intero comprensorio da *Asculum* al mare oggi corrispondente alla provincia di Ascoli Piceno ma anche parte del Teramo attuale.

È anzitutto Strabone ad enfatizzare proprio in quest'epoca gli stretti legami esistenti fra l'abitato antico e l'omonimo fiume, *Truentinum Flumen, eiusdem nomini oppidum*¹⁶, mentre Plinio il Vecchio fornisce elementi che lo collocano inequivocabilmente alla foce del corso d'acqua: *“poiche il Tronto risulta navigabile per qualche miglio controcorrente, il luogo offrì, per la modesta proporzione dei primi tempi, innumerevoli vantaggi per lo sviluppo del traffico. E poichè dominava il passaggio fluviale e in più il collegamento della via Salaria con la strada della costa, ha acquistato un'importanza oltre che mercantile strategica”*¹⁷.

In quest'ultimo passo si enfatizza anche l'ubicazione strategica dell'insediamento al crocevia fra la strada che percorreva l'intero litorale adriatico da Ancona a Brindisi, antico ramo della via Flaminia, e la via Salaria che qui giungeva da Roma.

Su quali dovessero essere le attività economiche svolte nella città, a parte l'utilizzo dell'approdo ed i conseguenti commerci, restituiscono qualche informazione le fonti epigrafiche¹⁸, anzitutto l'epigrafe funeraria d'epoca repubblicana dalla contrada Solagne di Ragnola presso S. Benedetto menzionante un *architectus, Publius Buxurius*, evidentemente impegnato in attività edilizie presso la città¹⁹, quella dalla località Bore di Monteprandone del *purpurarius Caius Marcilius*, che doveva essere impiegato nella tintura sia con la porpora che con altri colori delle lane dalla vicina montagna²⁰. (ARS)



41

41. Località Centobuchi di Monteprandone (AP): singolare urnetta cilindrica di Teopompo, riferibile ad età giulio-claudia, e relativa ad una delle necropoli esistenti nel territorio di *Castrum Truentinum*, in cui documenta la pratica dell'incinerazione (foto cortesia Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

Dalla bassa valle del Tronto fra Monteprandone e S. Benedetto del Tronto provengono i pochi documenti epigrafici riferibili alle vicende della città, che presentano prevalentemente carattere funerario e testimoniano l'esistenza nel territorio circostante di una serie di nuclei funerari, ubicati in varie località del comune di Monteprandone, ossia Bore, S. Donato e Centobuchi, oltre che in contrada Solagne di Ragnola presso S. Benedetto.

Queste necropoli dovevano essere costituite sia da sepolture monumentali (S. Donato), che da più semplici sepolture segnalate dalla presenza di cippi (Bore).

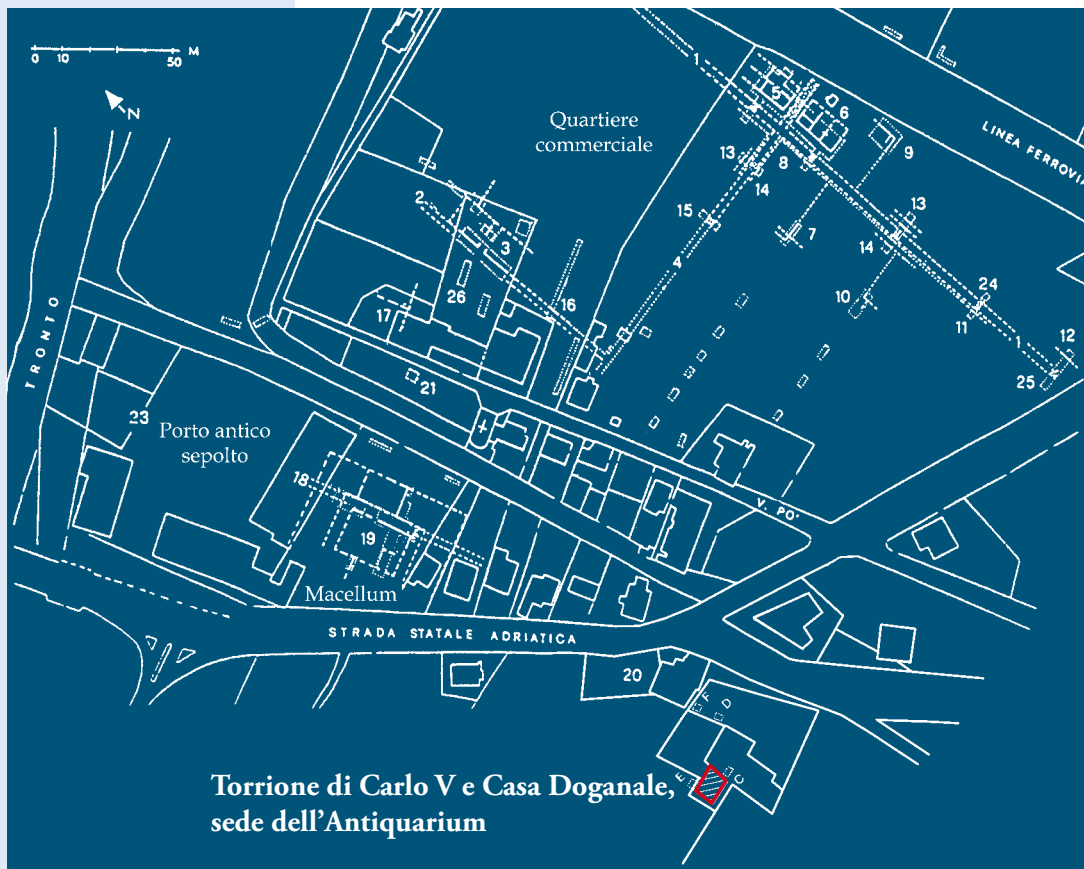
I rinvenimenti avvenuti sia a S. Donato che a S. Benedetto appaiono collegabili alla presenza in tali ambiti anche di nuclei abitativi a carattere vicano separati dal *municipium* vero e proprio anche se ad esso connessi, ed alle cui fasi paleocristiane del secondo appare riferibile una singolare epigrafe metrica ancor oggi conservata nella locale chiesa di S. Lucia.

VI. L'insediamento di *Castrum Truentinum* fra IV e I secolo a.C.

VI.1 Le più antiche testimonianze di popolamento sul pianoro a sud dell'estuario del Tronto

Le prime organiche testimonianze complessive sull'insediamento di *Castrum Truentinum* restituite dagli scavi 1991-1995, generalmente realizzate in opera incerta di ciottoli, non sembrano databili ad epoca precedente la seconda metà del II-prima metà del I secolo a.C., ed appare pertanto opportuno che un'ampia panoramica su strategie ed andamento di quelle indagini vada proposta proprio nel capitolo seguente.

42. Loc. Case Feriozzi di Martinsicuro: planimetria con ubicazione dei resti archeologici della città antica di *Castrum Truentinum* sinora rinvenuti



In alcuni dei saggi sinora condotti sono stati tuttavia rinvenuti materiali ceramici, ceramica a vernice nera e comune, che appaiono inquadrabili fra fine V-IV e II secolo a.C. (fig. 42, nn. 15, 6, 3, 17), che testimoniano una progressiva bonifica dell'ampio pianoro costiero ubicato subito a sud dell'estuario del Tronto e dunque il progressivo avvio del suo popolamento a seguito dell'evidente spostamento dell'abitato dal soprastante abitato protostorico di Colle Di Marzio.

Nel saggio AH (fig. 52) si è in particolare accertata la presenza ad una profondità di circa m 2,5, di un potente strato di livellamento dell'area contenente abbondantissima ceramica a vernice nera inquadrabile fra IV e II secolo a.C., e soprattutto alcuni frammenti di olle con orlo estroflesso confrontabili con analoghi esemplari da Cellino Attanasio nella Valle del Vomano, *Lavinium*, Narce, Veio, e santuario della Dea Marica sul Garigliano, databili nel V secolo a.C.¹

Frammenti di ceramica a vernice nera ed altri materiali di cronologia "alta" (secc. IV-III a.C.) sono stati inoltre rinvenuti in altri saggi (fig. 52, F-G, c; saggio F nella zona del Torrione di Carlo V).

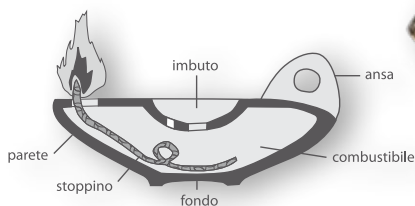
In queste fasi tuttavia l'insediamento dovette restare caratterizzato da forme d'abitato analoghe a quelle d'epoca precedente, semplici capanne e case in legno, legno e terra o semplice terra, analoghe a tanti esempi sopravvissuti sino ad epoca precedente nella tradizione popolare. (ARS)

VI.2 La cura della persona

Dai più antichi contesti della città provengono anche frammenti di balsamari, tipici contenitori di piccole dimensioni che erano destinati nell'Antichità, come indicato dal nome, a contenere balsami e profumi, ed erano realizzati in forme e materiali diversi, dal vetro, al metallo prezioso, alla terracotta.



44



43

43. Ricostruzione di un servizio da mensa in ceramica a vernice nera presente in una mensa di una domus della città romana fra il II e il I secolo a.C. comprendente patere, ovvero piatti poco profondi, coppe, e pissidi.

44. Tavola tipologica delle lucerne (lumi ad olio) utilizzate negli edifici e nelle case della città fra la fine del II ed il I secolo a.C. Venivano utilizzate posandole su di una superficie liscia, un piano o un mobile di arredo dell'abitazione oppure appese ad una catena fissata al muro. Solitamente era utilizzato come combustibile l'olio d'oliva, mentre gli stoppini erano ricavati da piante o fibre animali.



45

45. Balsamari di età repubblicana, frammenti dei quali sono stati rinvenuti nei livelli più antichi della città romana



46

46. Frammenti di lucerne dai livelli d'epoca repubblicana dell'insediamento

Gli unguenti e i profumi godettero, infatti, presso i Romani di molta fortuna; erano ottenuti mediante la spremitura o la macerazione a caldo in olio grasso di fiori, arbusti e radici, la cui essenza era unita all'*omphacio*, un eccipiente ottenuto dalla spremitura delle olive verdi nella preparazione degli unguenti, dell'uva acerba per i profumi.

Le più famose essenze in uso presso i Romani erano il *Cyprium*, il cui nome deriva dal fiore del ligustro originario dell'isola di Cipro, il *Metopium*, l'olio estratto dalle mandorle amare in Egitto ed il *Regale unguentum* composto da molti oli e considerato l'unguento utilizzato dai re dei Parti.

I balsamari fittili sono diffusi in tutto il Mediterraneo e in epoca ellenistica sono molto comuni quelli fusiformi, derivati da un tipo più antico, risalente al IV secolo a.C.. Data la grande diffusione di questi oggetti, molte officine dovevano fabbricarli anche localmente.

VI.3 Testimonianze relative alla cucina e la mensa

Anche a *Castrum Truentinum* la mensa comprendeva vasellame in *Ceramica a vernice nera*, una produzione diffusa e caratteristica di tutta l'Italia romana nel periodo compreso fra il IV e I secolo a.C.

La superficie nera era ottenuta spalmando sul vaso argilla diluita contenente minerali ferrosi, che in seguito ad una cottura in forni privi di ossigeno, assumevano il tipico colore nero intenso e brillante. Numerose erano le officine di produzione in varie zone d'Italia, da quelle campane a quelle dell'Etruria settentrionale e del Lazio, mentre officine più piccole coprivano il mercato regionale o locale.

Nella città di *Castrum Truentinum* questa produzione si diffuse copiosamente fra il III e I secolo a.C., comprendendo piatti (patere), coppe e pissidi di ottima fattura.

Pentole e casseruole erano invece realizzate con impasti più grossolani e meno depurati, dal caratteristico colore scuro, e comprendono in particolare le c.d.olle, ovvero pentole profonde adatte per lo più a cuocere zuppe.

VI.4 L'illuminazione degli edifici

I traffici commerciali della città romana già dal II secolo a.C. sono inoltre testimoniati da frammenti di lucerne o lumi ad olio provenienti dalla Campania e dall'area tirrenica: trattasi in particolare di lucerne del tipo "a decorazione radiale" e del tipo "dell'Esquilino".

La prima è caratterizzata dalla decorazione, seppur rozza, sulla parte superiore della lucerna (chiamata spalla) e dall'argilla di colore grigio, prodotta probabilmente inizialmente nella Sicilia orientale e ispirata a modelli provenienti dalla Grecia; la seconda viene chiamata tipo cilindrico dell'Esquilino, caratteriz-

zata da una forma semplice, con corpo biconico cilindrico per lo più senza presa, evidentemente produzione popolare, economica e senza pretese di fattura.

VI.5 Le anfore diffuse in età repubblicana

Il termine greco *amphoreus* indicava un tipo di contenitore da trasporto con collo stretto fornito di due manici, utilizzato dal II millennio a.C. Le anfore di terracotta si caratterizzano come i contenitori tipici per il trasporto di derrate alimentari, quali vino, olio, *garum*.

La misura di un'*amphora* fu infatti usata in età romana quale unità di misura per i liquidi, corrispondente a circa 26 litri.

Per il trasporto manuale, l'anfora veniva sospesa ad un lungo bastone sorretto da uno o due uomini; per sollevare il pesante contenitore, si impugnavano le robuste anse ed il puntale, che serviva da ulteriore presa per capovolgerlo e svuotarlo. Una volta riempita l'anfora veniva chiusa con un tappo di sughero o di terracotta sul quale veniva colata resina, cera o gesso allo scopo di sigillare ermeticamente il contenuto.

Spesso sulle anse o sull'orlo veniva impresso prima della cottura, un bollo (*signaculum*), che riportava il nome del vasaio produttore del contenitore e proprietario della fornace dove l'anfora era prodotta.

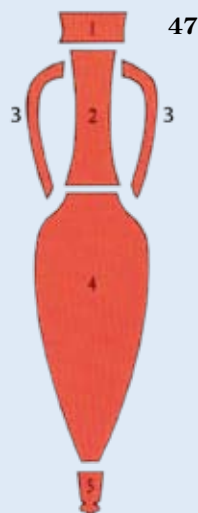
Nel corso del III sec. a.C. si diffondono anfore da trasporto provenienti in particolare dalle isole dell'Egeo, Rodi, Chio, Samo, utilizzate soprattutto per la commercializzazione del vino, le c.d. *anfore greco italiche antiche*, prodotte in Magna Grecia e Sicilia sino alla metà del III sec.a.C., e dal II secolo a.C. le *anfore greco italiche tarde* considerate le prime anfore commerciali romane.

Le due tipologie di anfore vinarie più diffuse nella tarda età repubblicana risultano essere la *Dressel 1*, utilizzata soprattutto nel Mediterraneo occidentale e la *Lamboglia 2*, (fine II sec. a.C. – ultimi decenni I a.C.), ampiamente attestata lungo le coste dell'Italia Centrale adriatica ed in particolare proprio a *Castrum Truentinum*.

VI.7 Le attività agricole e i traffici commerciali

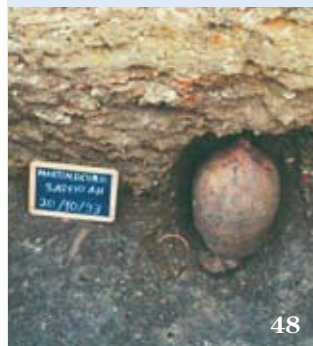
Anfore Lamboglia 2 e Dressel 1 sono infatti presenti in modo copioso nel quartiere commerciale della città e non è da escludere la presenza nei pressi del porto di un altro centro produttivo, al servizio delle produzioni agricole dell'entroterra.

Di particolare importanza per la ricostruzione economica della regione appaiono infine i rinvenimenti recentissimi avvenuti in località Marina di Città S. Angelo, nell'area della *statio* antica di *Ad Salinas*, alla foce del fiume Saline di un centro di produzione con evidente continuità dalle produzioni più antiche di anfore greco-italiche a quelle Lamboglia 2 ed infine a quelle



47. Ricostruzione di un'anfora da trasporto. L'anfora per il commercio era di solito costituita da parti diverse, che venivano realizzate separatamente, per poi essere unite prima della cottura. Le cinque parti che compongono un'anfora sono, nel disegno: l'orlo (1), il collo (2), le due anse (3), il corpo (4) detto anche pancia e il piede (5) o peduncolo.

48. Il rinvenimento di diversi frammenti di anfore da trasporto utilizzate per lo più per l'esportazione di prodotti agricoli ed in particolare vino, rinvenute copiosamente nel quartiere commerciale della città romana, potrebbe collegarsi alla presenza di vaste proprietà terriere gestite da importanti personaggi dell'aristocrazia romana.





49. Loc. Case Feriozzi di Martinsicuro: panoramica del sito della città antica



50



50. Moneta di età repubblicana (AE – ASSE), in bronzo, riferibile al III-II secolo a.C. Sul dritto è la Testa di Giano bifronte, sul rovescio la Prua di Nave a d.; queste monete presentavano in genere la barra riferibile al valore e l'iscrizione ROMA

Dressel 6A, di cui è proprio lì per la prima volta attestato un centro produttivo. La scoperta di Città S. Angelo attesta infatti che alcuni dei personaggi più importanti fra i produttori di anfore vinarie adriatiche fra età repubblicana e prima età imperiale dovevano avere proprietà e gestire produzioni nell'area compresa fra i fiumi Vomano e Saline, nell'ambito di commerci analoghi a quelli attestati anche alla foce del Tronto. (MR)

VI.8 La circolazione monetaria

Dai livelli di età repubblicana di *Castrum Truentinum* provengono 10 monete riferibili alla serie di Assi Onciali Repubblicani del 211 a.c. raffiguranti al Dritto il Giano bifronte ed al Rovescio la prua di una nave.

Laes grave è emesso intorno alla metà del IV sec. a.C. ed è la prima moneta di Stato della Repubblica romana, originariamente dal peso di 1 libbra latina equivalente a 327,45 grammi.

Nel III sec. a.C., il peso della moneta di bronzo viene sottoposto a una serie di riduzioni, che consentono la creazione di un maggior numero di segni monetari. (FM, MT)

VII. La riscoperta dell'antica città di *Castrum Truentinum*

VII.1 L'inizio degli scavi archeologici (1991-1995)

Individuata agli inizi degli anni 90 del secolo scorso sulla base dello studio delle trasformazioni subite dal paesaggio e della relativa cartografia storica quella che poteva essere l'area della foce antica del Tronto, corrispondente all'incirca a quella attuale, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo avviava sotto la direzione di chi scrive estese ricognizioni territoriali lungo l'ultima fascia di territorio ubicata subito a sud del fiume prima della foce, giungendo ad individuare un'area di evidente emersione di materiale archeologico sepolto a seguito dello scavo di un collettore di bonifica proprio lungo via Pò, una parallela della S.S. 16 subito a valle del ponte¹.

Proprio qui venivano condotti fra 1991 e 1995, con fondi del

51. Martinsicuro: foto aerea dell'area scavata fra 1991 e 1995 in località Case Feriozzi sul Tronto, riferibili al centro antico di *Castrum Truentinum*, con indicazione dei principali monumenti venuti in luce.





52. Planimetria generale dell'area scavata, con indicazione di tutti i saggi condotti fra il 1991-1995.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ampi scavi archeologici, che si estendevano ad interessare una vasta area compresa fra il fiume Tronto, la ferrovia adriatica, la S.S.16-Adriatica ed il cinquecentesco Torreone c.d. di Carlo V².

A seguito di ben quattro successive campagne di scavo venivano alla luce i resti di un esteso abitato antico che la localizzazione dei resti alla foce del Tronto in un punto corrispondente alle suddette indicazioni della *Tabula Peutingeriana* ed una vasta articolazione, consentivano di riconoscere proprio come la città di *Castrum Truentinum*, ubicata al terminale di quel tracciato della via Salaria che era stato nel frattempo possibile riconoscere a sud del fiume.

Nel corso delle indagini sinora condotte venivano in particolare indagati i resti di due quartieri dell'abitato, anzitutto un vasto quartiere commerciale ed insediativo a tessuto regolare, ubicato ad est lungo la costa antica corrispondente all'in-

circa all'attuale tracciato della linea ferroviaria adriatica, e poi un'area lungo la S.S. 16 a ridosso del fiume Tronto probabilmente interessata da edifici pubblici, fra cui i resti di un vasto edificio pubblico porticato, riconoscibile come il *Macellum* dell'insediamento.

Sospese momentaneamente le indagini nel 1995 venivano avviate le procedure amministrative per il riconoscimento formale dell'area archeologica da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il che avveniva con decreto del Direttore Generale per i Beni Archeologici nel 2001, mentre fra 2003 e 2004 venivano indagati sul soprastante Colle Di Marzio alcuni settori dell'originario insediamento storico da cui la città s'era sviluppata.



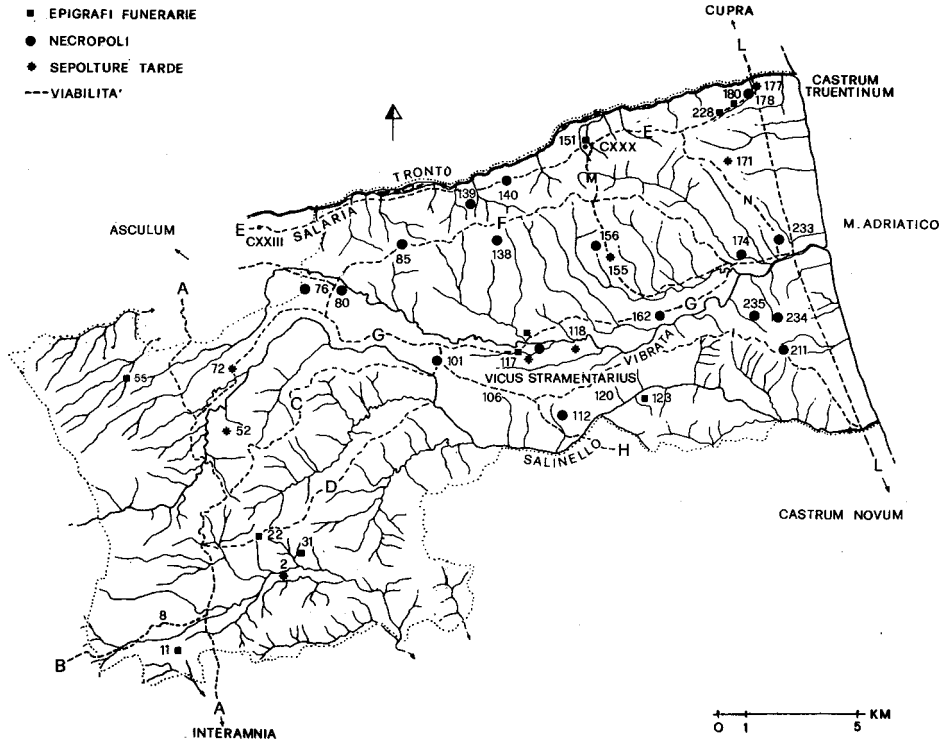
53. Scavi 1991-93: panoramica di alcuni resti rinvenuti nell'ambito del quartiere commerciale dell'insediamento, giunti sino a noi in notevole stato di conservazione come appare evidente dal confronto con la figura dell'operaio impegnato nello scavo.

VII.2 Un'ubicazione strategica al termine della via Salaria

Che qui dovesse essere esistito quanto meno dall'età tardorepubblicana un importante insediamento risultava anzitutto confermato anche dal fatto che giungeva dall'interno proprio in questa zona a sud della foce fiume Tronto uno dei principali tracciati viari dell'Italia antica, la via Salaria, il cui tracciato da Roma sino alla vallata del Tronto è stato oggetto in anni recenti di studi approfonditi, che ne hanno consentito una puntale ricostruzione.

La città di *Castrum Truentinum* costituiva il terminale sull'Adriatico di tale importante asse viario, distante da *Asculum* - secondo l'*Itinerarium Antonini* - circa 20 miglia³, distanza che corrispondeva proprio a quello che era nei secoli precedenti il tradizionale punto di passo del fiume nei pressi del Torrione di Carlo V in loc. Case Feriozzi di Martinsicuro⁴, anche se tale corrispondenza non era stata in passato adeguatamente valorizzata nel ricostruire l'esatto sito dell'antica città a motivo della menzione nelle fonti altomedievali e medievali di tracciati diversi della via Salaria, ubicati sia a nord che a sud del fiume Tronto.

Nell'ultimo tratto in comune di Colonnella la via lasciava il fondovalle, onde evitare poco prima della foce la zona compresa fra il ripido pendio settentrionale del Colle Di Marzio, a rischio di smottamenti in caso di piene del fiume, e le zone pianeggianti subito a valle, che dovevano presentarsi poco adatte al transito della strada, in quanto interessate già in età romana da ampie aree paludose o lasciate alla selva⁵, perpetuatesi poi sino alla bassa età medievale nelle vaste "Selve di Tronto" più oltre citate.



54 Valli del Salinello, Vibrata e Tronto: planimetria generale della viabilità, con ubicazione in particolare del tracciato della via Salaria, che giungeva a *Castrum Truentinum* con un percorso a sud del fiume Tronto.

Le ricerche più recenti, partendo dal rinvenimento del miliare augusteo CIL IX 5954 rinvenuto nella località S. Giuseppe di Marino del Tronto, hanno consentito di individuare il tracciato tardorepubblicano della strada a sud del fiume Tronto, ove percorreva sino a *Castrum Truentinum* un tracciato ubicato sugli ultimi rilievi prima del fondovalle, evidente ristrutturazione di un precedente itinerario di origine molto più antica, che doveva percorrere il crinale delle colline subito a sud del fiume.

Risaliva poi verso Colonnella-paese, con un tracciato ancor oggi leggibile sulla propaggine collinare verso il Tronto subito a nord-ovest del villaggio (fig. 54, E), per poi proseguire in direzione del Villino Volpi e ridiscendere con il nome di “via di Fonte Ottone” nella valle dell’omonimo fosso, lungo la quale giungeva sul versante meridionale di Colle Di Marzio sino all’ oleificio lungo la strada statale adriatica, proprio in corrispondenza del Torrione di Carlo V ove è oggi ospitato l’Antiquarium.

A confermarne la presenza sono attestati lungo il tracciato di questa strada - oggi ridotta a semplice campestre - vari resti di sepolture e tombe monumentali (fig. 54, n. 228) e riferibili alla necropoli del vicino abitato (fig. 54, n.178), fra cui il celebre fregio rinvenuto nel 1937, da allora sino al 2008 conservato presso il Museo Archeologico di Ancona, oggi esposto in questo Antiquarium.

A strutture funerarie di analoga cronologia appaiono riferibili poco più a valle i resti rinvenuti negli anni sessanta durante lavori di realizzazione del nuovo oleificio lungo il tratto terminale di via di Fonte Ottone quasi all’incrocio con la S.S. Adriatica, nel corso (fig. 54, n. 178), varie sepolture alla cappuccina con elementi di corredo costituiti da balsamari vitrei, lucerne, e piccoli boccali presumibilmente a pareti sottili, subito trafugati

VII.3 L'individuazione dell'antica linea di costa

Due sono i punti fermi conseguiti dagli scavi nella ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio romano dell'area in epoca post-antica, e cioè l'avvenuto forte avanzamento della linea di costa, in antico situata ai piedi delle colline ed oggi ubicata circa 1200 metri verso est⁶, mentre mutamenti molto più contenuti s'erano verificati nel tratto finale del fiume prima della foce, che risulta attualmente ubicato soli 60/80 m a nord dell'alveo d'epoca romana .

Le indagini condotte nel 1993 (fig. 52, saggi f, g, h; fig. 55) confermavano in proposito la presenza, subito ad est della linea ferroviaria adriatica della linea di costa antica, testimoniata dalla presenza ad oltre 3 m di profondità di resti evidentemente riferibili ad una paleospiaggia, comprendenti conchiglie, resti lignei lavorati dall'azione dei marosi, alghe, e frammenti di un'ancora indubbiamente correlabile a resti di imbarcazioni ivi abbandonati.

Poco a nord veniva inoltre esplorato, ad una distanza di circa 60/80 m dal corso attuale del Tronto e ad una profondità di circa m 3.60, un tratto di riva riferibile ad un alveo antico del fiume (fig. 52, saggio d), a sud del quale si estendeva una fascia di terreno sabbioso golenale (largh. c. 60 m) in cui risultavano del tutto assenti strutture d'approdo o resti antichi d'altro genere.

Linea di costa e riva del fiume così localizzate apparivano correlabili ad un vasto complesso antico di strutture murarie e piani pavimentali profondamente sepolti nel pianoro fra la linea ferroviaria adriatica, la frazione di Case Feriozzi (via Pò), e le pendici delle vicine colline. (ARS)



55. Scavi 1993, saggio D: particolare del tratto di riva riferibile ad un alveo antico del fiume.



56. Scavi 1993: panoramica dell'area occupata da uno dei percorsi viari principali della città d'epoca romana (vedi oltre).

VIII. La città nella prima età imperiale (fine I a.C. - II d.C.)

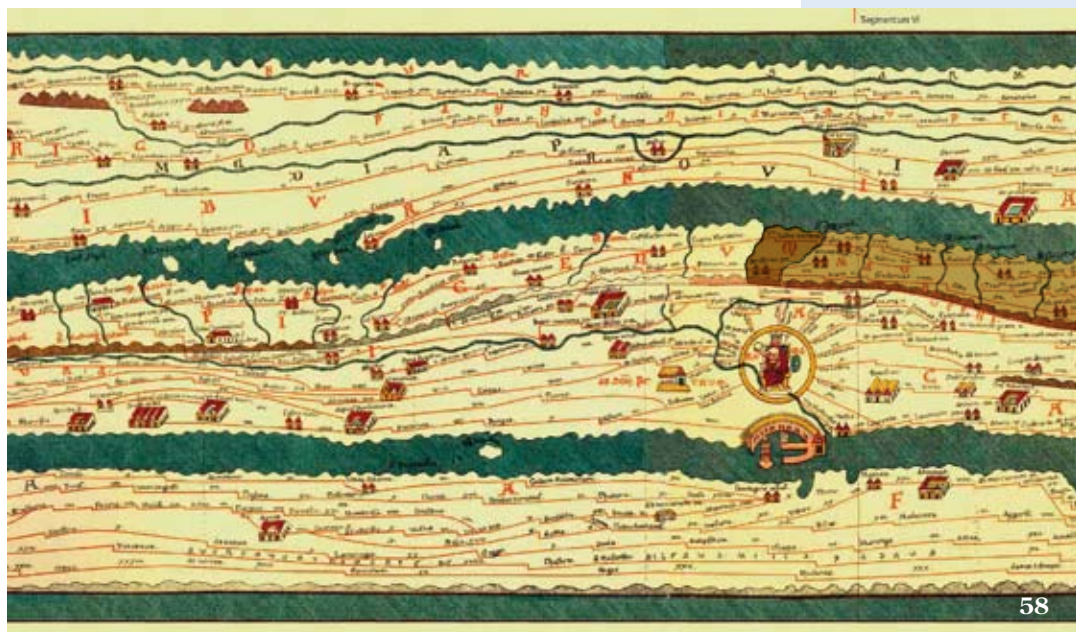
VIII.1 L'assetto amministrativo del municipio

Il materiale epigrafico disponibile conferma l'inquadramento in età tardo-repubblicana del conseguimento da parte dell'abitato dell'assetto municipale, aggiungendo alcune notizie di dettaglio sul suo assetto amministrativo, ad esempio la presenza di magistrature quali i seviri¹ e gli octoviri, collegio quest'ultimo che risulta documentato anche a Teramo².

Si tratta di un elemento di rilevante interesse, che doveva rappresentare il residuo di un'antica magistratura locale precedente l'assetto amministrativo conseguito con la Romanizzazione, e fornisce pertanto un'importante conferma sull'esistenza di un insediamento formalmente strutturato ben prima del II-I secolo a.C.

57. Insediamenti nell'area compresa tra Tronto e Salinello in età romana: il territorio compreso nella bassa valle del Tronto era caratterizzato dalla presenza di nuclei abitativi a carattere vicano (piccoli villaggi) separati dal municipium vero e proprio anche se ad esso connessi.





58

Agli inizi dell'età imperiale il Sevirato dovette ridursi ad una carica municipale onoraria, che comportava anche l'organizzazione di pubbliche feste e dava, nelle città di provincia, un certo lustro, sovente ambito da famiglie giunte alla classe equestre, la borghesia, sovente costituite da liberti ormai arricchiti.

Un'epigrafe da S. Benedetto oggi sparita documentava anche la presenza di un collegio di VI *virii augustales*, evidentemente connessi all'organizzazione culturale del *municipium*³, magistratura cittadina intermedia che permetteva una certa ascesa sociale, se si possedevano disponibilità economiche a sufficienza.

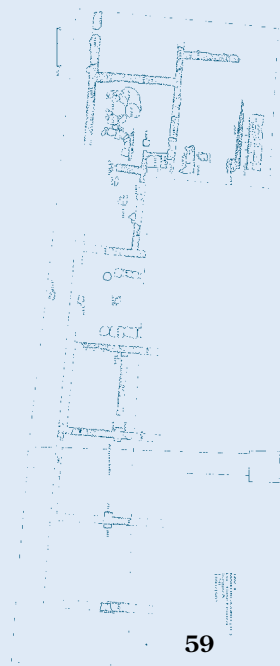
VIII.2 Il primo impianto urbanistico dell'insediamento

Nel loro complesso i più tardi resti murari sinora rinvenuti definivano anzitutto un articolato quartiere commerciale antico, organizzato lungo un asse viario ubicato a breve distanza dalla riva ed orientato circa nord-sud (fig. 61, n. 1), che giungeva al Tronto verso nord in un'area oggi interrata dal terrapieno della linea ferroviaria adriatica e che doveva andare a collegarsi a sud-ovest con il tratto finale della via Salaria.

La strada presentava un primo livello semplicemente "glareato", con fondo in terra battuta frammista a brecciolino e frammenti fittili, databile fra II e I secolo a.C., ed un secondo piano dal basolato regolare probabilmente ascrivibile alla prima età imperiale.

Come hanno rivelato vari sondaggi con esito negativo ivi condotti (fig. 52, m) il tracciato non proseguiva infatti a sud della via che conduce a Martinsicuro, anche se nel più occidentale

58. Particolare della *Tabula Peutingeriana* con in evidenza la città di *Castrum Tridentinum*.



59

59. Martinsicuro. Pianta dell'impianto rinvenuto fra il 1993 e 1995 in loc. Case Feriozzi, riferibili a magazzini.



fra i saggi eseguiti in quest'ultima area (fig. 52, o) sono venuti in luce alcuni basoli, sia pur fuori posto, che sembrerebbero suggerire che il tracciato antico deviava forse con una curva verso ovest, probabilmente per andarsi proprio a collegare al tracciato della Salaria che discendeva dalla vallata di Fonte Ottone.

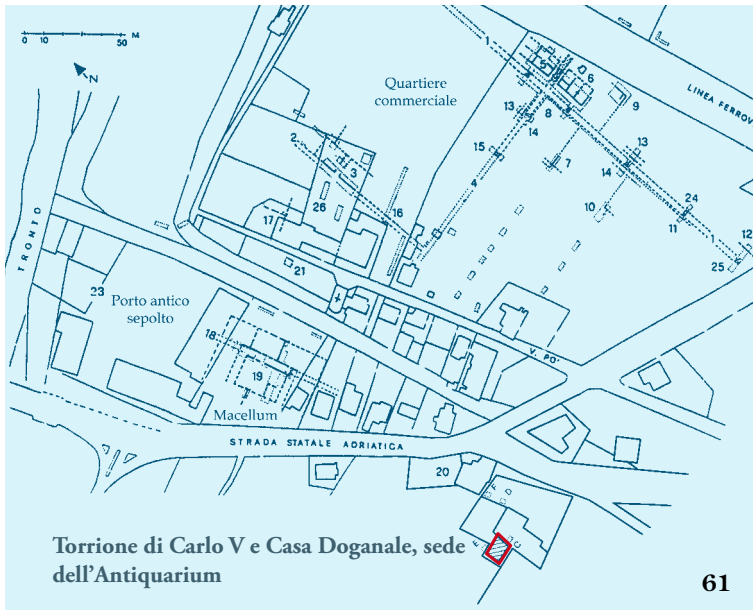
Una siffatta ipotesi sembrerebbe trovare conferma nel fatto che nel 1884 la via provinciale, corrispondente all'attuale tracciato della S.S. 16 era stata fatta passare "su un tratto dell'antica strada detta consolare, abbandonato, compreso fra la sponda destra del fiume...e l'incrocicchio della strada attuale di Martinsicuro (via Pò) colla provinciale di Teramo"⁴, tratto all'incirca ubicabile proprio nell'area compresa fra il tracciato basolato messo in luce e via di Fonte Ottone.

Un secondo percorso parallelo al precedente, tuttavia semplicemente glareato, appare riconoscibile circa 60 m ad ovest del precedente (fig. 61, n. 2): il complesso rettangolare in questa zona identificato (fig. 61, n. 3) presenta

60. Particolare (A) e area di rinvenimento (B) della strada basolata ascrivibile alla prima età imperiale, rinvenuta fra il 1993 e 1995 in loc. Case Feriozzi. La strada costituiva l'asse principale dell'insediamento verso il mare, e presentava il caratteristico profilo a schiena d'asino, utile per garantire il deflusso dell'acqua verso le canalette di deiezione poste ai lati della strada stessa.

Lungo il tracciato erano in questa zona resti riferibili a magazzini, costituiti una serie di ambienti rettangolari, collegati al porto dell'insediamento, ubicato a ridosso del vicino fiume Tronto.





61. Loc. Case Feriozzi di Martinsicuro: planimetria con ubicazione dei resti archeologici della città antica di *Castrum Truentinum* sinora rinvenuti

infatti un largo accesso carrabile verso occidente.

L'impianto del quartiere appare unitariamente definito, organizzato soprattutto lungo il succitato tracciato ormai basolato nord-sud, su cui si innestano piccoli tracciati viari minori gllearati, a servizio delle strutture che non prospettavano direttamente lungo la strada.

In questa zona le fasi tardorepubblicane, attestate dal rinvenimento di abbondante ceramica a vernice nera nei livelli profondi di vari saggi (fig. 52, c, G, AH, A, B, AG, AC), si traducono nella realizzazione di una serie di edifici probabilmente ad un piano solo, con pavimenti in terra battuta e con strutture dalla cortina "incerta" realizzata come accennato con ciotoli di fiume (fig. 52, saggi P, AM, AG, B, A, M; fig. 9), in alcuni casi riconoscibili come magazzini (fig. 61, nn. 5/7).

Proprio lungo il succitato tracciato viario N-S (fig. 61, n. 1) erano inoltre quasi sistematicamente resti attribuibili a portici ed altre strutture che prospettavano lungo la strada, sia tabernae che abitazioni (fig. 61, nn. 11, 13, 14, 12).

Nell'organizzazione complessiva della maglia urbanistica dell'insediamento in quest'area può notarsi una certa regolarità, con complessi rettangolari probabilmente riconoscibili come magazzini o strutture insediative minori, organizzati in senso nord-sud secondo modularità di poco



62. Saggio AG, scavi 1993: particolare di un muro in opera incerta riferibile alle fasi tardo repubblicane.



63-64. Quartiere commerciale della città d'epoca romana: lungo il percorso basolato della strada che costituiva l'asse principale di questa parte dell'insediamento veniva rinvenuta una base di colonna, visibile in alto a sinistra, nei cui pressi venivano recuperate le dita di una figura umana a grandezza naturale probabilmente riferibile ad un più ampio gruppo bronzeo messo in opera nel I secolo d.C. all'interno dell'abitato.

meno di 12 e 24 metri, con pavimenti per lo più in terra battuta.

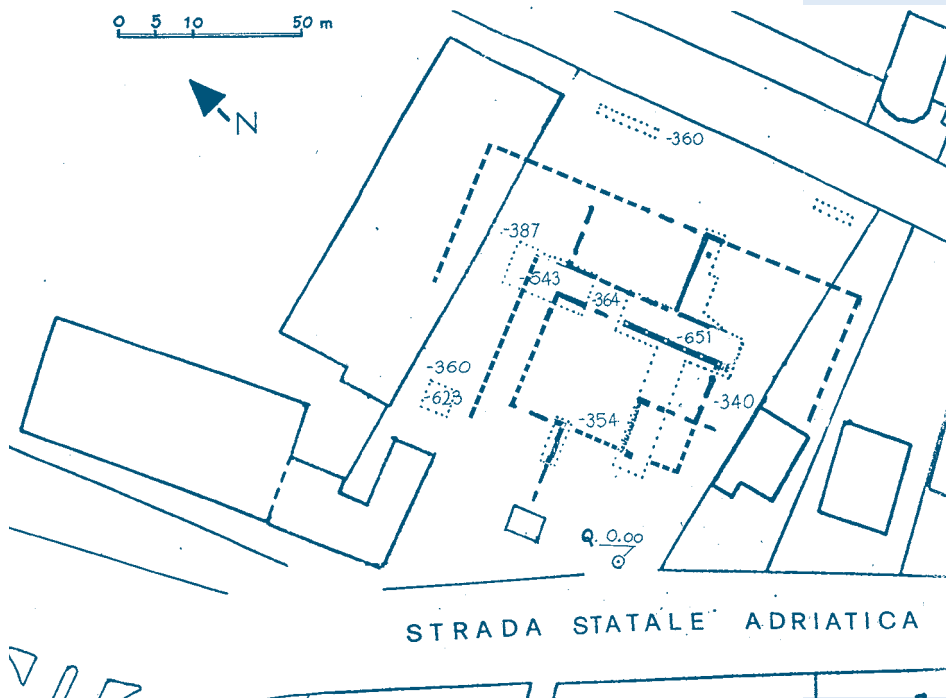
Trasversale ai due assi viari precedentemente descritti era un altro importante tracciato ad essi ortogonale avente andamento est-ovest, rinvenuto in un assetto tardoantico (fig. 52, n. 4: saggi A, M, AH), che doveva collegare il quartiere con le zone portuali a ridosso del Tronto oggi sepolte nei pressi dell'attuale tracciato della Strada statale adriatica. (ARS)

VIII.3 Il quartiere del porto e degli edifici pubblici

L'insediamento antico proseguiva anche a nord-ovest in una larga fascia adiacente al fiume compresa fra l'area di Case Feriozzi (fig. 61, n. 17) e la S.S. Adriatica, seppur ruotato di alcuni gradi a NO rispetto a quello del quartiere commerciale in precedenza illustrato, probabilmente ad assecondare l'andamento del fiume il cui corso, dopo esser sfociato in mare con una lieve curva verso sud, risaliva cambiando anch'esso leggermente orientamento.

In quest'area sono stati messi in luce nel 1992 alcuni resti antichi riferibili ad una cisterna, un ambiente con strutture in laterizio ed un pozzo a ridosso di Case Feriozzi (fig. 61, n. 17), ed un piano antico in terra battuta a ridosso del Fosso di Fonte Ottone (fig. 61, n. 21).





65. Scavi 1995: grande edificio pubblico riconosciuto come il *Macellum*, ossia il mercato, dell'insediamento

VIII.4 Il grande *Macellum*, ossia il mercato ed il porto

Proprio nell'area poco più ad ovest compresa fra il fiume, il Fosso di Fonte Ottone e la S.S. 16 Adriatica, gli scavi del 1995 hanno messo in luce un vasto edificio pubblico costruito intorno ad una corte centrale, con al suo interno una fontana e su tre lati portici da cui erano accessibili vari vani (fig. 61, n. 19; fig. 65).

L'edificio, originariamente realizzato in opera incerta (secc. II-I a.C.)⁵ ed interamente ricostruito in laterizio nella prima metà del II secolo d.C., appare riconoscibile con ogni evidenza per le caratteristiche planimetriche come il *macellum* (mercato) della città⁶.

Contribuiscono a tale riconoscimento sia le grandi dimensioni (lung. circa 56 m sull'asse NO-SE) che la sua pianta, organizzata intorno ad un grande cortile centrale porticato lungo almeno tre lati, su cui si aprivano vari ambienti, probabilmente *tabernae*, ad una delle quali è apparso riferibile l'incasso forse destinato ad ospitare una piccola macina, mentre il quarto lato, solo parzialmente indagato verso la S.S. 16, doveva presentare un assetto diverso.

Importante per il riconoscimento appare anche la presenza in altri vani lungo il portico di alcune vasche e di

66. Scavi 1995: particolare della canalizzazione d'acqua che doveva servire nel cortile centrale del *Macellum* una fontana, utilizzata per le necessità del complesso.



66

67. Scavi 1995: particolare del muro che delimitava il portico del *Macellum* verso il cortile; sono ben evidenti le due fasi della struttura, quella inferiore relativa a un complesso originario, e quella superiore in laterizio riferibile alla ricostruzione di piena età imperiale. (foto F. Nestore)



un dolio, nonché l'esistenza nel cortile interno di canalizzazioni d'acqua che servivano una fontana, con ogni evidenza utilizzata per le necessità del complesso.

Anche la ricostruzione del complesso in laterizio, databile fra fine I e metà II secolo d.C., sembra trovare confronti in altri edifici simili, come il *Macellum di Herdonia*, anch'esso databile nel II sec. d.C.⁷, e le fasi adrianeee di quello di *Alba Fucens*⁸.

Sia quest'ultimo caso che ad *Aeclanum* l'edificio risultava adiacente all'area forense e ad altri complessi pubblici⁹ ed appare pertanto probabile che anche a *Castrum Truentinum* nei pressi del grande complesso nell'area ai piedi delle colline fossero andati a situarsi anche gli altri edifici pubblici dell'insediamento.

I piani del grande edificio pubblico precedentemente illustrato dovevano proseguire anzitutto verso il fiume a nord, ove appare probabile la presenza delle strutture del porto sinora non indagate (fig. 61, n. 22); qui un antico argine del fiume oggi

inglobato nello stabilimento SO.CA.BI. (fig. 61, n. 23) appare quasi esattamente allineato con l'antica riva meridionale del fiume quale è stata rivelata dagli scavi poco più ad est aldilà di via Pò¹⁰, riferibile ad un alveo che è rimasto almeno in questo punto quasi immutato rispetto all'antichità.

L'abitato antico proseguiva di qui anche a

68. Scavi 1995: particolare di un ambiente che si apriva sul portico del *Macellum*, forse riconoscibile come *taberna*, una sorta di bar-punto di ristoro dell'antichità



68

sud verso il Torrione cinquecentesco di Carlo V uno dei cui muri è risultato sovrapposto ad una struttura preesistente, probabilmente antica, che presenta l'identico orientamento del *Macellum*.

Nell'area compresa fra *Macellum* e Torrione sono numerose le particelle catastali ad aver conservato l'orientamento dell'abitato antico (fig. 61, nn. 19/20), fra cui una esattamente corrispondente al margine meridionale del *macellum*¹¹, il che sembrerebbe testimoniare il loro adattamento a ruderi dell'insediamento un tempo ancora visibili, probabilmente almeno in parte corrispondente ad altri edifici, forse in parte pubblici.

Subito a sud del Torrione l'insediamento doveva terminare, come si evince dal rinvenimento di una necropoli d'epoca romana avvenuta poco verso sud presso l'oleificio.

Le caratteristiche dell'insediamento così riscoperto, ubicato proprio sul tratto finale della via Salaria all'incrocio con la via litoranea, in un punto da cui si dominava anche il passaggio sul fiume Tronto già all'interno del suo corso, sono giunte a corrispondere esattamente anche alle indicazioni di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, III, 110), rendendo certa l'identificazione dell'antica città.

VIII.5 Luoghi di culto ed altri edifici pubblici

Lungo la strada basolata rimessa alla luce in più punti a poca distanza dalla linea ferroviaria adriatica venivano rinvenuti fra 1991 e 1993, e solo parzialmente indagati i resti di un grande edificio di maggiore dignità, con strutture in opera quadrata e la base di una colonna (fig. 61, n. 8), a cui può con ogni evidenza correlarsi il rinvenimento di alcune dita bronzee attribuibili ad una figura femminile facente parte di un gruppo statuario mo-



69

69. Scavi 1995: panoramica del grande edificio pubblico costruito intorno ad una corte centrale, con la sua interno una fontana e su tre lati portici da cui erano accessibili vari vani, probabilmente riconoscibile come il Mercato (*Macellum*) della città romana.

70. Scavi 1993: dita riferibili ad una figura umana a grandezza naturale in bronzo, forse attribuibile ad un gruppo di più ampie dimensioni, messo in opera in un edificio pubblico della città d'epoca romana.



70



71



71. Scavi 1993: piccola arula in pietra, ossia altarino, con decorazione a rilievo raffigurante un delfino ed un'anfora, e base fittile forse di donario, in via d'ipotesi collegabili alla presenza di un Larario, ossia il sacrario domestico della casa romana.

numentale, non dissimile per cronologia e fattura da quello di Cartoceto nelle vicine Marche¹³.

Secondo Sandro Stucchi quel gruppo era costituito da una statua di Livia d'epoca tiberiana, e da un coevo principe della Casa imperiale Giulio-Claudia, Nerone Cesare, uno dei figli di Germanico e Agrippina Maggiore, che sarebbe riconoscibile con l'altro figlio Druso nelle altre due statue acefale e prive del busto, rappresentanti una seconda dama ed un cavaliere.

A queste statue dovevano forse affiancarsene altre, e su di esse doveva infine sovrastare un ultimo fondamentale elemento, la statua dell'imperatore regnante, che Stucchi riconosceva in Tiberio.

Non soggetto a contestazioni è invece il riconoscimento dell'eccezionale gruppo da parte di Stucchi come complesso onorario celebrativo della famiglia Giulio-Claudia che doveva comprendere anche una statua di Livia.

VIII.6 Testimonianze di luoghi di culto

Dalle fasi più antiche inquadrabili fra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale (secc. I a.C./I d.C.) del saggio AH (fig. 52) sono stati rinvenuti alcuni oggetti con ogni evidenza riconducibili a rituali religiosi.

La presenza infatti di una piccola arula in pietra con decorazione a rilievo raffigurante un delfino ed un'anfora, due basi fittili forse di donari ed una piccola colonnina dipinta potrebbero in via ipotetica ricollegarsi ad un Larario, ovvero il sacrario domestico della casa romana, destinato al culto dei *Lares*, divinità identificate con le anime dei defunti, che proteggevano la casa.

Consisteva per lo più in un tempietto, posto in una nicchia di una parete o accanto al focolare, adornato con dipinti e statuette rappresentanti i Lari; il larario veniva aperto in occasione di feste familiari, per far partecipare questi spiriti benigni alle gioie dei vivi.

La colonnina potrebbe rappresentare un elemento architettonico del larario, mentre l'arula è interpretabile come piccola ara utilizzata nei contesti domestici, spesso con funzione di incensiere o bruciaprofumi, legata alle esigenze culturali da inserire nel più vasto ambito della religiosità romana.

VIII.7 Estensione territoriale ed assetto amministrativo del *municipium*

Quello di cui sono stati precedentemente descritti i resti sinora rinvenuti è dunque il *municipium* quale era andato definendosi verso la fine dell'età repubblicana.

All'insediamento doveva fare riferimento un ampio ambito territoriale, ben delimitato verso nord, ovest e sud dai territori dei vicini municipi di *Cupra Marittima*, *Asculum* (Ascoli Piceno) e *Castrum Novum* (Loc. Bivio Bellocchio di Giulianova), con confini rispettivamente e probabilmente riconoscibili nell'attuale torrente Acquarossa, l'antico fiume *Helvinus* costituente secondo Plinio il limite fra Pretuzi e Piceni, nel *Batinus* probabilmente riconoscibile nell'odierno Vibrata¹² oppure nel vicino Salinello, e nel torrente Fiobbo ad ovest degli attuali centri di Centobuchi e Monteprandone, area quest'ultima da cui provengono la maggior parte delle iscrizioni antiche pertinenti all'antico centro¹⁴.

VIII.8 Le decorazioni parietali degli edifici

In occasione degli scavi sono stati rinvenuti diversi frammenti di intonaco dipinto, preziosa testimonianza degli affreschi ornamentali evidentemente presenti sulle pareti delle case e degli edifici della città romana.

Fra i colori presenti abbiamo il famoso c.d. "rosso pompeiano", il colore più tipico delle pitture di età romana, ottenuto con il cinabro, una terra ricca di vari ossidi di ferro, il giallo, il bianco e l'azzurro, reso con l'*armenium* e l'*Indicum*, preziosi pigmenti esotici.

Pur non essendo possibile ricomporre le composizioni pittoriche originali, possiamo dedurre anche a Martinsicuro la circolazione di veri e propri cartoni con le riproduzioni delle opere più importanti che venivano poi copiate, all'interno dei vari schemi decorativi.



72. Disegno ricostruttivo di *Lararium*, la piccola cappella domestica della casa romana, dedicata al culto degli dei Lari, divinità identificate con il culto dei defunti, generalmente a forma di tempietto.



73. Scavi 1991-1993: selezione di frammenti di affreschi, provenienti con ogni evidenza da strutture pubbliche ed edifici residenziali privati.

74. Scavi 1991-1993: ami in bronzo ad una presa e aghi per cucire le reti: la pesca veniva praticata con gli ami ma anche con le reti, realizzate in fibre vegetali, soprattutto il lino.



74



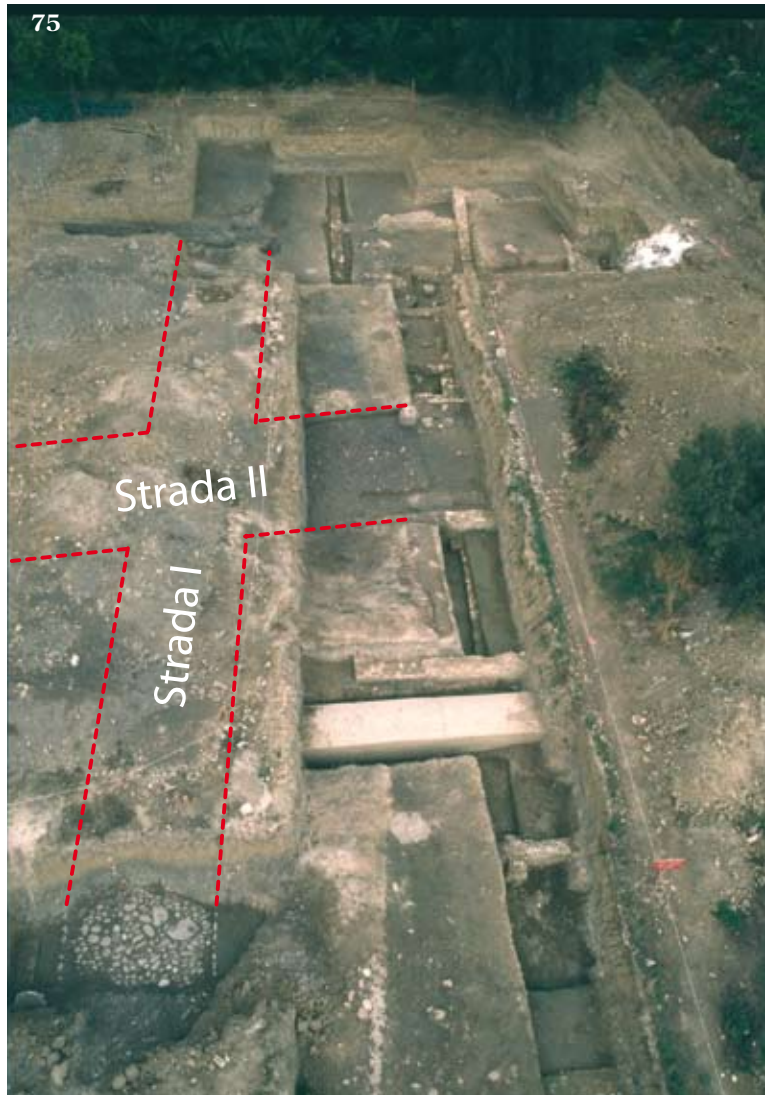
VIII.9 Le attività produttive dell'insediamento

La presenza del mare e del fiume poneva Martinsicuro in una posizione favorevole anche per quanto riguarda la pesca, praticata con ami di diverse dimensioni, ma anche con le reti realizzate con fibre vegetali, soprattutto il lino. Negli scavi sono stati infatti rinvenuti diversi ami in bronzo, pesi da rete e alcuni aghi in bronzo utilizzati per cucire le reti.

Dalle fonti antiche sappiamo che due erano i tipi di rete più diffusi nell'antichità: il *giacchio* e la *segena*.

Il primo è una rete conica lanciata con l'apertura verso il basso, salpata chiudendo l'apertura con i tiranti; la seconda era composta da un unico panno rettangolare, appesantito in basso con cocci di terracotta o pietre, mantenuto teso con dischetti di legno o sughero, che poteva essere calata sia radente il fondo sia a mezz'acqua. (RO)

75



75. Le Campagne di scavo alla riscoperta dell'antica città di Martinsicuro-Castrum Tridentinum.

IX. *Castrum Truentinum*: le testimonianze epigrafiche

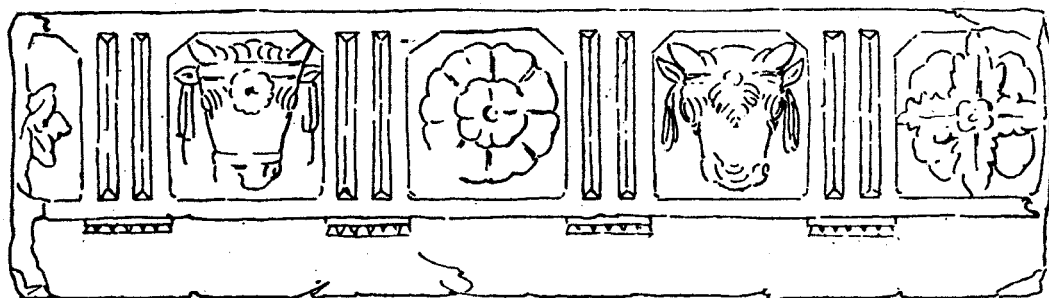
IX.1 Alcune considerazioni generali sulla documentazione storica ed epigrafica

L'antica *Truentum* (o *Castrum Truentinum*, come pure viene denominata nelle fonti antiche), i cui resti sono stati per la prima volta portati alla luce in loc. Case Feriozzi di Martinsicuro agli inizi degli anni 90 del secolo scorso, ponendo con ciò a termine una lunga disputa sulla precisa ubicazione del sito, sorgeva presso il mare subito a ridosso della sponda meridionale del fiume Tronto, da cui lo stesso centro traeva il nome, e doveva avere un territorio che si estendeva sia a nord di questo fiume (fino al torrente Acquarossa, che scorre poco a sud di Cupra Marittima), sia a sud dove il confine giungeva verosimilmente alla Val Vibrata. Più incerta la estensione del suo agro all'interno, che si ritiene comprendesse probabilmente il territorio dei moderni comuni di San Benedetto del Tronto, di Monteprendone ed Acquaviva, a nord del Tronto, mentre a sud del fiume includeva per certo Colonnella, Controguerra e Nereto.

Plinio il Vecchio ricorda *Truentum* per una caratteristica: quella di essere stata fondata in età molto antica - nella prima metà del I millennio a.C., come si deve ritenere - dai Liburni, una popolazione sita sull'opposta sponda dell'Adriatico a nord di Zara, nota come potenza marittima e per la pratica della pirateria.

Ad un certo punto, nel corso del I sec. a.C., il centro abitato di *Truentum* fu elevato a municipio romano, un fatto importante che ne sancì la promozione al rango di vera e propria città, fornita di amministrazione autonoma. Purtroppo non conosciamo ancora la denominazione dei suoi magistrati, cosa che ci avrebbe aiutato, tra l'altro, a precisare meglio la data di questo evento.

Alcune epigrafi romane provenienti dal territorio ci forniscono in proposito qualche ulteriore notizia: in particolare su alcune occupazioni professionali dei suoi cittadini - conosciamo un *architectus* e un *purpurarius*, quest'ultimo probabilmente un commerciante di porpora, e sappiamo anche dell'esistenza di un collegio sacerdotale (*seviri Augustales*) per l'espletamento del culto imperiale, nonché di una istituzione costituita di cinque uomini (*quinqueviri*), di cui non è chiara la funzione.



76

76. Disegno originale realizzato nel 1937 del prezioso fregio rinvenuto in località Fosso di Fonte Ottone, già conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona.

I resti portati alla luce in loc. Case Feriozzi appartengono prevalentemente all'età tardo-antica, l'ultima fase di vita della città, prima dell'abbandono altomedievale del sito.

In età tardo-antica la città conobbe anche l'arrivo del cristianesimo, come ci attesta preziosamente un'epigrafe proveniente da San Benedetto del Tronto datata con i consoli del 376 d.C. e in cui si è voluto riconoscere, ma senza sicuro fondamento, l'epitafio del patrono di questa città.

IX.2 Un prezioso fregio rinvenuto nel 1937 lungo il Fosso di Fonteottone, già al Museo Archeologico Nazionale di Ancona

Grazie alla disponibilità della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, ed in particolare del Soprintendente Giuliano De Marinis che vogliamo qui cordialmente ringraziare, è oggi esposta nell'Antiquarium una delle più importanti testimonianze archeologiche dell'antica città, il fregio rinvenuto nel 1937 *"nel declivio di un poggio sul fosso detto Fonteottone"*, all'interno del *"fondo Volpi in località Tronto Vecchio"*.

Si tratta di un fregio di grandi dimensioni (lunghezza m 1.76, altezza m 0.49, spessore m 0.33) a triglifi e metope, ossia elementi che caratterizzavano il tradizionale ordine dorico, con riquadri metopali decorati con motivo alternato di protomi taurine e rosoni¹, con ogni evidenza riconoscibile come elemento decorativo proveniente da un vicino sepolcro monumentale o piccolo tempio, databile nella tardissima età repubblicana².

77. Panoramica del prezioso fregio rinvenuto nel 1937 in località Fosso di Fonte Ottone, allora in comune di Colonnella oggi Martinsicuro, già conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona ed oggi esposto nell'Antiquarium di Martinsicuro.

77



Il monumento, riconoscibile come elemento architettonico di un sepolcro a dado o a tempietto, rinvia per la tipologia monumentale e per l'apparato decorativo ad una datazione nella seconda metà del I sec. a.C. Si colloca pertanto, insieme a frammenti ceramici recuperati durante i recenti scavi, tra le testimonianze più antiche in nostro possesso della città romana.

Poco a monte del fosso una pianta del comune di Colonnella del 1856 indicava chiaramente la presenza di una proprietà Volpi, che resta ancora indicata come Villino Volpi nell'attuale cartografia IGM³.

Il blocco era all'epoca "scivolato lentamente sul fosso dal ripiano del colle soprastante", percorso proprio dalla Via di Fonte Ottone "dove più volte nel corso dei lavori rurali sono stati tratti dal suolo anfore, tegoloni, tubi di condotti fittili e plumbei, lucerne, e qualche iscrizione", mentre su una collinetta ubicata poco a sud est dell'area era inoltre visibile un rudere di costruzione circolare, in *opus incertum* di ciottoli e frantumi di mattoni, lungo m 11.25, alto m 0.85-1.65" (sito 239)⁴, probabilmente riconoscibile come la cisterna di una villa suburbana collocata nei pressi della strada.

IX.3 Documentazione epigrafica dal sito e dal territorio dell'antica città

Lastrina di marmo

Si tratta di una lastrina di marmo pavonazzetto, con tratto del bordo originario a sinistra e mutila sugli altri tre lati, ritrovata in situazione di reimpiego durante gli scavi degli anni 90. Reca l'inizio di due linee di testo, redatto in caratteri tipici della scrittura tardo-antica, in cui si legge:

CA[-----]

TR.[-----]

Anche se non è dato conoscere il tenore del testo nella sua completezza, è suggestiva ed anche verosimile l'ipotesi che vi si debba riconoscere il nome della città, appunto, di *Castrum Truentinum*, menzionata nell'ambito di un discorso epigrafico non più risarcibile. *Dimensioni*: largh. cm 18,5; alt. cm 11,5, spess. cm 2.

Epigrafe funerario di Publio Buxurio (dal territorio di Monteprandone)

Lastra in pietra calcarea con epigrafe di natura funeraria disposta su quattro linee, redatta in caratteri alquanto rozzi, di cui è esposta nell'Antiquarium una copia.

La frattura in più pezzi è recente, e vi si legge:

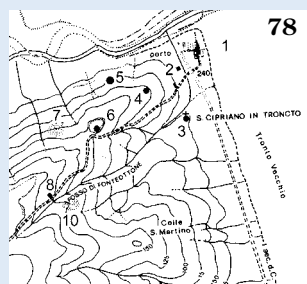
P(ublius) Buxurius P(ubli) f(ilius)

Truentin(n)e(nsis) quie(scit),

coi nom(e)n Tracalo, arte.tecta. Salve!

Traduzione: «Publio Buxurio, figlio di Pu-

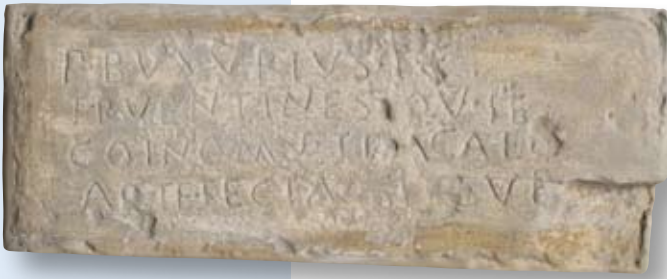
Recenti ricognizioni nella zona del rinvenimento del 1937 lungo il Fosso di Fonte Ottone, hanno consentito di accertare la presenza, all'incrocio fra via di Fonte Ottone ed il viottolo che conduce alle Case Bernabei, di una struttura muraria in calcestruzzo su cui spicca la base di una colonna in laterizio (fig. 54, n. 228), resto plausibilmente attribuibile ad altro piccolo monumento funerario antico che doveva prospettare sulla via analogamente a quello del rinvenimento del 1937.



78. Tratto finale della via Salaria che conduceva a *Castrum Truentinum*, con ubicazione del sito di rinvenimento del fregio monumentale venuto alla luce nel 1937 (n. 8)

79. Scavi 1991: lastrina di marmo pavonazzetto con tratto del bordo originario a sinistra e mutila sugli altri tre lati; reca l'inizio di due linee di testo, redatte in caratteri tipici della scrittura tardo-antica, in cui è suggestivo e plausibile leggere *CA(strum) TR(uentinum)* (foto F. Nestore)





80

80. Epigrafe funeraria dell'architetto Publio Buxurio, cittadino di *Truentum* di probabile origine greca, sepolto al momento della morte in una delle necropoli dell'insediamento ubicata nell'attuale contrada Solagna di Ragnola in comune di Monteprandone oggi conservata nel Museo di Ripatransone (foto F. Nestore, cortesia Comune di Ripatransone).

blo, cittadino di *Truentum* qui giace, soprannominato Tracalo, architetto. Salute!».

Qualche arcaicismo linguistico (*coi* per *quoi* = cui) e qualche incertezza paleografica hanno indotto ad attribuire l'epigrafe ad età repubblicana (I sec. a.C.). Il personaggio, che porta un raro soprannome di origine greca, ricorda

per noi preziosamente la sua appartenenza alla comunità di *Truentum*. Trovata nel 1818 in contrada Solagna di Ragnola, in territorio di Monteprandone, ora si conserva nel Museo di Ripatransone.

Dimensioni: largh. cm 64,6; alt. cm 23,8, spess. cm 8-11.

Bibl. *CIL IX* 5279; *ILLRP* 780.

Epigrafe mutila per due fratelli originari di Truentum (da Ascoli Piceno)

Si conserva ad Ascoli Piceno, nella raccolta epigrafica cittadina, una grossa lastra calcarea mutila a sinistra e a destra, che reca un testo di quattro linee redatto in lettere di accurata fattura, di questo tenore:

[. Alleni]dus M.f. M. Allen[idius M.f.]

[Vel.], tr. mil. Vel., cen[turio]

[d o m o] C a s t r o T r u e n t i n o].

[-----] T.f. fileis viva fe[rit et sibi].

Si tratta dell'epitafio per due fratelli, appartenenti ad una famiglia di nome Allidia. I loro nomi sono incolonnati uno accanto all'altro nelle prime due linee; sono morti anzitempo dopo aver prestato servizio nell'esercito l'uno con il grado di tribuno militare, l'altro con quello di centurione. Come accade spesso per i militari di essi viene ricordata la città d'origine: *Castrum Truentinum* (linea 3), i cui abitanti, come apprendiamo da questa epigrafe, votavano nel distretto elettorale chiamato *Velina*. All'inizio della linea 4 era il nome, ora perduto, della madre che ha provveduto a fare il sepolcro per i figli e per sé.

Datazione: forse I sec. a.C., o età augustea.

Bibl.: *CIL IX* 5185; G. Paci, "Picus" 20 (2000), pp. 23-28.

Cippo funerario di Gaio Marcilio Erote, commerciante di porpora (da loc. Ragnola di Monteprandone).



81

56

81. Epigrafe funeraria mutila relativa a due fratelli originari di *Castrum Truentinum*, oggi conservata ad Ascoli Piceno nell'Antiquarium Comunale (foto cortesia Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche).

Cippo calcareo leggermente stonato in alto, di cui è conservata nell'Antiquarium una copia, con inciso un testo di tre linee, redatto in caratteri di accurata fattura, di questo tenore:

*C(aius) Marcilius
Eros, purpura(rius),
V vir Truenti.*

Traduzione: «Gaio Marcilio Erote, commerciante di porpora, quinqueviro di *Truentum* (qui giace)». Il personaggio, appartenente alla famiglia *Marcilia*, doveva essere di condizione libertina, come rivela il suo nome personale Erote, di origine greca. Con essa si accorda bene la sua attività, ricordata nell'epitafio, che doveva essere probabilmente quella di commerciante di porpora. La carica di quinqueviro (linea 3), da lui ricoperta a *Truentum*, rinvia ad un ufficio di natura pubblica di cui non conosciamo la natura e le prerogative. Datazione: inizi del I sec. d.C. Trovata nel 1818 in contrada Ragnola, in territorio di Monteprandone, ora si conserva nel Museo delle Anfore di San Benedetto del Tronto.

Bibl.: *CIL* IX 5276.

L'urnetta di Teopompo (da Centobuchi di Monteprandone)

Cinerario a corpo troncoconico, sormontata da un coperchio emisferico arricchito di una decorazione vegetale stilizzata. Una corona in rilievo composta da boccioli di fiori su tre girali, con al centro, davanti, una rosetta, ne attornia il corpo nella mediana e separa la prima riga dell'epigrafe dalle altre due che costituiscono l'epitafio. Si tratta, con ogni evidenza, di un prodotto di fine lavorazione, che viene da un atelier di grandi capacità. Il testo dice:

*Ossa
Theopompus et Attice
Theopompo f(ilio). V(ixit) a(nnos) III.*

Traduzione: «Ossa. Teopompo ed Attica a Teopompo, loro figlio (posero). Visse anni tre». La bellezza di questo monumento funerario sottolinea ancor più il dolore dei genitori per la perdita del figlioletto Teopompo, di appena tre anni. L'onomastica greca rivela la condizione schiavile di queste persone. Datazione: entro la prima metà del I sec. d.C. Rinvenuta verso la fine dell'Ottocento nella località di Centobuchi (Comune di Monteprandone), si conserva ad Ascoli Piceno, nel Museo Archeologico Statale. Bibl.: Eph. Ep. VIII, p. 54, n. 220; F. Cancrini, in *Archeologia nell'area del basso Tronto*, Tivoli 1995, p. 157 s. (GP)



82

82. Cippo funerario di Gaio Marcilio Erote commerciante di porpora quinqueviro di *Truentum*, sepolto in un'altra necropoli della città d'epoca romana localizzata in contrada Ragnola di Monteprandone, oggi conservata nel Museo delle Anfore di San Benedetto del Tronto (foto F. Nestore, cortesia Comune di San Benedetto del Tronto).

X. La monetazione a *Castrum Truentinum* in età imperiale

I rinvenimenti numismatici di età imperiale, provenienti dal *municipium* di *Castrum Truentinum*, attestano l'economia fiorente del municipio, presso cui dovevano risiedere numerose famiglie gentilizie, che contribuivano con atti di evergetismo privato a dare lustro alla città.

Sebbene le monete di età imperiale rinvenute si attestino come esemplari unici, il loro *excursus* cronologico, che va dall'età augustea sino al regno di Tetrico, permette di ipotizzare una continuità di frequentazione del sito di *Castrum Truentinum*, che nel corso dei primi secoli dell'Impero consolida la già intensa attività commerciale anche grazie all'utilizzo del tracciato della via Salaria che collegava il municipio con Roma; si svi-

83. Impero romano. Severo Alessandro (222-235 d. C.). Asse in bronzo con al dritto la testa dell'Imperatore, cinta da corona di alloro, con leggenda IMP SEV ALEXANDER AVG; al rovescio, l'imperatore su quadriga avanzante verso destra, con scettro sormontato da aquila; intorno, leggenda, in parte abrasa, PM [TR P ...] COS[...] / SC



83

84. Impero romano. Asse in bronzo di Augusto (c. 19 a.C.-12 d.C.) emesso dalla zecca di Roma sotto il controllo del triumviro monetale P. Lurio Agrippa. Sul dritto compare la titolatura imperiale (CAESAR AVGVST. PONT. MAX. TRIBVNIC. POT.) attorno alla testa nuda di Augusto; sul rovescio la sigla S - C è circondata dall'iscrizione [P. LVRIVS. AGRIPP]A. III. VIR. A. A. A. F. F.



84



85



85. Impero romano. *Quinario* in argento di Augusto emesso in una zecca orientale negli anni 29-25 a.C., con al dritto la testa di Augusto circondata dall'iscrizione CAE]SAR [IMP. VII] ed al rovescio una Vittoria posata su di una "cista mistica" con ai lati due serpenti; intorno l'iscrizione ASIA - [RECEP]TA. La moneta è stata rinvenuta all'interno di una lucerna.

luppa e si amplia infatti la maglia urbanistica e si intensificano gli scambi commerciali e culturali a conferma del ruolo strategico dell'insediamento, che si conferma importante centro del Piceno meridionale, snodo cruciale dei traffici commerciali verso l'Adriatico. (MR)

X.1 Monete come strumento di propaganda politica

Negli anni dell'Impero, le monete furono utilizzate come strumento di propaganda politica; le immagini riportavano le effigi degli imperatori, spesso associate a immagini di divinità, con le diciture che ne celebravano le imprese ed i meriti, ma anche per fini personali, come strumento di sostegno della legittimazione alla successione al trono. Infatti, già dal tempo di Augusto e successivamente per tutta la durata dell'impero, la rappresentazione degli antenati, utilizzata durante la repubblica, venne sostituita dalla rappresentazione dei familiari e dei figli dell'imperatore, rafforzandone l'immagine pubblica ed accreditandoli come degni eredi del suo potere.

Si segnalano in particolare un' importante Quinario in argento e due Assi in rame, recanti al dritto la testa dell'Imperatore Augusto e un rarissimo Dupondio in oricalco coniato per Nerone e Druso Cesare figli di Germanico e Agrippina, oltre ad un Asse in rame dello stesso Germanico.

Proprio da una delle *domus* che componevano il tessuto urbano della città proviene infine una lucerna in terracotta, all'interno della quale è stato rinvenuto un

86. Impero romano. Denario in argento di Adriano (117 - 138 d.C.), emesso negli anni 119-128 d. C., recante al dritto l'iscrizione [H] ADRIANVS AVGVSTVS che circonda la testa cinta di alloro dell'Imperatore ed al rovescio l'indicazione dell'anno di consolato (COS III) che circonda la figura di Roma, in abiti militari, seduta verso sinistra su di un cumulo di armi.



86



quinario d'argento, che celebra la vittoria riportata da Augusto con la deduzione dell'Asia a provincia romana.

X.2 Le monete della piena età imperiale

Del II secolo d.C. abbiamo invece un bellissimo Denario in argento di Adriano (117-138); un Asse in rame di Antonino Pio (138-161); ed infine un Asse sempre in rame per Faustina figlia coniato sotto l'impero del marito Marco Aurelio (138-161).

Tutto questo testimonia ancora una volta che *Castrum Truentinum*, l'antica Martinsicuro, in epoca imperiale restava un importante centro del Piceno Meridionale, snodo cruciale per gli scambi commerciali sia dell'attuale territorio teramano sia di quello ascolano.

A partire dalla seconda metà del II secolo d. C., il denario, ossia la moneta d'argento, iniziò un lungo processo di deterioramento che, col tempo, si sarebbe rivelato irreversibile.

Nel corso di una trentina di anni il contenuto di fino del denario venne a dimezzarsi, precipitando, tra l'età di Commodo e quella di Severo Alessandro, dall'85-80% ca. al 40% ca.

Le conseguenze di una tale svalutazione però, almeno a livello ufficiale, non portarono a cambiamenti nella politica monetaria dello Stato fin verso la metà del III secolo d.C., quando l'imperatore Diocleziano tentò di riformare complessivamente il sistema economico dell'impero, intervenendo sul sistema monetario che venne riorganizzato eleggendo il denario a moneta base. (FM, FT)

87



87. Impero romano. Asse in bronzo di Antonino Pio (138 – 161 d.C.) coniato nel periodo 145-161 d. C., recante al dritto l'iscrizione ANTJONINVS AVG PIVS PP attorno alla testa dell'Imperatore cinta da corona di alloro. Sul rovescio l'iscrizione TR POT COS IIII circonda la personificazione della Clementia (o Concordia), raffigurata in piedi, verso sinistra, con scettro e patera; ai lati, S - C.

88. Impero romano. Dupondio in oricalco di Gaio (Caligola) per Nerone e Druso, figli di Germanico e Agrippina, coniato nella zecca di Roma (37-41 d. C.), recante al dritto la titolatura imperiale e la sigla S - C (Senatus consulto = per delibera del Senato) ed al rovescio Nerone e Druso Cesari a cavallo verso destra.



88

XI. L'abitato nella tarda antichità

XI.1 L'abitato nella tarda antichità (secc. IV-VI)

La città continuò probabilmente a godere di una certa vitalità anche nella tarda età imperiale, come sembrano dimostrare le vicende della sua sede vescovile, istituita fra la fine del IV e gli inizi del V secolo, e di cui era titolare quel vescovo Vitale che viene inviato a Costantinopoli come legato del papa Felice IV nel 483-84 e viene deposto l'anno successivo¹.

La presenza di una diocesi presuppone anche la presenza di una cattedrale ed appare a tal proposito probabile che l'originaria chiesa truentina possa essere riconosciuta nella successiva pieve altomedievale di S. Cipriano in Tronto (vedi infra), ubicata in area suburbana.

E' interessante notare come a *Castrum Truentinum* non fosse venerato il martire africano di tal nome vescovo di Cartagine, decapitato nel 258 sotto Valeriano, ma bensì i due santi associati Cipriano e Giustina, martirizzati nel 272 a Nicomedia in Asia Minore, ed i cui resti erano venerati sin al Medioevo nel Battistero Lateranense a Roma².

La rilevanza tardoantica dell'insediamento e del suo complessivo assetto territoriale risulterebbe confermata dalla pre-

89. Scavi 1993, quartiere commerciale-insediativo: panoramica di due tratti della strada che collegava il quartiere alla zona del *Macellum* e del porto con due livelli di utilizzo, il primo delimitato ai lati con basoli di riutilizzo e farcitura in pietrame e laterizi da murature antiche demolite, ed il secondo interamente in materiale da demolizione.

90. Tratto del percorso viario di cui all'immagine precedente, poco più in là in direzione sud-ovest, ove le strutture in muratura ubicate ai lati del percorso, ormai fatiscenti, vengono sostituite fra V e VI secolo da abitazioni in legno, testimoniata dalla presenza di buche di palo.

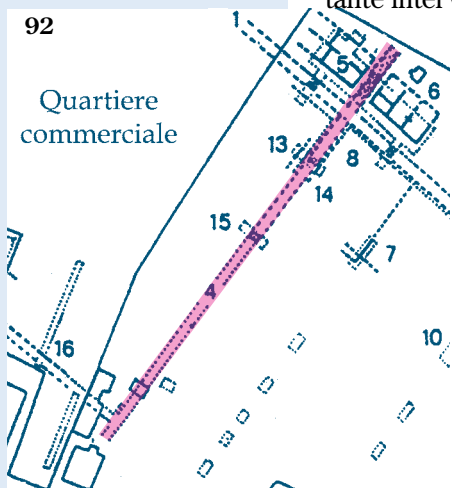
Il rinvenimento in ambedue le situazioni di cippi realizzati con un frammento di colonna ed altro materiale di riutilizzo, ad indicare i margini della strada, testimonia dell'esistenza di un'autorità pubblica che vigilava ancora sul rispetto degli spazi pubblici ed in particolare dell'allineamento della strada, affinché non fosse invaso dalle strutture di legno che stavano proliferando ai suoi margini.





91. Scavi 1993, quartiere commerciale-insediativo: restauro tardoantico in muratura vittata (n. 18) delle precedenti strutture murarie d'epoca tardo repubblicana (n. 103), con evidente rialzamento del piano di vita, da quello originario raggiunto dallo scavo sulla destra, a quello tardoantico evidente sulla sinistra (foto F. Nestore).

92. Scavi 1993, quartiere commerciale-insediativo: ubicazione del tracciato viario soggetto ad un importante intervento di ristrutturazione d'epoca tardoantica.



senza nel centro storico di S. Benedetto sia di un'epigrafe frammentaria dell'epoca degli imperatori Valente e Valentiniano, datata al 376 d.C., forse menzionante una sorella dei due imperatori, conservata presso l'antica pieve di S. Benedetto³, sia di un secondo testo dalla possibile impostazione metrica e dalla probabile pertinenza paleocristiana, conservato nella chiesa di S. Lucia⁴.

Considerata la rilevanza tardoantica dell'insediamento testimoniata dalla presenza di una diocesi non appare casuale che gli scavi archeologici abbiano rivelato l'esistenza di ampie forme di ristrutturazione dell'abitato databili proprio in quest'epoca, tradottesi anzitutto nel generalizzato rialzamento dei piani di vita di circa mezzo metro, forse a seguito dell'innalzamento delle falde idriche, e poi nel restauro o addirittura nella ricostruzione dei vari complessi indagati (fig. 91)⁵.

XI.2 Trasformazioni urbanistiche all'interno dell'insediamento tardoantico

Uno dei già ricordati tracciati viari d'epoca precedente (fig. 92, n. 4) viene interamente ricostruito, prima con un piano con margini in basoli di reimpiego ed interno in pietrame frammisto a frammenti laterizi e terra, materiali fittili e resti da muratura demolite, e poi con un secondo piano costituito solo da terra battuta frammista ad una gettata di macerie (fig. 89).

La strada collegava il quartiere commerciale all'area del porto e degli altri edifici pubblici ai piedi della collina, e proprio in quest'ultimo settore risulta attestato un altro analogo importante intervento di riassetto: l'ala orientale del portico del *macellum* viene rialzata anch'essa di circa mezzo metro, sfondata sui due lati ed infine occupata da un nuovo tracciato viario Nord-Sud, realizzato in macerie di riutilizzo provenienti da demolizioni di edifici d'epoca precedente (fig. 61, n. 18)⁶, che doveva collegare direttamente il porto agli altri edifici esistenti ai piedi della collina, a modifica di un precedente assetto viario sinora non rivelato dagli scavi, ma indubbiamente ormai andato in crisi.

Nell'ambito di fenomeni che dovevano aver profondamente mutato l'assetto viario e gli equilibri interni dell'insediamento gli scavi hanno rivelato fra IV e V secolo d.C. un sempre più diffuso degrado delle strutture murarie risalenti alla prima età impe-

riale; all'interno di complessi di epoca più antica inizia inoltre il reimpiego di materiali di spoglio, posti in opera a definire rozze murature vittate o listate in cui sovente i piani di posa segnati da ricorsi di laterizi si presentano fortemente irregolari (fig. 92, nn. 5-6, 7; vedi fig. 93), o murature addirittura con materiali collocati a spina di pesce, per favorire il reimpiego di materiali disomogenei (fig. 92, n. 5, 10, 13-14)⁷.

Particolarmente significativa appare la parcellizzazione di alcuni magazzini databili fra tardissima età repubblicana e prima età imperiale, con impianto di tramezzi in una rozza opera listata o addirittura in tegole reimpienate legate da terra e realizzazione di semplici focolari a terra (fig. 95, nn. 5-6; fig. 97), avvenuta fra IV e V secolo d.C. poco prima della generalizzata diffusione di strutture insediative ormai in legno.

XI.3 La progressiva diffusione di strutture in legno

La progressiva demolizione, per le loro condizioni ormai degradate, delle strutture abitative e commerciali dell'insediamento tardoantico, e loro conseguente sostituzione con strutture in legno o legno e terra, è un fenomeno che costituisce testimonianza inequivocabile di profondi mutamenti nell'assetto complessivo del centro urbano, con l'occupazione delle aree un tempo commerciali dell'insediamento ad opera di gruppi di popolazione povera, che prima riattano quando possibile l'edilizia antica ormai degradata, e poi la sostituiscono del tutto con un tessuto insediativo ligneo che rispetta ancora la pianificazione antica (fig. 90), non diversamente da altri contesti dell'Italia settentrionale⁸.

Il fenomeno appare particolarmente evidente lungo il tracciato viario tardoantico avente orientamento est-ovest (fig. 92, n. 4), che presenta come già accennato due piani il più tardo dei quali costituito solo da terra battuta frammista ad una gettata di questi ultimi materiali (fig. 92, nn. 15, fra 13-14, fra 5-6; fig. 90, fig. 95); in tale rialzarsi di livello fra V e VI secolo (circa 30 cm fra I e II piano di percorrenza) il tracciato ancora sia pur rozza-mente basolato viene sostituito da un itinerario in terra battuta (fig. 96, us 347; vedi anche fig. 90), lungo il quale gli edifici in muratura in precedenza esistenti (uss 358, 357, 377), ormai fatiscenti e dunque progressivamente demoliti, prima vanno a costituire semplice basamento per un alzata ligneo (sec. V: us 355), e poi lasciano del tutto il

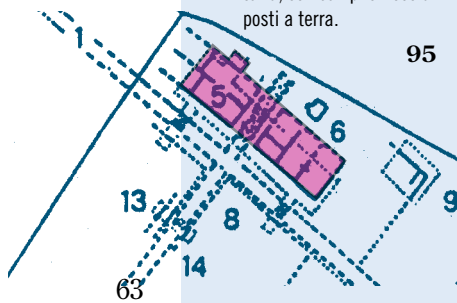


93. Scavi 1993, quartiere commerciale-insediativo: particolare di muratura riferibile alla ristrutturazione di età tardo-antica, nella c.d. opera listata, caratterizzata dal riutilizzo di materiali da costruzioni di età precedente (foto F. Nestore).

94. Scavi 1993, quartiere commerciale-insediativo: sul bordo della strada antica (a sin.) viene demolito un muro (fossa in primo piano) e realizzata una casa in legno, a cui sono riferibili le due buche di palo a destra (foto F. Nestore)



95. Scavi 1993, quartiere commerciale-insediativo: magazzini ristrutturati agli inizi dell'epoca tardoantica ad uso abitativo con realizzazione di tramezzi in rozza opera listata, o in tegole e terra, con semplici focolari posti a terra.





96. Scavi 1995, area del *Macellum*: particolare dell'itinerario in terra battuta (us 347) posto in sostituzione del tracciato antico

posto a due case sorrette da pali di legno (uss 368, 351, 353, 366)⁹.

Lungo i margini del nuovo tracciato in terra battuta così definito (fig. 92, n. 4) vengono collocati dei "colonnotti" realizzati con materiali antichi quali rocchi di colonna o frammenti più rozzi di calcare da edifici ormai abbandonati (fig. 92, nn. 13, fra 5-6; vedi figg. 89, 90), a segnare l'allineamento della via per evitare i sin da allora diffusi fenomeni di progressiva occupazione degli spazi pubblici lungo le strade,

indubbia testimonianza dell'esistenza di un potere civile che continuava ancora a vigilare in qualche modo sul rispetto degli spazi pubblici all'interno dell'insediamento.

Trattasi dell'indubbia testimonianza dell'esistenza di un potere civile che tentava ancora di regolare in qualche modo l'uso degli spazi pubblici all'interno dell'insediamento. (ARS)

XI.4 La monetazione romana tardoantica

Il sistema monetario in vigore a Roma e nelle province fra il IV-V secolo risale alle riforme di Costantino e dei suoi successori: viene introdotto il *solidus* aureo, che diviene il fulcro del sistema monetario.

Il sistema monetario era poi completato da monete d'argento (la più diffusa era la c.d. *siliqua* dal peso di 2 grammi) e da monete in bronzo indicate con termini convenzionali in base al metallo e al diametro, ovvero AE1, AE2, AE3 e AE4 (AES=bronzo), chiamate *nummi*. Di queste monete in bronzo nel V continuò però ad essere coniato solo l'AE4, con peso e diametro gradualmente ridotti.

Per quanto concerne l'aspetto esteriore delle monete, tutta la produzione in bronzo di età tardo-imperiale appare generalmente poco curata. La forma irregolare dei tondelli e la scarsa

attenzione nella lavorazione, unitamente all'uso di riutilizzare pezzi già conati, fecero scadere notevolmente il livello delle monete messe in circolazione, le quali sempre più spesso hanno impronte decentrate o abraste e sono quasi sempre difficilmente leggibili. Anche nella realizzazione dei coni gli incisori usarono tecniche di scarso effetto artistico, privilegiando in genere la rapidità dell'esecuzione, che li portava ad

97. Scavi 1991-1993, quartiere commerciale-insediativo: particolare di un semplice focolare a terra, connesso ad abitazioni povere di V-VI secolo, che vanno ad occupare una delle strutture commerciali di età precedente; si notino le numerose forme di utilizzo del focolare, da quelle inferiori più antiche alle più tarde (nn. 41-42-10) che testimoniano dell'ormai avvenuta demolizione del muro, ormai utilizzato come zoccolo per un alzatao ligneo.



97

incidere direttamente sul conio monetale utilizzando punzoni metallici di varie forme oltre a bulini e ceselli

XI.5 Le monete dagli scavi di *Castrum Truentinum*

Dagli scavi provengono numerosissimi esemplari di *Centennionalis* in rame, piccole monetine per lo più illeggibili e di piccole dimensioni datate a partire dal IV secolo paragonabili alla nostra “moneta spicciola”, a significativa testimonianza del largo uso dello strumento monetario nel tardo impero romano.

La circolazione monetaria nella città tardo antica copre tutto il IV e gli inizi del V secolo, essendo riconoscibili gli Imperatori Costantino I (306-337), Costantino II (337-340), da Costanzo Gallo (351-354), Valente Flavio (364-374) e Teodosio I (379-395) sino ad Arcadio (395-408).

Le monete provengono per lo più dagli strati riferibili agli innalzamenti dei piani di vita riferibili al V/VI secolo, quando la città romana si trasforma gradualmente in borgo di capanne o strutture in legno superfetate su resti antichi ridotti a livello di fondazione, fornendo un prezioso riferimento cronologico per la datazione delle fasi più tarde in muratura dei contesti insediativi interessati da tali devastanti interventi di ristrutturazione.

XI.6 Una rara moneta ostrogota

Con il regno ostrogoto il sistema monetario rimase il più vicino a quello romano, rispetto agli altri regni romano-barbarici: la struttura trimetallica rimase inalterata per cui si coniavano monete d'oro, d'argento e di bronzo, articolate in diversi nominali: la moneta torna ad essere uno strumento di propaganda politica, tanto che ad esempio sulle monete di bronzo torna la sigla SC (*Senatus Consulto*) che aveva caratterizzato le monete di bronzo della prima età imperiale, e che ora ben si inserisce nella politica di Teodorico, inizialmente favorevole al Senato.

Appare di significativa importanza il rinvenimento di un raro Dacanummo degli Ostrogoti a nome di Teodorico I (526-540 d.C.) coniato per la città di Ravenna, che testimonia dell'importanza strategica e commerciale della città ancora nel VI secolo d.C. (FM, MT)



98



98. Bronzo di Costanzo II (337 – 361 d.C.) coniato nella zecca di Lugdunum, recante al dritto il busto con diadema dell'Imperatore e l'iscrizione [D.N.] CONSTAN[TIVS P. F. AVG.] sul Retro ed al rovescio il tipo [FEL TEMP REPARATIO] con l'Imperatore che trafugge un cavaliere caduto ai suoi piedi; in esergo l'indicazione del nome della zecca di emissione [...] L [...] (= Lugdunum/Lione).



99



99. Bronzo di Costante (337 – 350 d.C.) o Costanzo II (337 – 361 d.C.) recante al dritto il busto dell'Imperatore e leggenda [...] CONSTAN[...] ed al rovescio un soldato che trafugge un cavaliere caduto e leggenda [FEL TEMP] REPARATIO; in esergo, indicazione di zecca illeggibile.

100. Ostrogoti. Teodorico (489-526 d. C.). Rara moneta in bronzo del valore di 10 nummi (decanummus) coniate a Ravenna, recante al dritto il busto di Ravenna con corona turrita e l'iscrizione FELIX RAVENNA ed al rovescio il monogramma di Ravenna in ghirlanda.



101



101. Bronzo attribuibile a Costanzo Gallo cesare (351 – 354 d.C.) recante al dritto la testa di Costanzo Gallo con leggenda abrasa [DN FL CL CONSTANTIVS NON CAES] e sul rovescio il tipo del soldato che colpisce un cavaliere caduto e leggenda, anch'essa abrasa, [FEL TEMP REPARATIO].

XI.7 Testimonianze di traffici e produzioni presso l'approdo tardoantico di *Castrum Truentinum*

Nei circuiti mercantili che regolano la diffusione degli alimenti base trasportati con le anfore, olio, vino e salse di pesce, il V sec. rappresenta un'epoca di profonde trasformazioni, che alterano il quadro delle dinamiche commerciali nel Mediterraneo.

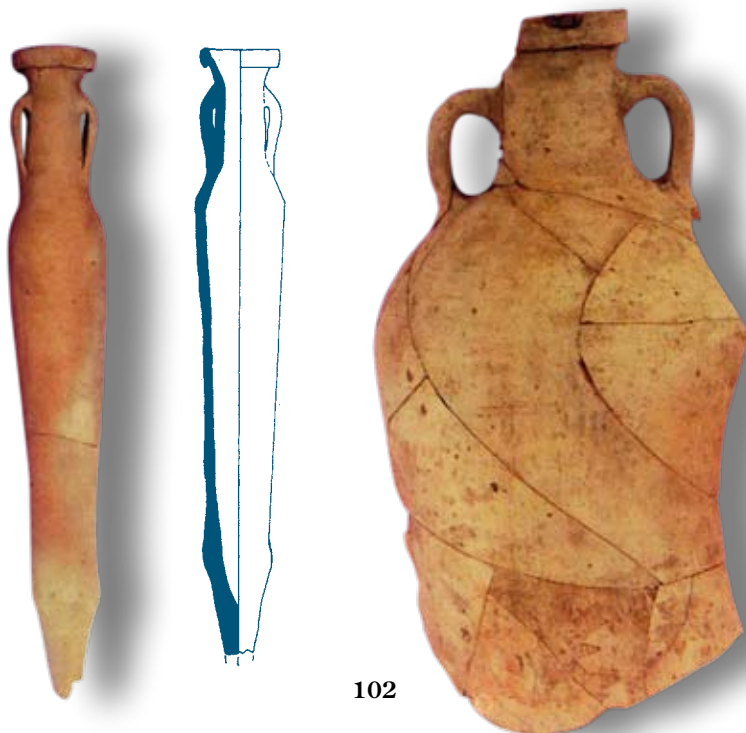
A partire dal III sec. d.C. sino alla fine dell'impero romano, un ruolo determinante nei rifornimenti viene infatti assunto dalle regioni dell'Africa settentrionale e si diffondono le anfore olearie di produzione africana note come *Tripolitana I* e *Keay XXV 1-3* o *anfora africana medio-cilindrica*, ed infine i *grandi contenitori cilindrici della tarda età imperiale* e gli *spatheia*, che erano adibiti al trasporto di vari generi alimentari, solidi e liquidi.

XI.8 La cucina e la mensa nella *Castrum Truentinum* tardoantica

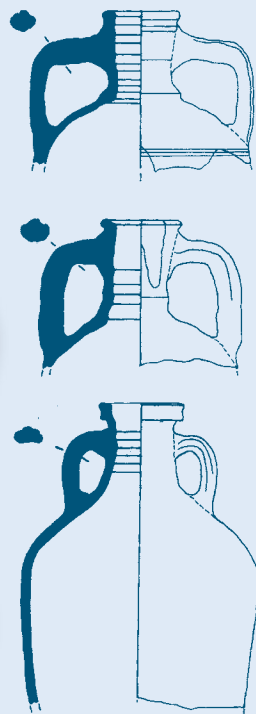
La suppellettile da cucina rinvenuta nei piani di vita compresi fra il V e gli inizi del VII secolo d.C. è quello oramai documentato in varie altre città dell'Abruzzo costiero: trattasi di manufatti da fuoco cotti in atmosfera riducente, che pur presentando un aspetto molto rozzo, non erano affatto di qualità scadente, ed erano anzi in grado di garantire una ottima distribuzione e tenuta del calore.

Le caratteristiche tecnologiche di questi contenitori e la presenza di tracce di annerimento da contatto diretto da fuoco, sono inoltre conseguenza dell'abbandono dei tradizionali sistemi d'età romana, che prevedevano l'uso di fonti di calore sottostanti ai contenitori (i banchi da cottura): le stoviglie da cottura venivano infatti poste in questo periodo sopra semplici fuochi accesi a terra con piani di argilla concotta, posti su un piccolo fornello, come quello esposto nella vetrina.

Il servizio "buono" degli abitanti delle *domus* della città era



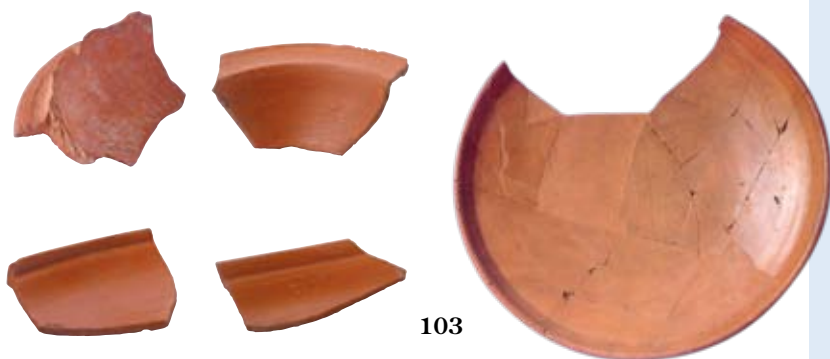
102



in quest'epoca caratterizzato dalla presenza di scodelle e suppellettili di importazione in ceramica nota come *Sigillata africana* e *Sigillata orientale*. Il repertorio morfologico della ceramica fine da mensa importata dall'Africa e dall'Oriente è caratterizzata da piatti e scodelle, anche di grandi dimensioni, indizio di un nuovo modo, più collettivo, di imbandire la tavola e di mangiare, e presumibilmente usati per il consumo di alimenti pregiati, quali carne e pesce.

Fra il V e VI secolo d.C. , si assiste inoltre ad un cambiamento nella produzione vetraria, la cui produzione si fa più corrente e meno esigente nelle richieste. Il repertorio tipologico si riduce a pochi contenitori quali bicchieri, coppe, piatti e tra le forme

102. Tavola tipologica delle anfore provenienti dall'Africa. Si noti in particolare la caratteristica anfora affusolata, chiamata Spatheion, proveniente dalla Tunisia settentrionale, utilizzata per il trasporto di garum, olive e frutta secca.



103

103. Frammenti di piatti in Sigillata Africana dai livelli tardoantichi di *Castrum Truentinum*, e piatto in Sigillata Africana dalla villa romano-bizantina in loc. Casino Vezzani di Crecchio, Chieti (esposto nel Museo dell'Abruzzo bizantino ed altomedievale, Castello Ducale, Crecchio) .

104



104. Elemento di supporto in ceramica da *Castrum Truentinum*, che doveva essere utilizzato per porre su semplici focolari a terra le olle da fuoco utilizzate in quest'epoca, simili a quelle del servizio da cucina proposto, proveniente dalla villa di Crechchio - Casino Vezzani (Museo dell'Abruzzo bizantino ed altomedievale, Crechchio).

105. Ricostruzione di un bicchiere a calice, forma simbolo della produzione vetraria dal IV secolo sino a tutto l'altomedioevo. L'ultimo periodo dell'arte vetraria (V - VIII sec. d.C.) vede il declino delle realizzazioni precedenti, con un evidente scadimento dello sfarzo figurativo e della raffinatezza estetica.



chiuse brocche, bottiglie e ampole, realizzate in vetro soffiato e generalmente nei diversi toni del verde.

Nel corso del V sec. d.C. compaiono inoltre i calici, caratterizzati dal peculiare piede a disco come gli esemplari qui esposti: questo contenitore rappresenta infatti la forma più comune ed il simbolo della produzione vetraria tardo antica e altomedievale in tutto il bacino del Mediterraneo fino all'alto medioevo.

Accanto ai contenitori in ceramica doveva essere utilizzata anche suppellettile in legno: sappiamo infatti dagli inventari ravennati che venivano realizzati in legno vari oggetti utilizzati nella mensa, come bicchieri, scodelle e cucchiai.

Fra le lucerne segnaliamo la presenza delle c.d. Catacomb Lamps, diffuse ampiamente fra V e VI secolo, nelle catacombe di Roma e dintorni e di grande diffusione nelle Marche. Trattasi probabilmente di imitazioni italiane di tipi prodotti nell'area siro-palestinese. (RO)

105



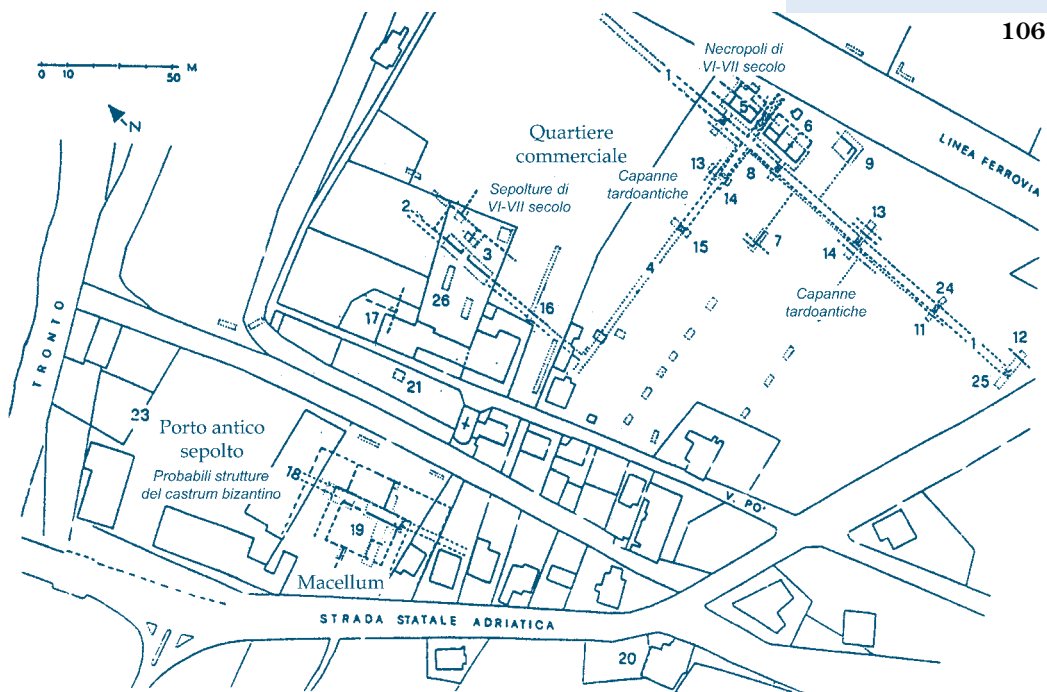
XII. L'abitato tra guerra gotica e invasioni longobarde

XII.1 La trasformazione dell'abitato in *castrum* bizantino

L'abitato non dovette restare immune dalle devastazioni prodottesi nel corso delle Guerre Gotiche, ed in particolare dagli effetti della disastrosa ritirata ostrogota verso il Piceno settentrionale dell'Inverno 538-539, testimoniati dall'abbandono dell'Elmo di Montepagano e dai numerosi rinvenimenti funerari goti verificatisi fra Teramano e vallata del Tronto¹.

La trasformazione dell'antico impianto abitativo in muratura in un tessuto di case di legno e legno e terra, che rispetta ancora il reticolo stradale antico, appare ormai caratterizzare nel loro complesso le aree sinora scavate, come rivelato dal rinvenimento di resti di strutture del genere in più punti (fig. 106, nn. 5, 6, 13, 14, 15, 13, 14, 11, 24, 25)².

106. *Castrum Truentinum*: planimetria generale dei resti rinvenuti, con indicazione dei principali elementi riferibili alle fasi tardo antiche ed altomedievali (VI e VII secolo d.C.)





107. Scavi 1995, area del *Macellum*: particolare di due sepolture ricavate sul piano di vita più tardo del complesso antico.

108. Scavi 1991-93, quartiere commerciale insediato: panoramica di un'area del complesso antico dopo la demolizione e lo spoglio del suo muro perimetrale, poi riempito da un livello di terre nere; a destra panoramica del cavo di fondazione del muro, dopo la rimozione delle terre nere che ha rimesso in luce quanto non era stato asportato della struttura muraria antica.



Particolarmente significativa appare la realizzazione di case in legno con focolari a terra (fig. 106, nn. 13, 24) proprio ai lati della strada basolata nord-sud (fig. 106, n. 1), al di sopra di *sedimina* in terre nere lievemente rialzati di livello.

A queste dinamiche di progressivo stravolgente degrado dell'assetto antico dell'abitato

si accompagna infatti un fenomeno ben noto in ambito urbano fra tarda antichità ed altomedioevo, e cioè il progressivo rialzamento dei livelli di vita a seguito della formazione di strati di "terre nere" dovute allo smaltimento e riuso nell'ambito dell'insediamento dei rifiuti prodotti, livelli che sono presenti quasi ovunque nell'ambito del quartiere commerciale (fig. 106, nn. 26, 15, 13-14, 5-6, 10, 11-24, 12-25) e segnano il diffondersi di un abitato in case di legno o legno e terra, che vanno divenendo prevalenti fra V e VI secolo.

Alle fasi dell'abitato successive alla Guerra Gotica è indubbiamente riferibile un passo dello storico bizantino Giorgio Ciprio³, che elenca fra gli insediamenti fortificati, i *castra*, realizzati per esigenze difensive dai Bizantini al fine di difendere i loro territori in Italia, proprio il *καστρον τρουεντινον ο τερεντινων*⁴, evidentemente corrispondente a *Castrum Truentinum*.

Non appare dunque casuale che nel corso degli scavi si sia constatato, sia nell'ambito del quartiere commerciale che nell'area del *Macellum*, uno spoglio sistematico delle strutture antiche all'epoca abbandonate, evidentemente proprio allo scopo di recuperare materiali da destinare a quelle opere di difesa indubbiamente messe in opera nelle aree portuali lungo il Tronto in occasione dell'impianto del succitato *castrum*.

XII.2 Le necropoli tardoantiche-altomedievali della città

Si è già sottolineato che uno dei principali aspetti che caratterizzano il paesaggio urbano della città fra V e VII secolo, oltre alla rovina di larga parte dell'edilizia antica e dalla sua parziale sostituzione con strutture in legno, è l'insediamento di necropoli relative al popolamento che ancora si conservava sul sito in vari ambiti ormai abbandonati dell'insediamento.

Si tratta di fenomeni attestati anche in altri centri urbani dell'Abruzzo tardoantico, come documentato anche da altri scavi condotti a *Interamna-Teramo* e *Pinna-Penne* in provincia di Pescara.

In questo periodo si impiantano dunque all'interno dei centri abitati sepolcreti di piccole dimensioni, costituiti da poche sepolture organizzate a gruppi, generalmente non più di una decina di tombe, dalla distribuzione non regolare anche se sovente circoscritta all'interno di complessi antichi ormai in abbandono.

Le sepolture urbane sembrano ancora rappresentare almeno nelle fasi di VI secolo una testimonianza di qualche residua forma di programmazione dell'uso della città antica ormai consunta, e poi, ancora per qualche decennio, il frutto di esigenze insopprimibili di nuclei di popolamento superstiti sui siti, che vanno ormai sviluppandosi all'interno dei centri antichi ormai in devastante degrado senza più alcun controllo (VII secolo).(ARS)

XII.3 Struttura delle sepolture, corredi e rituali funerari

Nelle inumazioni delle necropoli tardoantiche scavate a *Castrum Truentinum* appare largamente diffuso il riutilizzo di materiali antichi di spoglio, provenienti dal crollo o dalle demolizioni di edifici antichi. In alcuni casi le sepolture sono ancora di buona fattura, con laterizi interi o quasi interi, mentre in altri casi i laterizi sono frammentari e posti in maniera irregolare.

Le sepolture possono essere di tre tipi: inumazione a semplice fossa terragna, sepolture a cappuccina, sepolture a cassone in alcuni casi con riuso di frammenti architettonici.

Le inumazioni risultano sovente prive di corredo e gli oggetti rinvenuti risultano per lo più riconoscibili come corredo personale. Fra gli elementi presenti sono particolarmente diffuse le fibule ad anello, semplici fibbie con ardiglione, pettini in osso lavorato con decorazione, orecchini in argento e armille-bracciali in bronzo.

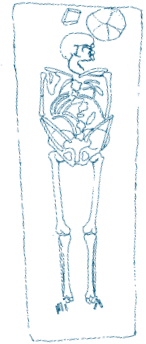
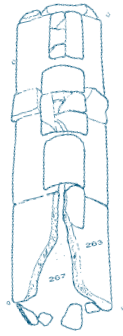
In alcune inumazioni ascrivibili a questo periodo, verosimilmente cristiane, perdura infine l'uso di porre oggetti di corredo rituale (in ceramica e in un caso di vetro), come ollette e brocche collocate per lo più ai piedi dell'inumato.

XII.4 Riorganizzazione difensiva di tardo VI secolo della bassa vallata del Tronto

Quale dovessero essere state le logiche complessive dell'impianto difensivo posto in opera dai Bizantini a difesa dell'importante centro portuale, fondamentale snodo dal mare per i collegamenti via terra con la vicina *Asculum* e l'interno, risultano abbastanza evidenti da un complessivo esame della situazione



109. Scavi 1991-93, quartiere commerciale insediativo: panoramica dell'area con numerose sepolture che vengono ricavate sull'ultimo piano definito dallo spoglio del complesso romano e dal deposito dei vasti livelli di terre nere menzionati nel testo.



110-111. Scavi 1991-93, quartiere commerciale: panoramiche e rilievi della tomba 7, del tipo a cappuccina, con copertura realizzata con tegole e coppi, piano di giacitura in coppi, prima e dopo la rimozione della copertura; lo scheletro è stato rinvenuto in completa connessione anatomica, con braccia piegate sul bacino.

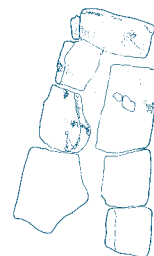
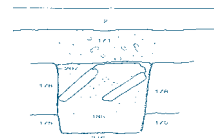
112. Quartiere commerciale: panoramiche e rilievi della tomba 5, del tipo a cappuccina, che era stata scavata all'interno del cortile del *Macellum*, ormai parzialmente demolito e dunque abbandonato; lo scheletro era in connessione anatomica, con le braccia piegate sul bacino; conservava forse, a sinistra del cranio, un elemento di corredo personale, un frammento in bronzo molto corroso, forse riconoscibile come una fibula.

topografico-archeologica del territorio circostante la città.

Le difese dovevano aver anzitutto interessato le fondamentali strutture portuali sul Tronto, e fra esse appare probabilmente compresa anche quella *turris* che aveva finito per dare sin dall'VIII secolo il suo nome all'insediamento sopravvissuto sul sito sino alla più avanzata età medievale, *Turris ad Truncum*.

Gli interventi dovevano essersi probabilmente estesi anche al territorio circostante la città, anzitutto verso nord, ove ancora nell'XI secolo era attestata la presenza in territorio di Porto d'Ascoli di un *Castellum* noto con il significativo toponimo di origine longobarda di *Sculcula*, possibile sopravvivenza di una struttura originariamente posta a difesa del vicino *castrum* bizantino alla foce del Tronto⁵, poi venuto meno nei secoli successivi.

Rimane un ultimo elemento da non trascurare ed in precedenza non sufficientemente valutato e cioè il fatto che la lettera del 598 con cui il papa Gregorio Magno ordina al vescovo Passivo di Fermo, ormai insediato in un territorio longobardo sin dal 580, di consacrare un oratorio dedicato a S. Pietro fondato in una sua proprietà rustica da parte di Anione *Comes Castri*



1 = Monile in bronzo

LAV. 28
Martinscurio (TP)
Scavo A.
Tomba 5/Aus 185
110

Aprutiensis, ubica quest'ultimo ancora nell'ambito del *Firmensis territorii*, pur essendo Anione *comes* del *castrum* corrispondente all'antica Teramo e pur risultando la suddetta S. Pietro probabilmente ubicabile a Campli⁶.

Testimonianza evidente dei profondi mutamenti verificatisi nell'insediamento a seguito dell'impianto del succitato *castrum* bizantino appare infine l'abbandono delle zone periferiche ed il loro utilizzo funerario.

Un sepolcreto vero e proprio, databile fra seconda metà del VI e primi decenni del VII secolo, è stato infatti scavato ai margini del quartiere commerciale (fig. 61, nn. 5-6), ed era costituito a sepolture a cassone realizzate in materiali antichi di spoglio, scavate sull'ultimo piano di frequentazione dell'area successivo al sopra scritto spoglio delle strutture ed al deposito dei vasti livelli di terre nere in precedenza evidenziati.

Altre tombe sparse sono state scavate nella stessa zona anche davanti al grande magazzino scavato proprio a ridosso di Case Feriozzi (fig. 61, n. 26). (RO)

XII.5 La conquista longobarda della vallata del Tronto

Un significato già probabilmente diverso sembrano presentare quelle sepolture che vanno ad insediarsi lungo il tracciato viario tardoantico all'interno dell'antico *macellum* (fig. 61, n. 19), testimoniando con ciò una progressiva invasione da parte delle inumazioni anche delle aree centrali e pubbliche dell'insediamento, evidentemente correlabile alla definitiva crisi dell'abitato ed alla sua occupazione da parte dei Longobardi.

Tale conquista dovette essere precoce, forse contemporanea se non di poco successiva alla caduta di Fermo, l'antica *Firmum Picenum*, nel 580⁷, come sembrerebbe confermato anche dalle testimonianze archeologiche diffuse nell'intero bacino del Tronto, da Castel Trosino al mare⁸, oltre che dall'assoluta assenza negli livelli archeologici indagati di quei reperti d'importazione che testimoniano al contrario, fra fine VI e primi decenni del VII secolo, la persistenza dei Bizantini lungo la costa compresa fra Pescara e Vasto più a sud⁹.

Da una sepoltura rinvenuta presso la necropoli di VI secolo andatasi ad insediare presso l'antico quartiere commerciale proviene a tale proposito una preziosa fibula tipo Hrusica, evidentemente riferibile all'abbigliamento di un militare e forse collegabile proprio all'arrivo di questi gruppi longobardi che dovevano essere sciamati verso sud provenendo da Spoleto.

Nella stessa zona è stata inoltre scavata una semplice tomba a cappuccina di una bambina, nei cui pressi era una fibbia ad ardiglione confrontabile con analoghi e coevi materiali da necropoli longobarde. (ARS)



113



113. Preziosa fibula tipo Hrusica ed elemento di cintura in ferro, evidentemente riferibili all'abbigliamento di un militare.



114

114. Bracciali-armille provenienti dai contesti di VI e VII secolo d.C. e confrontabili con analoghi e coevi materiali dalle necropoli longobarde.

XIII. Da *Castrum Truentinum* all'abitato medievale di *Turris ad Trunctum* sul sito antico

XIII.1 Il sito dell'antica *Castrum Truentinum* in età altomedievale

Alla conquista longobarda degli importanti centri urbani di Fermo ed Ascoli Piceno, nei pressi dei quali avveniva lo stanziamento anche dell'importante gruppo germanico sepolto nella celebre necropoli longobarda di Castel Trosino, dovette seguire il generalizzato tracollo dell'insediamento, non solo dal punto di vista dell'organizzazione interna, ma soprattutto nel suo antico ruolo di sede del potere civile e delle connesse attività pubbliche.

Tale evento trovava evidenti motivazioni nel fatto che nell'assetto della zona in età longobarda erano evidentemente divenuti preminenti proprio i due centri urbani di Fermo ed Ascoli Piceno, mentre l'antico approdo di *Castrum Truentinum*, come altri centri costieri fra Marche e Abruzzo, dovette scontare un'evidente diffidenza longobarda ad utilizzarne le strutture, anche perché era destinato a restare saldo sino all'VIII secolo il controllo del mare e delle principali rotte commerciali da parte dei Bizantini.

La stessa area dell'abitato dovette addirittura uscire dall'orbita pubblica, probabilmente proprio in occasione della conquista, a seguito dell'acquisizione del suo controllo da parte di famiglie longobarde di rango, che avevano partecipato fra fine VI e VII secolo alla liquidazione di ogni residua presenza bizantina nella vallata del Tronto.

Tale situazione si evince da due eloquenti fonti altomedievali, il documento dell'ultimo duca longobardo di Spoleto Ildebrando del 782 relativo alla donazione di un uliveto sito "in Troncto

115. Torrione di Carlo V, saggi nel 1991: il lato nord del torrione era appoggiato su una struttura in opera incerta di probabile origine antica (saggio F, n. 10), conservatasi a livello di sia pur potente fondazione, mentre altri resti in laterizio erano stati tagliati dal muro orientale della casa-locanda annessa al monumento stesso (saggio E).



in loco qui dicitur Turri”, in cui il sito dell’antica città risulta ormai ridotto ad un semplice *locus*¹, e soprattutto l’atto dell’anno 1063 con cui l’abitato sopravvissuto sul sito dell’antica città con il nome di *Turris ad Trunctum*, precedentemente ridottosi in proprietà privata, viene donato dai proprietari stessi Giselberto e Trasmondo figli di Elperino, probabilmente originari di Fermo, allo stesso vescovo di Fermo Udalrico².



116. Assetto della bassa valle del Tronto in età altomedievale, quando l’antico insediamento di *Castrum Truentinum* va sostanzialmente quasi disgregandosi con la conquista longobarda, quando passa in mani private, di qualche grande proprietario di stirpe germanica, il cuore stesso dell’insediamento, mentre la pieve di San Cipriano, erede dell’antica cattedra vescovile tardoantica, resta sotto il controllo dei vescovi di Fermo. Nella planimetria è anche indicato il progressivo avanzamento della linea di costa, fattosi sempre più accentuato a partire dal XII-XIII secolo.

XIII.2 Una suggestiva descrizione dell’insediamento altomedievale alla foce del Tronto (1063)

Nell’anno 1054 l’antica pieve di *San Cipriano in Troncto*, erede della cattedra vescovile tardoantica, viene ceduta dal vescovo di Fermo Ermanno ai canonici della Cattedrale Fermiana “*cum terris, vineis, silvis, piscationibus*”, atto che diviene risolutivo nel 1063, quando il vescovo Udalrico riesce addirittura ad ottenere in donazione da parte dei fratelli Giselberto e Trasmondo figli di Elperino.

Il documento del 1063 appare di particolare eloquenza proprio quando descrive l’abitato di “*Turris ad Trunctum... cum portes*”, a testimonianza del fatto che l’impianto difensivo -evidentemente risalente al periodo bizantino- non doveva essere limitato ad una semplice torre, probabilmente analoga alla Torre Bruciata di Teramo, ma doveva essere integrato da una connessa cinta difensiva e dotato anche di tutti gli elementi accessori, “*et carbonarie et conclusimine et cum introitu et exitu suo*” e di una chiesa, la “*ecclesia beate marie...*”. È interessante in proposito notare che un saggio condotto nel 2004 all’interno del giardino subito a sud del Torrione di Carlo V ha rimesso alla luce una interessante sequenza stratigrafica d’epoca altomedievale e medievale, andatasi a sovrapporre sui piani dell’abitato romano (fig. 117-118).

XIII.3 L’insabbiamento delle strutture portuali in età medievale

La definitiva crisi medievale dell’insediamento andò avviandosi a seguito del progressivo insabbiamento della riva antica, con l’avanzamento della linea di costa sino all’assetto attuale (circa 1.5 km rispetto a quella d’età romana), come appare evi-



117-118. Martinsicuro, complesso noto come Torrione di Carlo V, oggi sede dell'Antiquarium di *Castrum Truentinum*: imponente stratificazione archeologica rimessa alla luce nel 2004, in occasione di un saggio condotto nel giardino a sud del torrione. Appare evidente la formazione sui piani della sottostante città romana di una serie di livelli di epoca altomedievale e medievale, che testimoniano la persistenza del popolamento in questa zona sino al basso medioevo.



dente dalla già citata bolla di papa Innocenzo IV del 1248 che concedeva alla diocesi di Fermo la proprietà dei *relicta maris*, ossia dei terreni emergenti a seguito del progressivo interrimento della costa fra i fiumi Potenza e Tronto (fig. 116)³.

L'utilizzo delle strutture portuali esistenti alla foce del Tronto, ancora attestato da vari portolani divenne progressivamente più difficile fra 1250/65 e metà del XV secolo⁴, andò così divenendo progressivamente più difficile; la stessa definizione con cui tale approdo veniva menzionato, ossia "Fossa del Tronto" testimonia l'esistenza di un apprestamento portuale artificiale che potesse consentire la persistenza dell'uso di strutture portuali che dovevano essere ancora quelle antiche, ormai minacciate dall'insabbiamento a seguito della progressiva avanzata della linea di costa e degli spostamenti dell'alveo del fiume Tronto.

XIII.4 Le ultime fasi dell'insediamento

La concentrazione dell'abitato medievale nell'area pedecollinare compresa fra il Tronto ed il sito del successivo Torrione di Carlo V appare dimostrato anche dai risultati delle indagini archeologiche condotte presso quest'ultimo monumento.

Il lato nord del torrione era infatti appoggiato su una struttura in opera incerta di probabile origine antica (fig. 119, saggio F, us 10), conservatasi a livello di sia pur potente fondazione, mentre altri resti in laterizio erano stati tagliati dal muro orientale della casa-locanda annessa al monumento stesso (saggio E).

Materiali ceramici databili fra XIII e XV secolo sono stati inoltre rinvenuti in tutti i saggi condotti nell'area del Torrione, sia in strato che residui in livelli d'età successiva, ad eloquente dimostrazione della contiguità dell'area all'abitato medievale.

La torre di probabile origine o comunque ristrutturazione tardoantica che aveva dato nome all'insediamento altomedievale continuò ad essere utilizzata come apprestamento difensivo almeno sino al 1498⁵, mentre l'ultima menzione dell'antico insediamento risale al 1509⁶.

A causa del venir meno del popolamento e dell'aumento per le zone costiere dei rischi connessi alle incursioni saracene la zona era ormai divenuta particolarmente insicura, tanto che si rese presto necessario sostituire l'antica torre tardoantica sul fiume con una struttura difensiva spostata sul margine dell'antica città verso la collina, oggi nota come Torrione di Carlo V.

Si trattava di un complesso difensivo vero e proprio, ben evidente nei disegni del Marchese di Celenza-Val Fortore D. Carlo Gambacorta del 1598, in cui risultano raffigurati la Torre, l'adiacente Casa Doganale, un recinto difensivo costruito intorno ad entrambi ed una piccola chiesa dedicata a S. Martino, atta a soddisfare le esigenze dei militari e dei pochi civili ivi stanziati, mentre subito a valle appaiono visibili i resti di una lunga struttura muraria in palese rovina, forse riconoscibile come avanzo

dell'antico insediamento preesistente⁷.

Andò conservandosi ancora per qualche tempo l'antichissima pieve di S. Cipriano, di cui nel XIX secolo restavano solo poche rovine "sopra una collinetta... in distanza di cento passi (150 m circa) da Martinsicuro"⁸, sito che appare con ogni evidenza corrispondere ad un colle sopra l'attuale cimitero di Martinsicuro, attualmente corrispondente alla propaggine collinare che domina l'attuale tracciato autostradale in corrispondenza della piazzuola di parcheggio esistente proprio sopra il cimitero.

XIII.6 La perdita di ogni ricordo dell'antica città dopo la fine del Medioevo

Al sopravvenuto abbandono ed alla conseguente totale sparizione dei resti monumentali dell'insediamento andò accompagnandosi a partire dal XVI secolo il venir meno di ogni memoria e precisa conoscenza sull'esatta localizzazione dell'antica città.

Lo studioso Filippo Cluverio alla metà del XVII secolo ubicava ancora l'abitato in posizione corretta sulla destra del fiume a poca distanza dalla foce⁹, mentre altri studiosi ne avevano in seguito spostato l'ubicazione in territorio marchigiano sulla sponda sinistra del corso d'acqua¹⁰.

Alla fine del XVIII secolo il Colucci l'aveva invece riconosciuto addirittura alcuni km a sud del corso d'acqua sul sito collinare in località Civita di Colonnella¹¹, sede effettiva di resti riferibili ad un abitato piceno e romano, pur risultando contrastante tale ubicazione con il ruolo strategico che tutte le fonti antiche precedentemente citate avevano riconosciuto al rapporto fra la città ed il vicino fiume Tronto.

Nel XIX secolo la situazione s'era fatta di ancor più difficile lettura a seguito dell'ulteriore l'avanzata della riva e dei mutamenti del corso del fiume, tanto che il Palma voleva localizzare il fantomatico e mai esistito alveo originario del fiume molto a sud della foce attuale, ove invece esisteva in antico la riva del mare¹².

Si è dovuto attendere i recenti scavi per ritrovare certezza sull'ubicazione dell'antica città, tanto che gli scavi hanno accertato con chiarezza che, ai piedi delle colline costiere in corrispondenza del suo guado, il corso del fiume Tronto, pur soggetto nei secoli a varie modifiche, non si è mai spostato verso sud.

Proprio qui è stata ritrovata l'antica città, radice illustre dell'attuale Martinsicuro. (ARS)



119. Martinsicuro, complesso noto come Torrione di Carlo V, oggi sede dell'Antiquarium di *Castrum Truentinum*. Nella zona del porto antico sorgevano già in età romana alcune torri, ricordate da Silio Italico, come uno degli elementi distintivi del paesaggio della città.

Una fra esse dovette probabilmente essere oggetto di ristrutturazione a scopo difensivo, all'epoca della trasformazione dell'abitato in *castrum* bizantino, e dovette conservarsi molto a lungo tanto che è ricordata in documenti dell'VIII secolo e finì anche per dare nome all'insediamento che s'era conservato sul sito, *Turris ad Trunctum*. Tale abitato andò in progressiva decadenza ed era ormai abbandonato nel 1480.

Solo nel XVI secolo, dopo il venir meno del popolamento sul sito e dopo la definitiva rovina dell'antica torre, la struttura difensiva venne ricostruita sul margine dell'antica città verso la collina, al fine di procedere ad un più forte presidio delle zone costiere minacciate ed è oggi nota appunto come Torrione di Carlo V.

Capitolo II

¹ A.S.A.A.: relazione dell'assistente Nello Berardinelli in data 16.11.1971, relativa al sopralluogo da lui condotto in compagnia dello scopritore Colonnello dei carabinieri Dario Zamboni; relazione di A.Radmilli in data 9.12.1971 inviata alla Soprintendenza dall'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Roma

² ARIAS 1965.

³ ARIAS 1965, pp.287-94.

Capitolo III

¹ Per i materiali, di cui si fornisce una classificazione preliminare, si è cercato di utilizzare una terminologia il più possibile univoca, facendo riferimento principalmente al lavoro di Daniela Cocchi Genick (D.COCCHI GENICK, *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Enolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998, vol II, Firenze 1999), con riferimenti anche al dizionario terminologico dell'ICCD (G. BARTOLONI, *Dizionari terminologici. Materiali dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro*, Firenze 1980).

Considerata l'assenza di una nomenclatura omogenea per quanto riguarda la ceramica pre e protostorica, indispensabile risulta il confronto con materiali analoghi provenienti dai siti d'altura che presentano caratteristiche e reperti comparabili a Martinsicuro - Colle Di Marzio come Tortoreto-Fortellezza (A. VANZETTI, S. PRACCHIA, M. VIDALE, *La sequenza stratigrafica e ceramica della prima età del Ferro di Tortoreto - La Fortellezza (TE): cicli sedimentari e antropizzazione dei pendii*, in AA. VV., *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti XXII Convegno di studi etruschi ed italici, (Ascoli Piceno - Teramo - Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa - Roma 2003, pp. 339 - 353.) e Fonte Tasca (T. DI FRAIA, *L'abitato dell'età del Bronzo finale di Fonte Tasca (Comune di Archi, Chieti. Studio preliminare su alcune classi di manufatti*, «Origini», XIX, 1996, pp. 447-477, A. USAI, D. AQUILANO, F. CAMPUS, T. FRATINI, V. LEONELLI, A. MIGLIARELLI, *L'abitato protostorico di Punta d'Erce (Vasto -CH) in Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo*, Atti della XXXVI Riunione Scientifica I.I.P.P., Chieti- Celano 27-30 settembre 2001, Firenze 2003, pp. 357-369.). Un'utilissima classificazione crono-tipologica dei materiali dei vari siti è stata proposta recentemente da Dora Gatti al convegno dell'IIIPP sull'Abruzzo preistorico e protostorico (GATTI 2003).

² A proposito di questa classe di manufatti e sull'attività della filatura e della tessitura per il periodo in esame risulta utile il contributo di V. Mistretta (MISTRETTA V. 2004, *Fuseruole, rocchetti e pesi da telaio di Fonte Tasca (Archi): un contributo all'individuazione di metodi e prodotti della filatura e della tessitura nell'età del Bronzo finale*, in «Origini», XXVI, 2004, pp. 171-223).

Capitolo IV

¹ Lo studio dei materiali è ancora in corso: il prosieguo del lavoro permetterà una più puntuale definizione crono-tipologica dei reperti e fornirà maggiori opportunità di confronto con siti dalle caratteristiche analoghe.

² Per un approfondimento sulla cultura appenninica e subappenninica: S.M. PUGLISI, *La civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959; A. GUIDI, M. PIPERNO, *L'Italia preistorica*, Bari-Roma 1992; R. PERONI R., *L'Italia alle soglie della storia*, Bari - Roma 1996..

³ Il discorso sulla ceramica figulina è in realtà tanto interessante quanto complesso; oltre al già citato contributo di T. Di Fraia (DI FRAIA 2005), viene considerata più nello specifico da A. Naso (in BENELLI-NASO 2003 con ulteriore bibliografia precedente) come testimonianza di contatti tra la Daunia e l'Abruzzo costiero.

Capitolo V

¹ CICERONE, *Att.*, VIII, 12, B, 1; POMPONIO MELA II, 4, 65; SILIO ITALICO, VIII, 433, *Truentinas Turres*; *Geogr.Rav.*, 431,1,1; STRAB. *Geograph.*, PL., N.H., III,110.

² PLIN., *Naturalis Historia*, III, 13, 110.

³ CIL IX 5158, CANCRINI 1995, n. 3, pp. 153-155.

⁴ CIL VI, 3251a (= 2375b) II 44, CANCRINI 1995, n. 1, p. 152; si tratta del latercolo di una coorte urbana di età adrianea, in cui il milite urbaniciano C. *Saturius Sabimus* dichiara come propria *domus* la città di *Truentum*.

⁵ CANCRINI 1995, p. 148.

⁶ CIL VI, 2505, CANCRINI 1995, pp. 152-153, n. 2.

⁷ CANCRINI 1995, p. 150.

⁸ CIL IX, 5195, FORNI 1984, p. 203, fig. 2.

⁹ E. CAMPANILE, C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, p. 47, CANCRINI 1995, p. 154.

¹⁰ CIL IX 5162, poi dispersa e solo in anni recenti ritrovata e sottoposta ad analitico studio in PACI 1996.

¹¹ *Liber Coloniarius*, ed. Lachmann, p. 00; CANCRINI 1995, p. 154.

¹² Vedi in proposito STAFFA 1999d.

¹³ *Itinerarium Antonini*, 310, 5 ss; *Tabula Peutingeriana*, V, 3-VII,1; RADKE 1981, pp.236-239.

¹⁴ *Itinerarium Antonini*, 101;308;313,2; *Tabula Peutingeriana*, V,5.

¹⁵ *Itinerarium Antonini*, 101;308;313,2, detta *Troento Civitas*; è menzionata anche nella *Tabula Peutingeriana*, V,5 come *Castrum Tr(uentinum)*.

¹⁶ S. Benedetto-Porto d'Ascoli: CIL IX, 5279, 5277, 5284; Monteprandone: CIL 5276=ILS 6564, epigrafe funeraria di C. *Marcilius Eros*, menzionato nell'epigrafe come quinquéviro, ma la singolare attestazione sembra dovuta ad un errore del lapidario, per cui il V dell'epigrafe dovrebbe a nostro avviso essere letto VI; CIL IX, 5276, CANCRINI 1995, pp. 156-157, fig. 4; CANCRINI 1995, p. 162, fig. 8; CIL IX, 5280, CANCRINI 1995, pp. 163-164, n. 10; Eph. Epigr. VIII, p. 54, n. 220, CANCRINI 1995, pp. 258-160; CIL IX, 5279= ILS 7732, CANCRINI 1995, p. 155, n. 4, fig. 3; forse da qui viene anche CIL IX, 5277, CANCRINI 1995, pp. 162-163; CIL IX, 5285, CANCRINI 1995, p. 165.

¹⁷ STRAB., V. 4, 2 (*eita Troentinos potamos kai pôlis epòvumos*).

¹⁸ Plinio, N.H., 110; vedi ALFIERI 1971, pp. 90-91, fig. 1.

¹⁹ CIL IX, 5279 = ILS, 7732, CANCRINI 1995, pp. 155-156, n. 4.

²⁰ CIL IX, 5276 = ILS 6564, CANCRINI 1995, pp. 156-157, n. 5.

Capitolo VI

¹ STAFFA-MOSCETTA 1986, pp. 200-205, fig. 126 nn. 14-17, sito 59.

² Per i ritrovamenti protostorici di Colle del Telegrafo si veda T. DI FRAIA, *Ritrovamenti protovillanoviani sul Colle del Telegrafo (Pescara)*, in AA.VV., *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1995, pp. 157- 185, sull'insediamento di *Ostia Aterni* invece STAFFA 1991.

Capitolo VII

¹ Deve tuttavia sottolinearsi la corretta ubicazione dell'abitato antico, conseguita solo tramite un esame puntuale delle fonti documentarie altomedievali e medievali da V. Galie, facendo leva particolarmente sull'ubicazione della pieve di S.Cipriano (GALIE 1984). In assoluta mancanza di dati archeologici la ricostruzione ivi proposta dell'assetto interno dell'abitato non risulta ovviamente attendibile e non è stata confermata dagli scavi.

² Le indagini presso il Torrione sono state condotte con mezzi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Martinsicuro nell'ambito dei lavori di restauro del monumento.

³ *Itinerarium Antonini*, 307, 6-308, 1; 307, 1-2.

⁴ ALFIERI 1983, p. 370.

⁵ Sui problemi più generali del paesaggio antico, in cui dovevano esistere nelle aree pianeggianti vaste zone lasciate a palude, vedi G.TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1988; ID., *Continuità e visibilità: premesse per una discussione sul paesaggio antico*, in "Archeologia Medievale", XVI (1989), pp. 683-693.

Ad eloquente illustrazione della varietà dei processi attestati appare evidente la diversità della situazione della bassa valle di Tronto da quella della Val Pescara, ove l'impianto del nuovo tracciato della via Claudia-Valeria subito a sud-ovest del porto di *Ostia Aterni* dovette tradursi in vaste opere di bonifica del paesaggio, in parte venute meno alla fine del mondo antico

(STAFFA 1991, pp.276-280).

⁶ Ben prima dei recenti scavi il fatto che “in età romana il mare dovesse lambire direttamente il piede dei rilievi subappenninici” era stato giustamente supposto da Gioia Conta (CONTA 1982, pp.26-27).

Capitolo VIII

¹ CIL IX, 5156.

² CIL IX, 5158.

³ CIL IX, 5277, CANCRINI 1995, pp. 162-163, n. 9: *Publius Panti- lius / P(ubli) l(ibertus) Auctus / VI Aug(ustalis) / sibi et suis*.

⁴ CONTA 1982, p.415; GALIÈ 1984, pp. 25-26.

⁵ Si noti che anche l'impianto originario del *Macellum* di *Alba Fucens* presenta strutture in opera incerta (F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo-Molise*, Roma 1984, p. 80).

⁶ Il lungo tratto di porticato scavato presentava colonne in laterizio a sezione ottagonale, realizzate con laterizi di forma triangolare, e coperte da intonaco bianco; negli strati di crollo relativi all'edificio si sono inoltre recuperati numerosi frammenti di intonaci dipinti con schema decorativo geometrico attualmente in corso di studio, testimonianza dell'arredo un tempo esistente sulle pareti del complesso.

⁷ SOMMELLA 1988, p. 104.

⁸ SOMMELLA 1988, p. 49.

⁹ SOMMELLA 1988, p. 129.

¹⁰ STAFFA 1995a, pp. 114-119.

¹¹ In sede di esame dell'assetto della zona prima degli scavi del 1995 (STAFFA 1995a, p. 142) si era constatato che in quest'area compresa fra via Pò e la S.S. 16 altre particelle sembravano conservare l'orientamento del quartiere commerciale dell'abitato (assi II, III, IV), il che aveva autorizzato la prudente ipotesi che anche qui proseguisse l'impianto già rivelato dagli scavi 1991-93, ipotesi che è venuta ovviamente meno in considerazione dei risultati dei succitati scavi del 1995.

¹² Su questa eccezionale testimonianza artistica vedi anzitutto S. STUCCHI, *Gruppo Bronzoe di Cartoceto. Gli elementi al Museo di Ancona*, DA, 45 (1960), pp. 7-42; S. STUCCHI, *Il gruppo bronzoe tiberiano da Cartoceto*, Roma 1988;

¹³ ALFIERI 1986, pp. 132, 139, ripreso in CANCRINI 1995, p. 148.

¹⁴ Sui confini del *municipium* vedi STAFFA 1995a, CANCRINI 1995.

Capitolo IX

¹ R.U.INGLIERI, *Martinsicuro di Colonnella (Teramo): vestigia nel sito della romana Truentum*, in “Not. Scavi”, 1938, pp.139-40.

² ID., p. 149: accanto al fregio sopracitato erano state rinvenute tre lucerne frammentate, probabilmente riconoscibili come esemplari a volute della prima età giulio-claudia, “due esemplari di argilla rossastra con becco lungo e arrotondato connesso al disco da un canaleto ad alti bordi con nome del fabbricante sul fondo *LUCIUS* nell'una, *C(rescen)S* nell'altra; la terza lucerna a superficie bruna violacea, con largo becco terminante ad angolo ottuso e fiancheggiato da volute, decorata nel disco concavo di un delfino in rilievo”.

³ G. MASTRANGELO-LATINI, *Truentum cum amne*, “Abruzzo”, IX, fasc. 3, sett.dic. 1971, pp. 330-338, p. 338, tav. 2: indica nella zona di Fonte Ottono tre proprietà Volpi, e tuttavia solo quella collocata più ad ovest appare compatibile con la localizzazione “nella Vallata di Fonte Ottono (A.S.A.A., pratica TE27A, relazione in data 26.4.1937 dell'assistente M. De Maddis, della Soprintendenza alle Antichità di Ancona); le altre due sono già ubicate sulle balze collinari che degradano bruscamente ad est verso il mare. La proprietà era della signora Volpi Giuseppina, autore del rinvenimento il figlio Iustini Andrea (A.S.A.A., citata pratica TE27A).

⁴ La relazione dell'assistente M. De Maddis in data 26.4.1937 (A.S.A.A., pratica TE27A) è al proposito più precisa della relazione edita dall'Iglieri (1938) in *Notizie Scavi*: “Da un esame della zona circostante ho notato che la collinetta a SE dello scavo con forma tondeggiante è ricca di frammenti fittili diversi, ed il fattore dell'azienda mi ha riferito che nel piantare la vigna sono stati rinvenuti dei lastroni di cotto e delle ossa umane. Inoltre a sud di questa collina, dopo una leggera vallata a monte, sono visibili dei ruderi di un edificio a pianta circolare,

col muro perimetrale costruito a ciottoli di fiume e qualche frammento di cotto e malta cementizia”.

Capitolo XI

¹ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, 2 v, Faenza 1927, I, p. 399: il presule venne deposto dall'episcopato nel 485 ed era ormai morto nel Maggio 495.

² L'altare dedicato ai due santi, posto proprio di fronte a quello delle SS. Rufina e Seconda, veniva riconsacrato in data 25 settembre 1727, e lo stesso Oratorio dedicato a queste due ultime sante risulta intitolato anche ai due precedenti (G. SICARI, *Reliquie insigni e corpi santi a Roma*, Roma 1998); la loro resta cadeva il 26 settembre.

³ CIL IX, 5284, CANCRINI 1995, p. 164, n. 11, fig. 9.

⁴ CIL IX, 5285, CANCRINI 1995, p. 165, n. 12.

⁵ Il fenomeno appare del tutto analogo a quello rivelato dagli scavi di Pescara per cui vedi STAFFA 1991.

⁶ Non diversamente dalla *Cripta Balbi* a Roma anche qui l'intervento si traduce nella demolizione del porticato - ma non ancora almeno in un primo momento degli altri ambienti su di esso prospettanti - i cui muri vengono rasati sino al livello della nuova strada.

⁷ Questa tecnica è utilizzata anche a Pescara, in un contesto tardantico scavato a via delle Caserme 40-42 (A.R. STAFFA, *Pescara antica: il recupero di S. Gerusalemme*, S. Atto di Teramo 1993, p.29, fig. 48), a S. Vito Chietino (CH) nelle fasi di VI-VII secolo di una villa marittima (R. ODOARDI, A.R. STAFFA, *Un insediamento marittimo di età imperiale e bizantina in loc. Murata Bassa di S. Vito Chietino (CH)*, “Archeologia Medievale”, XXIII-1996 in c.s.), e a Lanciano nel recentissimo contesto di via dei Frentani fatto oggetto di indagini nel 2004; fuori regione cfr. le mura di età bizantina ed altri edifici tardoantichi di Luni ed altri contesti della Liguria (A.CAGNANA - T.MANNONI, in AA.VV., *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova 1994, pp. 43-44).

⁸ G.P. BROGIOLO, *Conclusioni*, in Atti del V Seminario sull'insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centrosettentrionale, Montebardo 9-10 Giugno 1994, *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo)*, a cura di G. P. BROGIOLO, pp. 239-246.

⁹ Vedi la sezione stratigrafica con puntuale descrizione del contesto in STAFFA 1995b, pp. 128, 133, fig. 9.

Capitolo XII

¹ STAFFA 1992, pp. 812-13.

² Vedi una pianta di tali strutture in STAFFA 1993c, p. 69, fig. 3.

³ Giorgio Ciprio, *Descriptio Orbis Romani*, 612,619; vedi ALFIERI 1977, p.96, STAFFA 1995b, pp. 97-99.

⁴ ID., p. 54, 619.

⁵ F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in “Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria”, XXVIII (1963-64), n.s. XIV, pp.125-248, p. 143; Archivio di Stato di Fermo, Codice n. 1030, ff. 17v-18r; A. PACINI, *Il Codice 1030 dell'Archivio Diplomatico di Fermo*, “Studi e Testi”, 3 (1963), Milano. pp. 48-50, n. 7.

⁶ Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, IX, 71; è forse riconoscibile a S. Pietro di Campovalano presso Campli, vedi STAFFA 1996b.

⁷ Una lettera del papa Gregorio Magno del Novembre 598 tratta del riscatto dai Longobardi di due chierici della chiesa fermana che erano stati fatti prigionieri diciotto anni prima (Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, IX, 52).

⁸ STAFFA 1992, pp. 814-16; ID. 1995b, pp. 97-99.

⁹ Non è stato infatti rinvenuto neanche un frammento della tipica ceramica tipo Crecchio, nè alcuna forma in sigillata africana e orientale attribuibile a quella cronologia, vedi A.R.STAFFA, R.ODOARDI, in *I Bizantini in Abruzzo*, pp. 31-33, 45-47; STAFFA 1998b.

Capitolo XIII

¹ GALIÈ 1984, p.9, nota 4.

² PACINI 1963, p.112 n.86; STAFFA 1995a, p. 134.

³GALIÈ 1984, p.29, nota 22, definiti “relitti del mare”.

⁴ ALFIERI 1987, p.674, tab.I.

⁵ GALIÈ 1984, p.21; la persistenza di qualche sia pur minimo apprestamento difensivo degli Ascolani traspare da un episodio del confronto fra questi ed i Fermani nel 1498 (*Cronaca Ascolana*, in SALVI 1993, p.48, f. 32r): "1498, 23a Aprilis, captus fuit Nellus Jacobi Nelli a Firmanis prope Turrem, que dicitur la Torre a Truncto, qui custodiebat frumentum communis Asculi".

⁶ FABIANI 1950, cit. in GALIÈ 1984, p.22; la vicenda appare veramente molto simile a quella di Pescara, che in un fonte spagnola di poco successiva (a.1530) appare anch'essa "così diruta e rovinata che non vi si trovano che quattro grandi locande con stallaggio e taverne ed alcuni fondaci" (STAFFA 1991, p. 311).

⁷ Ms. tardocinquecentesco del Marchese di Celenza Valfortore e del Trigno D.Carlo Gambacorta relativo alle Torri costiere

del Regno di Napoli, conservato presso la Biblioteque National di Parigi, vedi SCERNI 1955, f. 44v.

⁸ PALMA, IV, p.169.

⁹ PH. CLUVERII, *Italia antiqua*, Guelferbyti 1659, lib. II, cap. IX, p. 440.

¹⁰ Simili ipotesi sono sopravvissute anche in questo secolo e sono riprese, oltre che in CASELLI 1937, pp.14-21, anche in PACINI 1978, p. 140, che accenna al problema dell'ubicazione della città a destra o a sinistra del Tronto, e finanche all'ipotetica esistenza di due centri (*Truentum* e *Castrum Truentinum*), collocati l'uno a destra e l'altro a sinistra del fiume.

¹¹ COLUCCI 1790, p.133, *Dell'antica città di Truento*.

¹² Chiara ed efficace la disamina della questione in GALIÈ 1984, pp. 27-37, pur in carenza dei dati dagli scavi recenti.

BIBLIOGRAFIA

ALFIERI N., 1971, *L'insediamento urbano sul litorale delle Marche durante l'antichità e il medioevo*, in AA.VV., *Themes de recherches sur les villes antiques d'occident*, Atti del Convegno, Strasbourg 1971, Paris 1977, "Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique", n. 542, pp.88-96.

ALFIERI N., 1983, *Aspetti topografici della vicenda di S.Marone martire protopiceno*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona 1983, Firenze 1986, pp. 363-386.

ALFIERI N., 1987, *I porti delle Marche nei portolani e nelle carte nautiche medievali*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", 89-91, 1984-86, Ancona 1987, pp.669-697.

ARIAS C. 1965, *Resti di un villaggio piceno a Martinsicuro (Teramo)*, in «Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.», serie A., 72, 1965, pp. 287-294.

AA.VV.2003: AA.VV., *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno - Teramo - Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa - Roma 2003.

BENELLI E., NASO A. 2003, *Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana*, in *Genti e Culture dell'Abruzzo in epoca preromana* (Roma 2001), Atti del Convegno Roma 2001, «MEFRA», 115, 2003, pp.177-205.

BMC: *Coins of the Roman Empire in the british Museum*- 6 Volumes- Vol. 3 Nerva to Hadrian, London 1936.

C.: H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain, comunément appelées Médailles impériales*, 8 v., Paris-Londres, 1890-1992.

CANCRINI F., 1995, *Il municipio trentino: note di storia e di epigrafia*, in *Archeologia nell'area del Basso Tronto*, Atti del Convegno di Studi, S. Benedetto del Tronto, Tivoli 1995, pp. 147-173.

COCCHI GENICK D. 1995, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze 1995.

CONTA G., 1982, *Asculum II, 1: Il territorio di Asculum in età romana*, Pisa.

CR.: M. H. CRAWFORD-Roman Republican Coinage- due volumi- London/ New york, 1974.

D'ERCOLE et alii 1990: D'Ercole V., Papi R., Grossi G., *Antica Terra d'Abruzzo, Vol I: dalle origini alla nascita delle repubbliche italiche*, Roma 1990.

D'ERCOLE et alii 1995: D'Ercole V. - Festuccia S. - Stoppiello A., *Martinsicuro e il territorio a sud del Tronto nella Preistoria*, in *Archeologia nell'area del Basso Tronto*, Atti del Convegno di Studi, S. Benedetto del Tronto ottobre 1993, «Picus Supplementi», 4, 1995, pp. 79-109.

D'ERCOLE et alii 2003: D' Ercole V., Faustoferrì A., Ruggeri M., *Letà del ferro in Abruzzo*, in *Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo*, Atti della XXXVI Riunione Scientifica I.I.P.P., Chieti- Celano 27-30 settembre 2001, Firenze 2003, pp.451-485.

DI FRAIA T. 2005, *Martinsicuro un sito tra Marche e Abruzzo, tra Bronzo e Ferro*, in *Preistoria e Protostoria delle Marche*, Atti della XXXVIII Riunione Scientifica I.I.P.P. Portonovo, Abbazia

di Fiastra 1-5 ottobre 2003, volume II, pp. 755-765.

GALIÈ V., 1984, *Castrum Truentum e Turris ad Truntum*, Macerata.

GATTI D. 2003, *Proposta per la definizione di una sequenza cronologica del Bronzo Finale - primo Ferro nell'area centro-adriatica italiana*, in *Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo*, Atti della XXXVI Riunione Scientifica I.I.P.P., Chieti- Celano 27-30 settembre 2001, Firenze 2003, pp. 371-381.

MONTENEGRO E., *Monete Imperiali Romane*, Torino 1988.

PACI G.F., 1996, *Iscrizione romana ritrovata. Colonnella, contrada Civita*, in AA.VV., *Le Valli del Salinello e Vibrata*, "Documenti dell'Abruzzo Teramano", IV, S. Atto di Teramo, 1996, pp. 376-377.

RADMILLI A.M. 1977, *Storia dell'Abruzzo dalle Origini all'Età del Bronzo*, Pisa 1977.

R.I.C.: H. MATTINGLY, E.A. SYDENHAM - ROMAN IMPERIAL COINAGE- London 1926-1984.

SOMMELLA P., 1988, *Italia antica. L'Urbanistica romana*, Roma.

STAFFA A.R. 1991, *Scavi nel centro storico di Pescara, I: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp. 201-367.

STAFFA A.R., 1992, *Abruzzo fra tarda antichità ed altomedioevo: le fonti archeologiche*, in "Archeologia medievale", XIX (1992), pp. 789-854.

STAFFA A.R., 1995a, *Scavi a Martinsicuro, loc. Case Feriozzi: la riscoperta dell'antica Truentum*, in *Archeologia nell'area del Basso Tronto*, Atti del Convegno di Studi, S. Benedetto del Tronto, Tivoli 1995, pp. 111-146.

STAFFA A.R., 1995b, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in AA.VV., *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ascoli Piceno, Luglio-Dicembre 1995, a cura di L. PAROLI, Milano, pp. 93-124.

STAFFA A.R., 1996a, *Scavi a Martinsicuro loc. Case Feriozzi: riscoperta della città di Castrum Truentinum*, in AA.VV., *Le Valli del Salinello e Vibrata*, "Documenti dell'Abruzzo Teramano", IV, S. Atto di Teramo, 1996, pp. 332-354.

STAFFA A.R. 1996b, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in AA.VV., *Le Valli del Salinello e Vibrata*, "Documenti dell'Abruzzo Teramano", IV, S. Atto di Teramo, 1996, pp. 253-331.

STAFFA A.R. 2002, *L'Abruzzo costiero. Viabilità, insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio tra antichità ed altomedioevo*, Lanciano 2002.

STAFFA A.R., MOSCETTA M.P., 1986, *Contributo per una carta archeologica della media e bassa Valle del Vomano*, in AA.VV., *La Valle del medio e basso Vomano*, "Documenti dell'Abruzzo Teramano", II, Roma, pp. 167-223.

SYD: J. Cribb- B. Cook- I. Carradice- THE COIN ATLAS- London/Sydney 1990.

Percorsi di visita alla scoperta del territorio di Martinsicuro

Percorso “A” - Martinsicuro

(lunghezza itinerario ciclo-pedonale: m 8.760 + 4.530)

Tratto A1 – A2 (Partenza)

Partenza: parcheggio antistante il Torrione di Carlo V

Vie da percorrere: S.S. 16 e Via Roma

Lunghezza del tratto: 190 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: la S.S. 16 è una via a scorrimento veloce ed è molto trafficata; Via Roma è molto trafficata; prestare attenzione all'attraversamento sia della S.S. 16, sia di Via Roma.

Informazioni stradali: si attraversa la S.S. 16, si percorre un tratto in direzione nord e al primo bivio sulla destra si gira verso il centro abitato di Martinsicuro fino alla traversa di Via Po.

Da vedere:



Torre di Carlo V e Casa Doganale

[Architettura militare, 1547-1598]

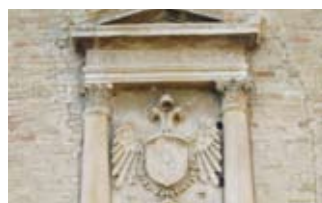
La Torre di Carlo V, oggi sede dell'Antiquarium di *Castrum Truentinum*, era la prima di un capillare sistema difensivo composto, in Abruzzo, da 18 torri costiere. Oggi ne sono rimaste in piedi soltanto sei, tra cui il nostro Torrione che però si distingue per tipologia dalle altre, in quanto presenta i caratteri delle torri adriatiche dello Stato della Chiesa.

Fu costruita per volere del viceré Don Pedro de Toledo e sotto la direzione del capitano Martin de Segura, dal quale presero il nome sia la Torre che l'intero abitato.

Il piano nobile ha finestre incorniciate, e sul lato est campeggia la splendida edicola di Carlo V, che poggia su due mensole e reca un'epigrafe sull'architrave (CAR. V. ROMA.



INPERA), e, alla base, un frammento dell'epigrafe dedicatoria del monumento.



L'architrave, sovrastato da un elegante timpano, è sorretto da due colonne con capitelli composti. L'edicola serviva da cornice monumentale agli stemmi: l'arme del Casato Asburgo-Spagna dell'imperatore Carlo V con l'inconfondibile aquila bicipite coronata del Sacro Romano Impero e il Toson d'oro, e l'arme di Don Pedro de Toledo.

Lo stato originario della torre e della casa doganale è documentato in un disegno presente nel manoscritto “Visita delle torri d'Abruzzo” (1598), dovuto a Carlo Gambacorta, ingegnere militare del re di Spagna e conservato nella Bibliothèque Nationale de France.

Un locale della Casa Doganale ospita da qualche anno il Centro di Educazione Ambientale “SCUOLA BLU” che svolge attività di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente e sviluppa collaborazioni su tematiche ambientali, geologiche e idrogeologiche con il Dipartimento di Scienze

della Terra dell'Università degli Studi di Ferrara, offrendo consulenza scientifica a tutte le scuole di vario livello e ai laureandi in geologia per tesi incentrate su aree del territorio abruzzese e marchigiano.

Tratto A2 – A3

Vie da percorrere: Via Po

Lunghezza del tratto: 290 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: Via Po è una strada senza sbocco quindi poco trafficata.

Informazioni stradali: si percorre Via Po lungo tutto il tratto rettilineo.

Da vedere:

2 Chiesa della Madonna della Consolazione

[Chiesa padronale, 1842]



La chiesa presenta le pareti intonacate tranne in facciata principale, in muratura mista facciavista con lesene e cornicioni in laterizio, sovrastata da timpano e campanile

a vela in laterizio. Già intitolata a S. Teresa d'Avila (1842-1913). Dal 1920 al 1926 fu sede provvisoria della neonata Parrocchia Sacro Cuore di Gesù. Donata alla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù dalle proprietarie Teresa e Livia Feriozzi nel 1988, è stata restaurata nel 1993.

3 Palazzo Cesarini

[Villa padronale, ante 1860]

Il palazzo presenta il paramento murario intonacato con cornicioni e marcapiani in laterizio. La famiglia Cesarini, antica proprietaria del palazzo, era proprietaria anche della prospiciente Chiesa della Madonna della Consolazione (Proprietà Eredi Crocetta).



4 Casa Feriozzi

[Casa d'abitazione, ante 1860]

La casa con mura intonacate e cornicioni in laterizio, presenta sulla sommità della facciata est tracce di intonaco decorato a



bande verticali bianche e rosse; al piano terra sono presenti tracce deteriorate di affreschi con motivi geometrici;

al piano primo la stanza da pranzo presenta affreschi con nature morte (Proprietà Feriozzi).

5 Sito della città antica di Castrum Truentinum

(Scavi in proprietà Consorti)

6 Sito della città antica di Castrum Truentinum

(Scavi in proprietà Cervellini)

Tratto A3 – A6

Vie da percorrere: argine meridionale del Fiume Tronto (tratto ciclo-pedonale in fase di progettazione che si unirà al lungomare di Martinsicuro, al lungomare di Porto D'Ascoli e di San Benedetto del Tronto; il tratto si collegherà inoltre al tratto ciclo-pedonale che sarà percorribile, verso l'interno, fino alla città di Ascoli Piceno).

Lunghezza del tratto: 630 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante (in fase di progettazione).

Pericolosità legata al traffico: l'argine meridionale non sarà percorribile da mezzi a motore.

Informazioni stradali: percorso in fase di progettazione

Da vedere:

7 Riserva Naturale Regionale Sentina





Ph. G. Mareucci

Questa Riserva Naturale è la più giovane area protetta marchigiana, ed è caratterizzata da un paesaggio di acqua e sabbia che si sviluppa per circa 180 ettari all'interno del Comune di San Benedetto del Tronto, tra l'abitato di Porto d'Ascoli a Nord e il fiume Tronto a Sud. L'area della Sentina è costituita da particolari emergenze ambientali come zone umide retrodunali, cordoni sabbiosi e praterie salmastre che ospitano un'abbondante e tipica vegetazione ormai scomparsa in quasi tutto il litorale adriatico devastato dall'antropizzazione. L'area è di vitale importanza per l'avifauna migratoria, che trova nella Riserva della Sentina l'unica possibilità di sosta costiera tra le aree umide comprese tra il delta del Po e il Gargano.

Tratto A2 – A4

Vie da percorrere: Via Po, Via Roma.

Lunghezza del tratto: 230 m

Difficoltà di percorrenza: strada con lieve pendenza dovuta all'attraversamento del sottopasso ferroviario (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: Via Roma è molto trafficata; prestare attenzione all'attraversamento e al sottopasso ferroviario.

Informazioni stradali: si riprende Via Roma e percorrendola in direzione est verso il centro abitato si supera il sottopasso ferroviario e si gira alla prima traversa a sinistra, lungo Via Isonzo.

Tratto A4 – A5

Vie da percorrere: Via Isonzo.

Lunghezza del tratto: 560 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: Via Isonzo è una strada stretta e poco trafficata.

Informazioni stradali: si percorre Via Isonzo in direzione est fino all'incrocio con Via Piave.

Tratto A5 – A6

Vie da percorrere: Via Piave.

Lunghezza del tratto: 350 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: Via Piave, nel tratto finale verso nord è una strada stretta e poco trafficata.

Informazioni stradali: si percorre Via Piave in direzione nord fino al tratto adiacente l'argine meridionale del Fiume Tronto.

Tratto A6 – A7

Vie da percorrere: argine meridionale del Fiume Tronto.

Lunghezza del tratto: 1'060 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante sterrato. (FACILE)

Pericolosità legata al traffico: l'argine meridionale del Fiume Tronto non è accessibile a veicoli a motore. In alcuni periodi dell'anno il tratto è fitto di vegetazione (canneti) per cui risulta che la strada è poco visibile e poco frequentata.

Informazioni stradali: si percorre l'argine in direzione est fino alla zona di foce e si riprende il Lungomare Europa.

Da vedere:

8 Area di riserva per la nidificazione di uccelli migratori

L'area dove sorge la Riserva Naturale Regionale Sentina insieme ad una porzione di territorio del comune di Martinsicuro è definita Zona di Protezione Speciale (ZPS) Natura 2000 ed è denominata "Litorale di Porto d'Ascoli (La Sentina)".



Si tratta di un sito di 121 ettari di superficie costituito da un insieme di piccoli stagni salmastri e da praterie salse retrodunali, con associazioni vegetali altamente specializzate all'ambiente costiero. L'area, per le sue caratteristiche ambientali, rara in tutto il bacino del Mar Adriatico, è importante per la permanenza (abituale) di uccelli migratori.

Tratto A7 – A8

Vie da percorrere: Lungomare Europa.

Lunghezza del tratto: 840 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato con marciapiedi in ambo i sensi di marcia e pista ciclabile (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: il Lungomare Europa è un'ampia strada adibita a traffico veicolare che, nel periodo estivo, viene resa pedonale per un tratto.

Informazioni stradali: si percorre il Lungomare Europa in direzione sud fino all'incrocio con Via Aldo Moro.

Tratto A8 – B15 (tratto di raccordo tra il percorso A e il percorso B)

Vie da percorrere: Lungomare Europa, Lungomare Italia.

Lunghezza del tratto: 3'100 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato con marciapiede e pista ciclabile (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: il Lungomare Europa è una via trafficata; soltanto per un periodo dell'anno (nei mesi estivi) e solo in alcuni tratti, il traffico è vietato ai mezzi pesanti.

Informazioni stradali: si percorre, in direzione sud, il Lungomare Europa e poi il Lungomare Italia.

Da vedere:

9 Biotopo di Martinsicuro

È un tratto di spiaggia libera in cui è possibile osservare il naturale evolversi dell'area costiera negli aspetti riguardanti la geomorfologia, la vegetazione e

la fauna di un ambiente di spiaggia e retrospiaggia. Da un punto di vista geomorfologico si tratta di una pianura costiera con apparato dunale parallelo o sub-parallelo alla linea di riva. Il biotopo è un luogo dove si osserva un'evoluzione naturale dell'ambiente di spiaggia. In quest'area si ha abbondanza di piante psammofile (adatte al terreno sab-



Ph. M.M. Viola



Ph. M.M. Viola

bioso) specializzate a vivere in condizioni di salinità, terreno, umidità, ecc. Allo stesso modo si osservano numerose specie animali tra le quali: Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Ballerina Bianca (*Motacilla alba*).

Tratto A8 – A9

Vie da percorrere: Via Aldo Moro

Lunghezza del tratto: 490 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: Via Aldo Moro è una larga strada trafficata dotata di marciapiedi in entrambi i sensi di marcia.

Informazioni stradali: si percorre Via Aldo Moro in direzione ovest fino all'incrocio con Via Roma.

Da vedere:



Villa Barnabei

[Villa residenziale, 1860/1866]



Ph. S. Barnabei

La villa, recentemente restaurata, sita all'angolo tra via A. Moro e via Roma, presenta paramenti murari intonacati, cornicioni in laterizio, marcapiani, mensole e balconi in pietra naturale.

L'attuale aspetto di Villa Barnabei non si discosta molto dal progetto redatto a lavori iniziati e datato 26 marzo 1866: a quella data era stato realizzato il solo piano terra (Proprietà D'Angelo).

Tratto A9 – A10

Vie da percorrere: Via Cristoforo Colombo

Lunghezza del tratto: 130 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: Via Cristoforo Colombo è una strada trafficata dotata di marciapiedi in entrambi i sensi di marcia.

Informazioni stradali: si percorre Via Cristoforo Colombo in direzione ovest fino all'incrocio con Via Emilia.

Da vedere:



11 Chiesa Sacro Cuore di Gesù

[Chiesa Parrocchiale, 1926/1961]



E' sita all'angolo tra via Roma e via C. Colombo. I lavori per la costruzione della navata centrale della chiesa iniziarono nel 1919 e si conclusero, tra interruzioni e riprese, nell'estate del 1926. Parroco della nuova Parrocchia era stato nominato, nel 1923, don Sigismondo Liberati (1878-1954).

Negli anni 1941-1942, il pittore sambenedettese Giuseppe Pauri (1882-1949), allievo di A. Carolis e L. Seitz ed autore, tra l'altro, del notevole ciclo pittorico della "Cappella del Messico" nella Basilica di Loreto, iniziò la decorazione dell'abside. L'iniziativa fu del vice Parroco don Primo Plebani (1916-1973), martinsicurese e membro della Commissione Diocesana di Arte Sacra. Pauri fece rialzare i muri absidali di cinque metri, e in essi furono aperti otto oculi per illuminare meglio l'interno. L'artista marchigiano si occupò dell'arredo dell'abside: sottotetto a cassettoni, dipinti, mosaici, vetrate, altare e pala d'altare con edicola per la statua del Salvatore, in marmo e mosaico, balaustrata in marmo e arco trionfale.

Nel 1956 furono aggiunte le navate laterali, già previste nel progetto originario. Lo stesso don Primo promosse la costruzione della torre campanaria con l'orologio, completata nel 1961, con cuspidi di rame ed oro.

Tratto A10 – A11

Vie da percorrere: Pista ciclabile denominata "Cavatò"

Lunghezza del tratto: 470 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante pavimentato a cemento (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: traffico veicolare assente; fare attenzione agli attraversamenti in corrispondenza delle vie principali che si incontrano tra Via Cristoforo Colombo e Via Bolzano (Via Udine, Via Trieste, Via Pola, Via Gorizia, Via L'Aquila, Via Venezia).

Informazioni stradali: si percorre il "Cavatò" in direzione sud fino ad arrivare in Via Bolzano.

Tratto A11 – A12

Vie da percorrere: Via Bolzano, Via Roma, Via dello Sport

Lunghezza del tratto: 960 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato dotato di marciapiede in Via Roma (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: Via Bolzano e Via Roma sono vie trafficate; Via dello Sport è una via senza sbocco e poco trafficata.

Informazioni stradali: si percorre Via Bolzano in direzione est fino all'incrocio con Via Roma; si prosegue in direzione sud lungo Via Roma fino all'incrocio con Via dello Sport; si prosegue quindi in direzione ovest fino a "Villa Ricci".

Da vedere:



12 Ex "Stabilimento Abrasivi"

[Archeologia industriale, anni '20 del XX sec.]

Questo opificio, detto "lo stabilimento", costituito da strutture in calcestruzzo armato a vista e paramenti intonacati e faccia vista, è situato tra via Roma e via G. Leopardi. Fu costruito dall'imprenditore locale Giovanni Tommolini il quale, grazie alla presenza sulla spiaggia di Martinsicuro di sabbia rossa ricca di ferro, pensò di poter fabbricare ruote abrasive artificiali. Purtroppo l'impresa fallì in breve tempo e lo stabile fu rilevato nel 1936 dalla ditta Feltrinelli, che ne asportò la copertura di ardesia e gli infissi. L'alta ciminiera fu abbattuta nel 1943 dai genieri tedeschi per motivi strategici.



13 Villa Ricci

[Villa Padronale, ante 1860]



La villa, ornata da fregi lapidei in alto-rilievo, finestre incorniciate e scalone monumentale di ingresso, è situata alla fine di via dello Sport; ha assunto l'attuale morfologia agli inizi del '900, allorquando, sul lato nord, fu dotata della torretta atta ad ospitare i servizi igienici e una cisterna per l'approvvigionamento idrico. Fonti manoscritte riferite da uno degli eredi della famiglia fanno risalire il piano terra al 1640 (Proprietà Eredi Ricci).

Tratto A10 – A13

Vie da percorrere: Via Cristoforo Colombo

Lunghezza del tratto: 810 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante e lieve salita nel tratto finale in corrispondenza dell'incrocio con la ferrovia; il tratto è asfaltato e con marciapiedi in ambo i sensi di marcia (FACILE).

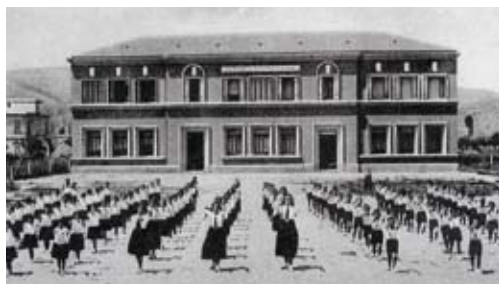
Pericolosità legata al traffico: Via Cristoforo Colombo è una strada larga e trafficata.

Informazioni stradali: si percorre Via Cristoforo Colombo in direzione ovest fino all'incrocio con la S.S. 16.

Da vedere:

14 Scuola Elementare

[Edificio Scolastico, 1935]



Al palazzo, sito in piazza Cavour, si accede tramite una traversa di Via C. Colombo (Via Emilia). Presenta il paramento intonato, marcapiani, cornicioni in laterizio e finestre incorniciate. Fu progettato in "stile fascista" dall'ing. Fiore di Torano Nuovo.

Tratto A13 – A14

Vie da percorrere: S.S. 16

Lunghezza del tratto: 420 m

Difficoltà di percorrenza: strada pianeggiante asfaltata, molto trafficata e a scorrimento veloce (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: la S.S.16 è una strada a traffico veloce ed è molto trafficata.

Informazioni stradali: si percorre la S.S.16 in direzione nord fino all'incrocio, sulla destra, con Via dei Laghi.

Da vedere:

15 Casa Torquati

"Museo delle Armi Antiche"

[Casa Padronale, ante 1860]



L'edificio, denominato cartograficamente "Case di Giulia", presenta murature a facciavista, finestre incorniciate e cornicione in laterizio. Il fabbricato, da una prima lettura del paramento murario, all'origine era costituito dal solo corpo centrale a due livelli più uno interrato; in seguito fu ampliato in altezza con l'addizione del terzo livello e della torretta, e in pianta con l'aggiunta di corpi di fabbrica sui quattro lati. In alcuni locali al pianoterra della struttura è ospitato il "Museo delle Armi Antiche", riconosciuto giuridicamente dalla Regione Abruzzo nel 2004 (Proprietà Torquati).

Tratto A14 – A15

Vie da percorrere: Via dei Laghi

Lunghezza del tratto: 920 m

Difficoltà di percorrenza: tratto in salita con pendenze anche molto elevate difficilmente percorribili in bicicletta (salvo appassionati di mountain bike); un primo tratto è asfaltato poi segue un tratto brecciato (DIFFICILE).

Pericolosità legata al traffico: Via dei Laghi è una via poco trafficata.

Informazioni stradali: dalla S.S. 16 si gira verso ovest lungo Via dei Laghi; si sale fino ad incontrare sulla destra un orto botanico privato.

Da vedere:

16 Orto botanico privato e vista panoramica



Tratto A15 – A16

Vie da percorrere: Strada sterrata

Lunghezza del tratto: 950 m

Difficoltà di percorrenza: strada sterrata con tratti pianeggianti e tratti in salita anche con pendenze elevate (DIFFICILE).

Pericolosità legata al traffico: traffico limitato o inesistente.

Informazioni stradali: dall'orto botanico privato si prosegue in salita fino ad incontrare una strada sterrata; si percorre tale strada in direzione nord passando vicino a due laghetti artificiali; si prosegue in salita attorno ad un colle (Colle di Marzio) e si scende verso est, lungo Via Martin De Segura.

Tratto A16 – A1 (Arrivo)

Vie da percorrere: Via Martin De Segura, Via Colle di Marzio

Lunghezza del tratto: 890 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato in discesa con tratti caratterizzati da forte pendenza (DIFFICILE).

Pericolosità legata al traffico: tratto adatto a persone appassionate di fuoripista (adatto con mountain bike); traffico limitato. Data la pendenza, le curve e la strada stretta si consiglia di fare attenzione e limitare la velocità in discesa.

Informazioni stradali: si percorre Via Martin De Segura e in seguito Via Colle di Marzio in discesa, fino ad arrivare al piazzale antistante il Torrione di Carlo V.

Da vedere:

17 Sito dell'abitato Protostorico di Colle di Marzio (Proprietà Marozzi)

Percorso “B” - Villa Rosa

(lunghezza itinerario ciclo-pedonale:

m 10.260 + 3.110)

Tratto B1-B2 (Partenza)

Partenza: ultima rotonda del Lungomare Italia nei pressi del ponte di legno ciclo-pedonale che permette l'attraversamento del Torrente Vibrata e collega il lungomare di Villa Rosa al lungomare di Alba Adriatica.

Vie da percorrere: argine settentrionale del Torrente Vibrata.

Lunghezza del tratto: 1'150 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante sterzato (FACILE).

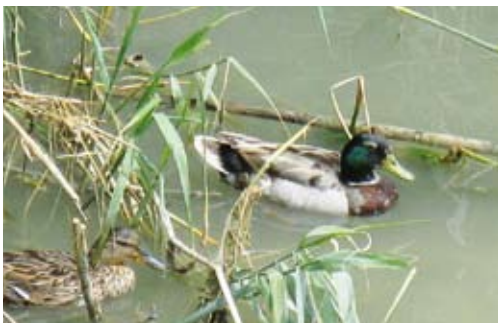
Pericolosità legata al traffico: l'argine settentrionale del Torrente Vibrata non è accessibile ai veicoli a motore.

Informazioni stradali: si percorre l'argine in direzione ovest fino all'incrocio con Via Roma (nei pressi di un distributore di carburante).

Da vedere:

18 Oasi di Protezione “Foce del Torrente Vibrata”

Quest'oasi del torrente Vibrata, che si estende per circa 41 ettari, comprende l'area di foce del Vibrata, tra gli abitati di Villa Rosa di Martinsicuro e di Alba Adriatica e tra la S.S. n.16 “Adriatica” ed il mare. Oggetto di Valutazione Ambientale Strategica.




CARTA DEI PERCORSI DI VISITA

LEGENDA

A1/A16 Percorso "A" - Martinsicuro

B1/B15 Percorso "B" - Villa Rosa

 Emergenze storico-architettoniche

 Emergenze paesaggistico-ambientali

 Emergenze archeologiche

 Strutture turistico-ricettive







ca (VAS) fornita dalla provincia di Teramo, l'oasi presenta un ambiente tipico delle aree di foce con greto basso in terra piuttosto regolare, acque molto lente e vegetazione spondale. Sulla costa si rilevano brevi tratti di ambienti litorali con accenni di ricostituzione del paesaggio dunale e vegetazione tipica delle zone sabbiose.

Nonostante i luoghi siano carenti di habitat naturali rilevanti, e malgrado ci sia una antropizzazione piuttosto elevata, la foce costituisce un'area recettiva per molteplici specie di uccelli tipici della costa adriatica.

La presenza ornitologica aumenta in maniera evidente durante la stagione invernale, cioè quando si riduce molto l'impatto antropico: in questo periodo numerose sono le specie che la frequentano o vi transitano, e vengono sempre più di frequente segnalate nidificazioni di Airone Cinerino e Germano Reale.

19 Bunker della Seconda Guerra Mondiale

[Architettura militare, anni '30 del XX sec.]



Questo edificio in calcestruzzo armato a vista si trova sulla sponda sinistra del torrente Vibrata, al centro del

confine sud dell'ex "Campo d'aviazione del Vibrata", utilizzato dal 1933 al 1944.

Era un presidio destinato a sorvegliare e proteggere decolli e atterraggi di velivoli militari durante il 2° Conflitto Mondiale.

Ha forma quadrata con gli angoli smussati e feritoie per armi da fuoco.

Tratto B2-B3

Vie da percorrere: Via Roma, Via Risorgimento (S.P. 259).

Lunghezza del tratto: 690 m

Difficoltà di percorrenza: tutto il percorso indicato è su strada asfaltata percorribile dai veicoli a motore. Il tratto iniziale lungo Via Roma è pianeggiante; seguono un tratto in discesa e uno in salita in prossimità dell'attraversamento di un sottopasso ferroviario. Il tratto finale lungo Via Risorgimento è pianeggiante (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: tutto il tratto segnalato è molto trafficato e privo di marciapiedi (ad eccezione del tratto di Via Roma); prestare attenzione all'attraversamento di Via Roma, al superamento del sottopasso ferroviario e della rotonda sulla S.S. 16.

Informazioni stradali: si percorre Via Roma in direzione nord fino al primo incrocio con Via Risorgimento; si svolta sulla sinistra in direzione ovest, si supera il sottopasso, si percorre la rotonda e si prosegue lungo Via Risorgimento sempre in direzione ovest fino ad incontrare sulla destra una strada sterrata tra due edifici gemelli ("Casette Flaiani").

Da vedere:

20 "Casette Flaiani"

[Villini residenziali, 1894/1953]

Si tratta di due corpi di fabbrica speculari situati alla confluenza tra via Col di Lana e via Risorgimento (S.P. 259).

I paramenti murari dei due villini sono intonacati a fasce bicrome, con marcapiani, mensole e balconi in legno, finestre incorniciate e manti di copertura con acrotteri sul colmo e cuspidi agli spigoli. Sono l'ingresso "monumentale" a Villa Flaiani (tratto B3-B4), e si trovano a sud della villa.

Si possono considerare gli unici esempi di architettura in stile liberty presenti a Martinsicuro (Proprietà Bollettini).



Tratto B3 – B4

Vie da percorrere: Via Col di Lana

Lunghezza del tratto: 760 m

Difficoltà di percorrenza: tratto sterrato in salita con lieve pendenza (FACILE - MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: tratto non accessibile ai veicoli a motore.

Informazioni stradali: si percorre Via Col di Lana fino ad arrivare al piazzale antistante la Villa Flaiani.

Da vedere:

21 **Villa Flaiani – “Il Casone”** [Villa padronale, ante 1860]



L'edificio si presenta con mura intonacate, marcapiani, bugnato, lesene, stemma, mensole e balconi in pietra naturale, finestre incorniciate. I terreni di pertinenza della villa furono acquistati nel 1813 dal Principe di Piombino e Duca di Sora, Luigi Ludovisi-Boncompagni, in seguito alla soppressione del Monastero di S. Maria di Mejulano di Corropoli avvenuta nel 1807. Intorno agli anni '50 dell'800 il Principe di Piombino vendette la sua proprietà ai Flaiani. La villa, oggi disabitata, ospita al piano terra un deposito e rimessaggio di attrezzi agricoli (Proprietà Bollettini).

22 **Chiesa dell'Addolorata** [Chiesa padronale, ante 1860]



L'edificio ha paramenti murari intonacati e in parte faccia vista, con cornicioni in laterizio, timpano con oculo, nicchia con statua e campanile in laterizio. La

chiesa, non più consacrata, oggi è adibita a deposito e rimessaggio di attrezzi agricoli (Proprietà Bollettini).

Tratto B4 – B5

Vie da percorrere: Via dei Frutteti, Contrada Vibrata e Contrada Civita (Colonnella).

Lunghezza del tratto: 1'870 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato in salita con media pendenza (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: il tratto è accessibile a veicoli a motore; traffico nella norma.

Informazioni stradali: si percorre Via dei frutteti in direzione nord, poi, superata Contrada Vibrata, si arriva in Contrada Civita.

Tratto B5 – B6

Vie da percorrere: Zona Contrada Civita (Colonnella).

Lunghezza del tratto: 240 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato in discesa con lieve pendenza (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: strada stretta asfaltata con traffico limitato. Fare attenzione al tratto in discesa.

Informazioni stradali: dalla strada principale che conduce a Colonnella si gira verso destra in direzione est e si percorre questa strada asfaltata in lieve discesa.

Tratto B6 – B7

Vie da percorrere: Zona Contrada Civita (Colonnella)

Lunghezza del tratto: 990 m

Difficoltà di percorrenza: strada asfaltata con lievi pendenze in discesa e in salita (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: il tratto è facilmente percorribile, e l'unico accorgimento da tenere in considerazione è la presenza di curve che limitano la visibilità: il tratto è accessibile a mezzi a motore; moderare la velocità nei tratti in discesa.

Informazioni stradali: al primo bivio si svolta a sinistra in direzione nord e si percorre questa strada di Contrada Civita per circa 1000 metri.

Da vedere:

23 **Vista panoramica**





Tratto B7 – B8

Vie da percorrere: Zona Contrada Civita (Colonnella)

Lunghezza del tratto: 320 m

Difficoltà di percorrenza: tratto in parte pavimentato in cemento, in parte brecciato; percorso in discesa con forte dislivello percorribile a piedi (tratto a difficoltà media se percorso a piedi; a difficoltà elevata se percorso in bicicletta).

Pericolosità legata al traffico: strada accessibile a mezzi a motore ma priva di traffico. Percorso adatto a piedi o solo con biciclette attrezzate di cambi e ammortizzatori (per appassionati di mountain bike).

Informazioni stradali: si scende in direzione est fino ad incontrare un bivio.

Tratto B8 – B9

Vie da percorrere: Zona Contrada Civita (Colonnella)

Lunghezza del tratto: 520 m

Difficoltà di percorrenza: tratto in parte brecciato ed in parte in sterrato; percorso iniziale in discesa con lieve pendenza, poi segue un tratto in salita (sterrato) percorribile facilmente a piedi (tratto a difficoltà media se percorso a piedi; a difficoltà elevata se percorso in bicicletta).

Pericolosità legata al traffico: nei due tratti (brecciato e sterrato) fare attenzione alla presenza di buche provocate dall'erosione dell'acqua piovana.

Informazioni stradali: al bivio indicato, si svolta a sinistra (in direzione est) lungo una strada brecciata di proprietà privata, sbarrata, e percorribile esclusivamente a piedi o in bicicletta.

Da vedere:



Area Fossilifera



Si tratta di affioramenti di argille, strati sottili di sabbia, e piccole stratificazioni di cristalli di gesso (evaporiti). L'affioramento (emergenza a giorno di terreni in posto) è artificiale, dovuto molto probabilmente ad un taglio del versante per agevolare l'attraversamento di trattori da un'area ad un'altra. Nei terreni sono presenti frammenti (o parti intiere ben conservate) di bivalvi, ostree, gasteropodi, ecc. e altri tipi di fauna marina di ambiente costiero di bassa profondità.

Tratto B6 – B10

Vie da percorrere: Via Civita

Lunghezza del tratto: 340 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato in discesa con media pendenza (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: strada accessibile ai veicoli a motore ma poco trafficata.

Informazioni stradali: dopo aver percorso il tratto B5 – B6, al primo bivio si scende sulla destra in direzione est.

Da vedere:



“Lu Puz’ (Il Pozzo)”

[Casa padronale, fine '700 - inizi '800]



Questa abitazione, in muratura mista facciavista, con marcapiano e cornicioni in laterizio, è considerata la prima residenza in cui, alla fine del '700, si trasferì la famiglia Franchi proveniente da Villa Passo di Civitella del Tronto. Su questo versante (est) della Civita, già agli inizi del '600, i Franchi avevano acquistato dei terreni per far pascolare le loro greggi nel periodo invernale.



“Castellaccio Franchi”

[Villa padronale, 1850/1860]

Questa villa, in muratura mista facciavista, ha i paramenti decorati con marcapiani, cor-



nicioni in laterizio, bugnato, lesene, capitelli, stemma, mensole e balconi in pietra naturale, finestre incorniciate, scalone monumentale di ingresso e nicchie con statue.

Il “Castellaccio” fu fatto costruire su progetto dell’arch. Lupi di Teramo intorno al 1850 da Andrea Franchi (figlio di Luigi e Carolina Ciarfardoni).

Insiste proprio sul versante est della Civita dove agli inizi del ‘600 i Franchi avevano acquistato dei terreni e avevano costruito la loro prima residenza (Lu Puzze, fine ‘700).

Tratto B10 – B11

Vie da percorrere: Via Civita

Lunghezza del tratto: 1’460 m

Difficoltà di percorrenza: tratto iniziale brecciato e pianeggiante; di seguito la strada è asfaltata e presenta una discesa con media pendenza (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: la strada è poco trafficata.

Informazioni stradali: percorso il tratto B6 - B10, si incontra un bivio; svoltare a sinistra verso nord e proseguire lungo la strada brecciata; di seguito la strada diventa asfaltata e continua in discesa verso est, passando prima a fianco dell’autostrada A14, proseguendo poi per il sottopasso autostradale fino ad arrivare all’incrocio con la S.S.16.

Tratto B11 – B12

Vie da percorrere: S.S. 16 “Adriatica”, Via delle Messi.

Lunghezza del tratto: 1’000 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato pianeggiante; la S.S. 16 “Adriatica” è una via a traffico veloce priva di marciapiede; fare attenzione all’attraversamento sulla S.S. 16; Via delle Messi è una via con traffico limitato e presenta un breve tratto in discesa e in salita in prossimità del sottopasso ferroviario (DIFFICILE).

Pericolosità legata al traffico: la S.S. 16 è una strada con traffico veloce ed è molto trafficata; in questo primo tratto prestare molta attenzione all’attraversamento.

Informazioni stradali: si percorre la S.S. 16 in direzione sud per circa 300 metri poi si svolta a sinistra in direzione est lungo Via delle Messi fino all’incrocio con Via Roma.

Da vedere:

27 Casello Ferroviario

[Archeologia industriale, 1863/1894]

Questo edificio, sito in via delle Messi a ridosso della linea ferroviaria, è databile tra il 1863 (anno dell’inaugurazione



della ferrovia Ancona-Pescara) e il 1894.

Tratto B12 – B13

Vie da percorrere: Via Roma, Via Petrolini.

Lunghezza del tratto: 580 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato pianeggiante; Via Roma è una strada larga e molto trafficata (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: il traffico è elevato su Via Roma e praticamente assente su Via Petrolini.

Informazioni stradali: si percorre Via Roma in direzione sud fino all’incrocio con Via Petrolini; si percorre Via Petrolini.

Da vedere:

28 Villa Franchi

[Villa padronale, 1900]

La villa presenta murature intonacate, arricchite da marcapiani, cornicioni in laterizio, lesene bugnate, mensole e balconi in pietra naturale e finestre incorniciate. I terreni, originariamente proprietà del Conte Gliucci, furono acquistati da Andrea Fran-



Ph. V. De Santis

chi nella seconda metà dell'800.

Qui il figlio di Andrea, Luigi Franchi, fece edificare questa villa al centro dell'appezzamento (Proprietà Franchi).

29 Chiesa della Madonna di Loreto

[Chiesa padronale, 1894]



Questo edificio sacro, con mura intonacate, timpano con oculo e campanile a vela in laterizio, fu costruito nel 1894 come Oratorio privato Franchi (vd. epigrafe in facciata).

Fu la prima chiesa di Villa Rosa. In precedenza i fedeli, per le funzioni religiose, erano costretti a recarsi o a Colonnella o nella chiesa di S. Stefano della famiglia Partenope (Proprietà Franchi).

30 "Masseria Gigliucci"

[Casa padronale, ante 1860]



La masseria e i terreni circostanti di proprietà del Conte Gigliucci furono acquistati dai Franchi nella seconda metà dell'ottocento. Si riconosce in modo evidente la struttura originaria della masseria Gigliucci alla quale furono aggiunti successivamente un volume a nord e uno a ovest (Proprietà Franchi).

Tratto B12 – B14

Vie da percorrere: Via Roma.

Lunghezza del tratto: 700 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato pianeggiante; Via Roma è una strada larga e molto trafficata (MEDIA).

Pericolosità legata al traffico: il traffico è elevato su Via Roma.

Informazioni stradali: si percorre Via Roma in direzione nord per circa 620 metri poi si svolta a sinistra in direzione ovest dopo aver superato la curva di Via Roma.

Da vedere:

31 Villa Partenope

[Villa padronale, 1811]



Questa villa, dotata di corte interna, e costruita in muratura mista facciavista, ha i paramenti decorati con cornicioni, beccatelli e merlature in laterizio, finestre incorniciate, fregi e stemmi in bassorilievo. La facciata est della villa contiene un'iscrizione lapidea che riporta il testo "ANTONFELICE PARTENOPE 1811"; la veridicità di questa data come origine del manufatto è supportata anche dallo storico Niccola Palma che nel 1834 scriveva di un acquisto di terreni, già di proprietà del monastero di S. Stefano in Rivo Maris, avvenuto nel 1802 da parte del signor Partenope di Nereto (Proprietà Eredi Partenope).



32 Chiesa di S. Stefano

[Chiesa padronale, 1860/1883]

L'edificio è costruito con una muratura mista facciavista ornata da cornicioni, archetti pensili in laterizio, portale a strombo



in pietra e laterizio, finestre bifore incorniciate e campanile a vela in laterizio. La chiesa è databile tra 1860 e 1883, anno della relazione al Vescovo di Ripatransone sullo stato delle chiese della pievania di Colonna.

I Partenope la dedicarono a S. Stefano in ricordo dell'antica badia di S. Stefano in Rivo Maris (Proprietà Eredi Partenope).

Da vedere:



33 Ponte di legno sul fiume Vibrata

Il ponte di legno sul Fiume Vibrata è un'opera di attraversamento ciclo-pedonale che collega il lungomare di Villa Rosa con il lungomare di Alba Adriatica.

Oltrepassando il Vibrata e proseguendo verso sud si possono incontrare altri ponti di legno che attraversano i corsi d'acqua principali (Fiume Salinello, Fiume Tordino).



Tratto B12 – B15

Vie da percorrere: Via Capri

Lunghezza del tratto: 520 m

Difficoltà di percorrenza: tratto asfaltato pianeggiante; Via Capri è una strada mediamente trafficata (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: via a traffico veicolare moderato con marciapiedi presenti in entrambi i sensi di marcia.

Informazioni stradali: si percorre Via Capri in direzione est fino all'incrocio con il Lungomare Italia.

Tratto B15 – B1 (Arrivo)

Vie da percorrere: Lungomare Italia

Lunghezza del tratto: 2'230 m

Difficoltà di percorrenza: tratto pianeggiante asfaltato con marciapiedi su ambo i sensi di marcia (tranne nel tratto finale dove il marciapiede è presente soltanto in un senso) e pista ciclabile (FACILE).

Pericolosità legata al traffico: il Lungomare Italia è accessibile ai veicoli a motore; una parte è percorribile solo in un senso di marcia (in direzione nord); è una strada larga con traffico veicolare.

Informazioni stradali: si percorre il Lungomare Italia in direzione sud fino al ponte di legno (ponte di attraversamento del Torrente Vibrata).

Questi attraversamenti fluviali rientrano nel più ampio progetto del "Corridoio Verde Adriatico", promosso a partire dal 1996 dalle province di Teramo, Pescara e Chieti, e sviluppatosi con l'obiettivo di ricercare un elemento di collegamento tra le aree verdi della costa, con un sistema lineare di connessione che individuasse itinerari ciclabili urbani ed extraurbani e itinerari ciclabili turistici.

Partendo quindi dal molo nord di Martinsicuro si possono percorrere tratti ciclo-pedonali sulla costa teramana in direzione sud, in quasi totale assenza di interruzioni, passando per Alba Adriatica, Tortoreto, Giulianova fino a Cologna Spiaggia di Roseto degli Abruzzi, e per una lunghezza di percorso ciclabile di oltre 20 Km.

Testi: PT e RDA

HOTEL

T 1	Bruna *	Via G. D'Annunzio, 9	Martinsicuro	0861 796228
T 2	Falco Azzurro *	Via D. Alighieri, 46	Martinsicuro	0861 797460
T 3	Graziella *	Lungomare Europa, 156	Martinsicuro	0861 762190
T 4	Leucò ***	Via I. Silone, 56	Martinsicuro	0861 796528
T 5	Mediterraneo ***	Via Piave, 3	Martinsicuro	0861 762055
T 6	Rivadoro ***	Via Rivadoro, 3	Martinsicuro	0861 761258
T 7	Sympathy ***	Lungomare Europa, 56	Martinsicuro	0861 760222
T 8	Villa Truentum ***	Via dei Colli, 3	Martinsicuro	0861 762191
T 9	Belvedere ***	Lungomare Italia (sud)	Villa Rosa	0861 753756
T 10	Corallo ***	Lungomare Italia, 60	Villa Rosa	0861 714126
T 11	Galf ***	Lungomare Italia, 32	Villa Rosa	0861 714748
T 12	Haway ***	Lungomare Italia, 62	Villa Rosa	0861 712649
T 13	Holiday ***	Via Amalfi, 27/35	Villa Rosa	0861 713555
T 14	Il Casale *	Via F. Filzi, 100	Villa Rosa	0861 713266
T 15	La Villa ***	Via Don Sturzo, 1	Villa Rosa	0861 712007
T 16	Maxim's ***	Lungomare Italia, 56	Villa Rosa	0861 712620
T 17	Nevada *	Via Silio Italico, 2	Villa Rosa	0861 714240
T 18	Olimpic ***	Lungomare Italia, 72	Villa Rosa	0861 712390
T 19	Paradiso Residence ***	Via U. La Malfa, 14	Villa Rosa	0861 713888
T 20	Park *** - Residence	Via Don Sturzo, 9	Villa Rosa	0861 714913
T 21	Rex **	Via Bellini, 1	Villa Rosa	0861 710123
T 22	San Remo **	Lungomare Italia, 74	Villa Rosa	0861 710110
T 23	Villa Luigi ***	Via Casone, 1	Villa Rosa	0861 753506

CAMPING/VILLAGGI

T 24	Duca Amedeo	Lungomare Europa, 158	Martinsicuro	0861 797376
T 25	Riva Nuova	Via dei Pioppi, 6	Martinsicuro	0861 797516
T 26	Adriatico	Via Taormina, 34	Villa Rosa	0861 713549
T 27	Delle Rose	Lungomare Italia, 76	Villa Rosa	0861 714359
T 28	Villa Elena	Via Roma, 439	Villa Rosa	0861 712368

B & B

T 29	Casa Pepita di Evandro	Via A. Moro, 93	Martinsicuro	335 8125369
T 30	Wanda's House	Via Bolzano, 62	Martinsicuro	0861 761131
T 31	Casa Carmela	Via Roma, 653	Villa Rosa	0861 714329
T 32	Casa Joly	Via F. Filzi, 67	Villa Rosa	0861 710313
T 33	La Palma	Via Cimabue, 1	Villa Rosa	0861 712024
T 34	Villa Consorti	Via Masaccio, 8	Villa Rosa	0861 712056

RESIDENZE TURISTICHE

T 35	Astro Marino	Via S. Turone	Martinsicuro	320 0496598
T 36	Mare Blu	Via F. Filzi, 75	Villa Rosa	0861/714083

CONTRY HOUSE

T 37	Il Vigneto	Via Civita, 53	Martinsicuro	0861 752773
------	-------------------	----------------	--------------	-------------

AFFITTACAMERE

T 38	Da Mara	Via Michetti, 74	Martinsicuro	0861 797413
T 39	Il Pomodoro	Via Franchi, 70	Villa Rosa	0861 714515

OSTELLI

T 40	S. Gabriele *	Via Brodolini, 2	Villa Rosa	0861751255
------	----------------------	------------------	------------	------------